

DCXXVI.

SEDUTA DI MARTEDÌ 24 SETTEMBRE 1957

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

INDI

DEL VICEPRESIDENTE MACRELLI

INDICE

	PAG.
Congedi	35293
Comunicazione del Presidente	35296
Corte dei conti (<i>Trasmissione di documenti</i>)	35295
Disegni di legge:	
(<i>Deferimento a Commissioni</i>)	35293
(<i>Presentazione</i>)	35340
Proposte di legge:	
(<i>Annunzio</i>)	35295
(<i>Deferimento a Commissioni</i>)	35293
Proposta di legge costituzionale (<i>Annunzio</i>)	35295
Interrogazioni e interpellanze (<i>Annunzio</i>):	
PRESIDENTE	35353, 35361
NATOLI	35360
MACRELLI	35361
Interpellanze e interrogazioni (<i>Svolgimento</i>):	
PRESIDENTE	35296
CALASSO	35299, 35341
SEMERARO GABRIELE	35302, 35342
FRANCAVILLA	35309
CARAMIA	35313, 35344
GUADALUPI	35318, 35344
NAPOLITANO GIORGIO	35327, 35350
MAGNO	35330, 35351
SPONZIELLO	35332
LATANZA	35334, 35351

	PAG.
TAMBRONI, <i>Ministro dell'interno</i>	35337
	35351, 35353
COLITTO	35352
PELOSI	35353
Per la morte di re Haakon di Norvegia:	
DEL BO, <i>Ministro senza portafoglio</i> .	35295
PRESIDENTE	35296
Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	
	35295

La seduta comincia alle 11.

BIASUTTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 20 settembre 1957.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Andreotti, Bolla, Colasanto, De Biagi, De Caro, Foderaro, Pignatelli, Romano, Rumor, Sanzo e Segni.

(I congedi sono concessi).

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

alla II Commissione (Esteri):

« Concessione di un contributo annuo di lire 1.900.000 a favore del Fondo di assistenza delle Nazioni Unite per i rifugiati » (3156) *(Con parere della IV Commissione)*;

alla IV Commissione (Finanze e tesoro):

« Proroga del termine di cui all'articolo 55 — ultimo comma — della legge 27 dicembre 1953, n. 968, concernente la concessione di indennizzi e contributi per danni di guerra » (3151);

« Concessione alla Regione autonoma della Sardegna di un contributo straordinario di lire 1.500 milioni, ai sensi dell'articolo 8 dello Statuto, per la esecuzione di un piano particolare per la costruzione ed il potenziamento dei porti di IV classe » (3158) (*Con parere della VII Commissione*);

« Fabbricazione ed emissione di monete d'argento da lire 500 da parte della Zecca » (3160);

« Concessione all'Università degli studi di Torino del diritto di superficie per anni novantanove sull'area di sedime dell'ex caserma "Massimo d'Azeglio" di Torino » (3162);

« Vendita a trattativa privata a favore della società per azioni Refrattari Verzocchi, del complesso immobiliare appartenente al patrimonio dello Stato, costituito da un'area di metri quadrati 24.627,91 e dai manufatti che vi insistono, sita sul litorale orientale del comune di La Spezia, località Fossa Mastra » (3163);

« Approvazione dell'atto stipulato presso l'intendenza di finanza di Verona in data 12 novembre 1956, n. 4783 di repertorio, contenente l'impegno da parte dello Stato a cedere al comune di Verona e alla ditta Industrie meccaniche alimentari (I.M.A.) con sede pure in Verona, vari immobili patrimoniali disponibili siti in detta città contro impegno da parte degli enti cessionari a costruire alcuni fabbricati su terreni demaniali ed a corrispondere il conguaglio dei valori » (3164);

alla V Commissione (Difesa):

« Modifiche degli articoli 3 e 9 del regio decreto-legge 10 dicembre 1934, n. 2126, convertito nella legge 8 aprile 1935, n. 810, sulla concessione di un premio a favore degli acquirenti di aeromobili da turismo » (3159) (*Con parere della IV Commissione*);

« Reclutamento dei commissari di leva » (3166);

alla VI Commissione (Istruzione):

« Indennità da corrispondere ai componenti le commissioni degli esami di ammissione, di licenza, di idoneità e di promozione negli istituti di istruzione media, classica, scientifica, magistrale e tecnica » (3148) (*Con parere della IV Commissione*);

« Istituzione e ordinamento dell'osservatorio geofisico sperimentale di Trieste » (3150) (*Con parere della IV Commissione*);

« Proroga del rilascio delle abilitazioni provvisorie all'esercizio professionale ai laureati degli anni accademici antecedenti all'anno accademico 1954-55 » (3153);

« Estensione ai componenti le commissioni per gli esami nelle scuole magistrali e al personale di segreteria e subalterno addetto agli esami stessi, delle disposizioni vigenti per i commissari d'esame e per il personale di segreteria e subalterno degli altri istituti di istruzione secondaria » (3154) (*Con parere della IV Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti altri provvedimenti sono, invece, deferiti in sede referente:

alla II Commissione (Esteri):

« Approvazione ed esecuzione del regolamento concernente l'applicazione ai cittadini svizzeri delle imposte straordinarie sul patrimonio, allegato al rapporto adottato ad Aix-en-Provence il 31 ottobre 1956 dalla Commissione permanente di conciliazione tra l'Italia e la Svizzera istituita in virtù del Trattato di conciliazione e di regolamento giudiziario, concluso a Roma il 20 settembre 1924 tra l'Italia e la Svizzera e reso esecutivo con regio decreto 15 gennaio 1925, n. 23 » (3155);

« Ratifica ed esecuzione della convenzione europea sull'equivalenza dei periodi di studi universitari, firmata a Parigi il 15 dicembre 1956 (3157) (*Con parere della VI Commissione*);

« Adesione al protocollo per la proroga della validità della Convenzione del 6 aprile 1950 concernente la dichiarazione di morte delle persone disperse, adottato dalle Nazioni Unite a New York il 16 gennaio 1957 » (3161) (*Con parere della III Commissione*),

alla III Commissione (Giustizia):

CAROLEO. « Adeguamento delle tariffe degli onorari di avvocato e degli onorari e diritti dei procuratori » (3168);

alla IV Commissione (Finanze e tesoro):

« Assunzione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano nazionale, nonché dalla gestione di due milioni di quintali di risone accantonati per conto dello Stato (Campagne 1954-55 e 1955-56) » (3149) (*Con parere della IX Commissione*);

alla VI Commissione (Istruzione):

ANFUSO ed altri: « Nuove norme sulla gestione e l'organizzazione della Esposizione biennale internazionale d'arte di Venezia » (3167) (*Con parere della I e IV Commissione*);

alla X Commissione (Industria):

GOMEZ D'AYALA e MAGLIETTA: « Provvedimenti a favore delle utenze elettroagricole » (3138) (*Con parere della IX Commissione*);

alla XI Commissione (Lavoro):

MESSINETTI ed altri: « Proroga di un anno delle disposizioni transitorie per i concorsi a posti di sanitari e farmacisti ospedalieri, di cui alla legge 10 marzo 1955, n. 97 » (3134) (*Con parere della I Commissione*);

alla Giunta per i Trattati:

« Approvazione ed esecuzione del sesto protocollo delle concessioni addizionali allegato all'Accordo generale sulle tariffe doganali e sul commercio del 30 ottobre 1947 e relativi annessi, firmato a Ginevra il 23 maggio 1956 » (3152).

Considerato, poi, che il disegno di legge n. 3075, « Adesione alla Dichiarazione firmata a Ginevra il 10 marzo 1955 relativa al mantenimento in vigore delle liste annesse all'Accordo generale sulle tariffe doganali e sul commercio del 30 ottobre 1947, ed esecuzione della Dichiarazione stessa », deferito alla II Commissione permanente (Esteri), in sede referente, tratta materia analoga a quella del disegno di legge testé deferito alla Giunta per i Trattati, anche il disegno di legge n. 3075 è assegnato alla Giunta predetta.

**Trasmissione di documenti
dalla Corte dei conti.**

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Corte dei conti ha trasmesso copia delle deliberazioni. 30 giugno 1953, 18 giugno 1954, 27 luglio 1954, 16 febbraio 1955 e 21 maggio 1956, con le quali la Corte a sezioni riunite, a seguito della promulgazione delle leggi 28 giugno e 13 dicembre 1956, numero 597 e 1440, ha proceduto a giudizio di parificazione del capitolo di spesa 449-*quinquies* del bilancio del Ministero del tesoro per la competenza dell'esercizio 1948-49 e corrispondenti capitoli per i residui degli esercizi successivi e dei capitoli di spesa numero 147-*ter*, 147-*quater* e 151-*bis* del bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste: i primi due, per la competenza dell'esercizio 1948-

1949 e corrispondenti capitoli per i residui degli esercizi successivi; il terzo per la competenza dell'esercizio 1949-50 e corrispondenti capitoli dei residui degli esercizi successivi.

I documenti predetti sono depositati in Segreteria a disposizione degli onorevoli deputati.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute dai competenti Ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

PITZALIS: « Revisione dei ruoli organici del personale dell'amministrazione centrale del Ministero della pubblica istruzione » (3176);

DE CAPUA ed altri: « Istituzione di un ruolo di assistenti tecnici degli stabilimenti militari nei ruoli del personale civile dell'amministrazione della Difesa-Esercito e modifica della tabella organica degli operai permanenti della stessa amministrazione » (3177).

Saranno stampate, distribuite e, poiché importano onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

**Annunzio di una proposta
di legge costituzionale.**

PRESIDENTE. Il deputato Del Fante ha presentato la proposta di legge costituzionale:

« Modifica dell'articolo 83 della Costituzione sull'elezione del Presidente della Repubblica e nuova disciplina dei poteri previsti dagli articoli 59, 74, 87 e 135 della Costituzione » (3178).

Sarà stampata e distribuita. Ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Per la morte di re Haakon VII di Norvegia.

DEL BO, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL BO, *Ministro senza portafoglio*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo italiano ha il dolore di annunciare al Parlamento che, in questi giorni, un gravissimo lutto

ha colpito una nazione amica: dopo 52 anni di regno è morto Haakon VII, re di Norvegia. (*Il Presidente si leva in piedi, e, con lui, i deputati e i membri del Governo*).

Il lutto per così dolorosa scomparsa colpisce non soltanto il popolo norvegese: esso è generale. Gli italiani vi prendono parte con vivo cordoglio, sia per l'alto prestigio di cui il sovrano di Norvegia godeva anche presso il nostro paese, sia per i particolari legami di carattere politico e sentimentale che uniscono l'Italia alla Norvegia.

Salito sul trono nel lontano 1905, re Haakon diede immediatamente, come è noto, alta testimonianza del suo spirito democratico: egli domandò che il suo incarico di capo di Stato venisse confermato, attraverso un *referendum*, dalla volontà popolare; fu così il primo re di Norvegia dopo lo scioglimento dell'unione politica con la Svezia. Durante il suo lungo regno la Norvegia compì un importante e significativo sviluppo sul piano politico, su quello economico e soprattutto sul piano culturale, sino al punto da poter essere annoverata, sotto questo profilo, tra i paesi più progrediti del mondo.

Durante il secondo conflitto mondiale il comportamento di re Haakon fu di una chiarezza cristallina: egli si schierò immediatamente dalla parte di coloro che intendevano resistere all'oppressione totalitaria e all'invasione tedesca. Costretto con la famiglia a riparare all'estero, fu costantemente dalla parte degli alleati e, quando finalmente il suo paese poté venire liberato grazie, soprattutto, all'eroismo dei suoi soldati e dei suoi abitanti, egli venne ancora una volta accolto come colui il quale, più di qualsiasi altro, anche in quegli anni, aveva saputo interpretare lo spirito nazionale del popolo norvegese.

Dopo di allora, re Haakon diede ulteriore impulso allo sviluppo del suo paese. La Norvegia aderì all'Organizzazione delle Nazioni unite, ne fu attivissimo membro, diede preziosissimo impulso al progresso civile e sociale, si battè ed oggi ancora si batte perché venga instaurata la pace fra i popoli.

Mentre ancora una volta esprimo il cordoglio del Governo per la scomparsa di un tale sovrano, mi sia lecito anche a nome del popolo italiano di esprimere l'auspicio più sicuro e fecondo alla figura del suo successore Olaf V e per i più sicuri destini del popolo norvegese.

PRESIDENTE. Mi associo, a nome dell'Assemblea, al cordoglio per la morte del re di Norvegia Haakon VII. Certo di interpretare i sentimenti unanimi dei deputati, avevo già

telegrafato al presidente dello *Storting* esprimendo le condoglianze della Camera dei deputati italiana.

In segno di lutto, sospendo la seduta fino alle 11,30.

(*La seduta, sospesa alle 11,10, è ripresa alle 11,30*).

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che il deputato La Spada ha dichiarato di aver presentato le dimissioni dal gruppo parlamentare del partito nazionale monarchico. Passa, quindi, a far parte del gruppo misto.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze, dirette al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'interno, delle finanze, di grazia e giustizia e dell'agricoltura e foreste:

Calasso, « per sapere se sono a conoscenza della misura della gravità della crisi vitivinicola che, fra le province meridionali, ha particolarmente colpito quelle della Puglia e della Sicilia; per conoscere quale politica vuole seguire il Governo in questo importante settore dell'economia nazionale e in questa particolare contingenza e quali urgenti provvedimenti intende prendere per assicurare ai produttori di uve: coloni, mezzadri, fittuari piccoli e medi proprietari, un prezzo che li compensi delle fatiche e delle spese sopportate; per sapere dal Governo se approva le azioni sanguinose e terroristiche compiute dalla polizia durante le recenti manifestazioni popolari, intese a difendere il prezzo delle uve, volutamente depresso dalle manovre della speculazione e dei monopoli, verificatesi, fra gli altri, nei comuni di Carmiano di Lecce, di San Donaci, San Pietro Vernotico, Cellino in provincia di Brindisi, azioni che son costate la vita di tre onesti lavoratori fra cui una donna, ed il ferimento e la libertà a molte altre decine di persone; se non crede, in caso contrario, di dovere accertare la responsabilità di chi ha ordinato il fuoco sulla folla inerme a San Pietro Vernotico e a San Donaci, denunciando i colpevoli all'autorità giudiziaria; per sapere s'è vero che in San Pietro Vernotico il giorno 9 settembre 1957, sotto gli sguardi compiacenti e paterni della polizia, è stato tentato da parte di un noto provocatore fascista brindisino in camicia nera, un pubblico comizio, tendente ad eccitare vieppiù gli animi ed a creare maggiore confusione e disperazione fra i lavora-

tori; se non crede infine di dover disporre che la polizia nelle manifestazioni di lavoratori, da ora in poi, debba intervenire priva di armi da fuoco, in modo da evitare la morte e la strage in mezzo al popolo, fatti tante volte purtroppo ripetutisi, condannati e stigmatizzati da parte di tutta l'opinione pubblica democratica e che gettano sul nostro paese ancora ombre di inciviltà e di disonore » (678);

Semeraro Gabriele, « per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per i promotori e i responsabili degli incidenti di Torchiarolo, San Pietro Vernotico, Cellino San Marco, San Donaci » (681);

Franca-villa, Semeraro Santo, Grifone, Napolitano Giorgio, Calasso, Angelini Ludovico e Del Vecchio Guelfi Ada, « per conoscere quale risultato abbia raggiunto e in quale misura possa essere ritenuta valida l'inchiesta affidata — a seguito dei fatti di San Pietro Vernotico nei quali si sono avuti diversi feriti tra la popolazione civile — al funzionario del Ministero dell'interno dottor Rateni, ispettore generale di pubblica sicurezza il quale, nel corso dell'inchiesta medesima, ha personalmente diretto, insieme con il questore di Brindisi, le operazioni di polizia a San Donaci, nel corso delle quali sono rimasti sul terreno tre morti ed alcuni feriti gravi tutti appartenenti alla popolazione di quel piccolo e pacifico comune della Puglia.

Gli interpellanti, recatisi sul posto subito dopo i fatti, hanno potuto accertare — attraverso una obiettiva indagine — che in nessun modo può ritenersi giustificato l'uso delle armi da parte degli agenti del gruppo di polizia di scorta dell'ispettore Rateni ed al questore di Brindisi, che hanno sparato all'uomo, per uccidere, come può facilmente rilevarsi dai colpi che hanno raggiunto le vittime al petto o alla testa e dai numerosissimi segni tuttora visibili ad altezza d'uomo sui muri di piazza Costantini, via Giuseppe Grassi, via Cellino, via Cesare Battisti e via Dante Alighieri, che sono stati il triste scenario dell'eccidio di San Donaci. Le testimonianze della popolazione, la distanza considerevole fra i tre punti diversi nei quali le tre vittime sono state colpite a morte indicano che è stato dato l'ordine di sparare alle persone e che quest'ordine è stato meticolosamente eseguito con una spietata caccia all'uomo da parte degli agenti di scorta dell'ispettore Rateni e del questore di Brindisi, mentre che del tutto estranei a tale operazione sono rimasti i carabinieri che, giunti numerosi sul posto sino dalle 11 del mattino, non avevano ritenuto di fare uso delle armi né di caricare la popolazione

inerme e pacifica di San Donaci dalla quale non ebbero alcun segno di ostilità. Il giudizio unanime della stampa, che indica i tre caduti come occasionalmente presenti sulla strada, conferma la delittuosità dell'azione compiuta, che non può rimanere perciò impunita se si vuole dare ascolto alla richiesta di giustizia che proviene dalle popolazioni pugliesi così gravemente colpite e da tutta l'opinione pubblica all'interno e fuori del nostro paese » (684);

Caramia, « per conoscere, nei limiti della loro competenza e ciascuno per la parte che lo riguarda:

1°) quali sono le vere cause che hanno dato luogo ai gravi incidenti svoltisi nei comuni di Veglie, Carmiano, Torchiarolo, San Pietro Vernotico e San Donaci;

2°) quali responsabilità sono state accertate ed a carico di chi;

3°) quali provvedimenti sono stati o saranno adottati per risolvere la crisi del vino, che costituisce il motivo predominante del disagio in cui versano le popolazioni agricole e produttrici del Salento;

4°) quali misure repressive saranno adottate per impedire le speculazioni politiche per motivi di natura economica contro i sobillatori che, profittando di uno stato di esasperazione, inducono le masse ad esplodere in manifestazioni che si concludono tragicamente, così come si è verificato in San Donaci. Si chiede che l'interpellanza sia svolta subito per la gravità del suo contenuto » (685);

Guadalupi e Bogoni, « per conoscere, per i gravi fatti verificatisi nei comuni di San Pietro Vernotico, Cellino San Marco e San Donaci della provincia di Brindisi, quali provvedimenti siano stati adottati, con la necessaria urgenza, nei confronti dei responsabili dell'inumano eccidio di tre cittadini, tra cui una donna. Chiedono, altresì, di conoscere quali provvedimenti ed iniziative urgenti abbiano adottato o intendano adottare, anche in accoglimento delle proposte a suo tempo avanzate dal gruppo socialista per avviare a concreta e definitiva soluzione il grave problema economico della vitivinicoltura, la cui crisi non colpisce una o più regioni, ma l'intero settore economico del paese » (686);

Napolitano Giorgio, Grifone, Franca-villa, Semeraro Santo, Del Vecchio Guelfi Ada e Angelini Ludovico, « per conoscere il pensiero del Governo in ordine alle gravissime responsabilità già emerse per la criminale uccisione di tre inermi cittadini in San Donaci (provincia di Brindisi); essendo, com'è noto, risultato che ad aprire il fuoco, senza esservi

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1957

per altro in alcun modo « costretta », fu precisamente la scorta dell'ispettore generale di pubblica sicurezza Rateni (inviato a Brindisi dal ministro dell'interno), in presenza o addirittura per ordine dello stesso ispettore e del questore di Brindisi.

Gli interpellanti chiedono inoltre al Presidente del Consiglio dei ministri, al ministro dell'interno e al ministro di grazia e giustizia di conoscere se si rendano conto della manifesta impossibilità di continuare ad attribuire assurdamente a oscuri sobillatori o anche a singoli agenti o funzionari di polizia la responsabilità di simili sanguinosi incidenti, che non possono invece non venire considerati manifestazioni di una politica di repressione violenta del movimento popolare meridionale; per conoscere quindi non solo quali misure amministrative e disciplinari si intenda prendere nei confronti dei funzionari ed agenti che sono risultati responsabili dei fatti di San Donaci e di quelli che le inchieste disposte a suo tempo (e i cui risultati la Camera ancora attende di conoscere) abbiano indicato come responsabili dei precedenti incidenti, ma anche quali decisioni di carattere generale, relative al divieto di dotazione e di uso di armi da guerra per le forze di polizia, si intenda adottare » (687);

Magno e Pelosi, « in merito all'arbitrario divieto imposto dal 10 settembre 1957 in tutta la provincia di Foggia di parlare ai cittadini sul problema della crisi vitivinicola, in qualsiasi comizio sia in luogo pubblico che in luogo aperto al pubblico. Il prefetto di Foggia, nei giorni scorsi, era giunto al punto di voler estendere tale divieto anche al comune di San Severo, ove è in corso la campagna elettorale per il rinnovo del consiglio comunale » (690);

Sponziello e Latanza, « per conoscere: a) se sono state accertate le responsabilità dei gravi e luttuosi fatti di Carmiano, San Pietro Vernotico, Cellino e San Donaci, nelle province di Lecce e Brindisi, e quali provvedimenti sono stati adottati o s'intende adottare a carico dei responsabili; b) se e quali sostanziali provvedimenti s'intende adottare allo scopo di attenuare, se non eliminare del tutto, la crisi vitivinicola che, perdurando, potrebbe determinare altri naturali movimenti di piazza sotto la spinta del bisogno e della fame, le cui conseguenze possono essere imprevedibili; c) in particolare, se si intende disporre, specie in favore del Salento maggiormente provato dalla crisi, i seguenti provvedimenti: 1° istituzione, attraverso i consorzi agrari e le cantine sociali, dell'ammasso volontario delle uve con

corresponsione di un contributo statale sulle uve ammassate, come avviene per altri prodotti; 2° agevolazioni fiscali e tributarie con particolare riferimento alla imposta di consumo; 3° riduzione delle tariffe dei trasporti ferroviari; 4° ampie facilitazioni creditizie; 5° intensificazione della lotta contro le sofisticazioni e le frodi; 6° corresponsione di un contributo da parte dello Stato sui vini destinati all'esportazione; 7° esenzione decennale da qualsiasi contributo per quei terreni dai quali viene estirpato il vigneto per destinarli ad altre colture » (695);

Lanza e Sponziello, « per conoscere: 1° con quale politica intendano giungere ad una rapida soluzione della crisi vitivinicola che ogni anno duramente colpisce le province meridionali ed in particolare quelle di Lecce, Brindisi e Taranto; 2° se, nelle linee di tale politica generale non ravvisano l'urgenza di predisporre tutte le provvidenze necessarie per annullare, o quanto meno arginare, l'immissione al consumo di vini sofisticati o cosiddetti industriali, prodotti su vasta scala specie nel nord Italia, non ultima causa della crisi in atto nelle regioni meridionali e particolarmente pugliesi; 3° quali provvedimenti intendano adottare urgentemente, in attesa della soluzione radicale del problema, per assicurare alle migliaia di famiglie che dall'uva traggono i mezzi di vita (coloni, mezzadri, affittuari, piccoli e medi proprietari) un prezzo che possa almeno compensare le spese sostenute e le dure fatiche elargite per render il prodotto della terra sempre migliore e più abbondante; 4° in qual modo ritengano di dover provvedere affinché in avvenire non si abbiano più a verificare, in conseguenza di purtroppo inevitabili manifestazioni popolari, deprecabili azioni di polizia con uso d'armi, che hanno portato ai gravi e luttuosi fatti di Carmiano di Lecce, San Donaci, San Pietro Vernotico e Cellino San Marco della provincia di Brindisi; 5° se in relazione a tali fatti di sangue non ritengano di dover ordinare una accurata inchiesta allo scopo di accertare i motivi che hanno portato sino all'estrema decisione di ordinare l'azione di fuoco e deferire, se del caso, i responsabili all'autorità giudiziaria; 6° se non ritengano giusto ed umano disporre immediate provvidenze a favore delle famiglie dei caduti e di quelli che sono rimasti gravemente feriti negli scontri » (696);

e delle interrogazioni, dirette al ministro dell'interno:

Colitto, Badini Confalonieri, Cottone e De Caro, « per avere notizie precise in merito ai

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1957

luttuosi fatti di Puglia ed ai provvedimenti presi per evitare che comunque episodi tanto dolorosi abbiano a ripetersi » (3607);

Pelosi, « per conoscere i motivi del divieto, opposto dal prefetto di Foggia dottor Di Cuonzo, al « Convegno provinciale per la difesa dell'uva e del vino », indetto dall'Alleanza contadina di Capitanata, e che doveva aver luogo nel Teatro comunale di San Severo il 14 settembre 1957 » (3608).

Se la Camera lo consente, lo svolgimento di queste interpellanze ed interrogazioni, concernenti lo stesso argomento, avverrà congiuntamente.

(Così rimane stabilito).

L'onorevole Calasso ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

CALASSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, recentemente tutto il paese ha appreso dalla radio e dagli organi di stampa i fatti che si sono svolti nel Salento, e ne è rimasto colpito e addolorato particolarmente per l'aspetto che essi hanno assunto nel brindisino.

Nel Salento, onorevoli colleghi, in quella estesa pianura arsa dal sole, lungo la fascia della penisola che si affaccia sullo Jonio, le colture prevalenti sono quelle arbustive e quella legnosa, le quali sono atte a vincere la natura del terreno e il clima. Tali colture sono rappresentate dalla vite e dall'ulivo. Centinaia di migliaia di ettari di vigneti si coltivano nelle province di Taranto, Brindisi e Lecce, oltreché nel resto della Puglia.

Ho creduto opportuno richiamare alla mente dei colleghi questa situazione per trarne una conseguenza immediata: quella relativa alla grande importanza che ha la coltura della vite nel Salento. Un altro aspetto legato alla viticoltura e che rende ansiose intere popolazioni, particolarmente quelle interessate a questa produzione, è dato dai rapporti di lavoro e dalla distribuzione della proprietà. Alla coltura della vite sono interessati decine e decine di migliaia di piccoli e medi proprietari, soprattutto coltivatori diretti, e centinaia di migliaia di contadini che lavorano nel vigneto con contratti miglioratori, che obbligano le loro famiglie a provvedere a proprie spese, o prevalentemente a proprie spese, all'impianto del vigneto, percependo la metà del prodotto.

Il rapporto colonico e quello della piccola proprietà sono tali che ogni anno, anche in tempi normali ed in annate di abbondanza per la produzione, di prezzi buoni e di mercati larghi ed elevati, la posizione del piccolo

proprietario e del colono si trova in situazione precaria. Dal 1955, in particolare, tale situazione per i piccoli e medi proprietari e soprattutto per i contadini miglioratori si è ancora di più aggravata a causa delle calamità, delle intemperie, della gelata e della grandinata che hanno distrutto totalmente o parzialmente il prodotto.

Nel 1955 il senatore Medici, attualmente ministro del tesoro, allora ministro dell'agricoltura, venne nel Salento per recare, si può dire, le condoglianze del Governo dell'epoca a quelle popolazioni. Egli ebbe la sensazione della misura della gravità del disastro. Soltanto nella provincia di Lecce, che mi riguarda personalmente, si accertò un danno di circa 15 miliardi di lire, ma sia il ministro Medici, dopo le condoglianze e dopo molte promesse, sia il Governo non intervennero in nessun modo.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Questa materia è oggetto di mozioni e di altre interpellanze che saranno trattate a parte.

PRESIDENTE. Onorevole Calasso, stavo per dirglielo. Il ministro mi ha preceduto. Cerchi di dividere i due aspetti del problema.

CALASSO. Signor Presidente, intendo accennare alle cause degli incidenti, ai motivi che hanno causato l'esplosione nel Salento da parte di migliaia e migliaia di contadini. Se non facessi ciò, sia pur brevemente (ed accolgo la direttiva che ella dà alla discussione), credo che la Camera non potrebbe essere informata sufficientemente del perché i contadini hanno manifestato in quel modo, perché a San Pietro Vernotico, a Cellino San Marco, a Carmiano, a Veglie sono scesi a migliaia in piazza, indiscriminatamente, senza colore politico o sindacale.

La situazione dopo il 1955, anno che fu disastroso, si è mantenuta grave. Il Governo, sollecitato dalle amministrazioni comunali, dai partiti, dai sindacati, dalle intere popolazioni è rimasto sordo. Siamo giunti al 1957. Quest'anno la produzione è ottima per qualità, ma scarsa per quantità. Nel brindisino, nel leccese, in tutto il Salento la produzione media secondo i dati statistici raccolti dagli ispettori agrari è rappresentata da 40 quintali di uva per ettaro. Oggi l'uva — siamo si può dire agli ultimi giorni della vendemmia — si sta vendendo a lire 4 mila, e l'onorevole Marzano mi fa segno di non essere completamente consenziente, nel senso che questa sarebbe la quotazione di punta. Ho scelto la quotazione massima, effettivamente, per il brindisino, per il leccese, per molti paesi della stessa provincia di Taranto, dove la gradazione in zucchero

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1957

è superiore ed i prezzi dovrebbero essere di conseguenza più elevati di quelli delle altre province.

Onorevole ministro Tambroni, da 40 quintali di uva a lire 4 mila si ricavano 160 mila lire. Il piccolo proprietario, il produttore in genere, deve affrontare 220 mila lire di spese vive, ripartite in questo modo: 130 giornate di lavoro a lire mille ognuna danno un totale di 130 mila lire; le tasse erariali, comunali e provinciali comportano una spesa minima di 30 mila lire; i contributi unificati di 26 mila lire; concimi ed anticrittogamici di 30 mila lire; ed infine occorrono circa 4 mila lire per le spese varie. Queste per altro sono le spese minime, che certamente aumenterebbero se dovessimo aggiungere tante altre piccole spese occorrenti per condurre un ettaro di vigneto fino all'epoca della vendemmia. Il bilancio si chiude così con la perdita di 1.500 lire per ogni quintale di prodotto.

Ma un giorno, onorevoli colleghi, e precisamente il 7 settembre, nella cittadina di San Pietro Vernotico, dove il mercato si apre con la vendita della produzione della fondazione Melli, un mediatore che arriva per incarico di grosse ditte industriali, di gruppi che speculano sui prodotti della vite, il signor Pietro Rizzo, in presenza di molti contadini coloni della « Melli », ansiosi di sapere a quale prezzo sarebbe stata venduta la produzione della fondazione, facendo spallucce ebbe a dire che l'uva prodotta nell'annata non sarebbe stata pagata da lui e dagli altri più di 2.600 lire.

Queste parole pronunziate dal Rizzo mi sono state confermate, alla presenza del collega Santo Semeraro e di quattro lavoratori di San Pietro Vernotico, personalmente dal dottor Susca, vicequestore di Brindisi, e da un capitano dei carabinieri, nella caserma dei carabinieri di San Pietro Vernotico.

Di fronte a una simile dichiarazione che cosa dovevano fare i contadini, che cosa dovevano fare i miglioratori, i braccianti, le vendemmiatrici, tutta la popolazione, insomma, di San Pietro Vernotico? Qui mi ascoltano colleghi della regione del Salento, i quali, pur sedendo in settori diversi dal mio, conoscono il travaglio, le ansie, le angosce, le tradizioni, i costumi della nostra gente. L'onorevole Gabriele Semeraro, il collega De Maria che oggi non vedo qui, l'onorevole Agrimi, sanno che i nostri contadini, i nostri miglioratori, dopo aver lavorato tutto un anno, quando si avvicina l'epoca della maturazione dell'uva incominciano a guardare il cielo. Vi sono quelli i quali ricorrono alla scienza per salvare la vite

in caso di bisogno, e che pensano al razzo anti-grandine; vi sono quelli i quali continuano a rivolgersi, in forma anche superstiziosa, al santo che portano in processione al santuario, affinché mandi l'acqua e non la grandine, o ponga termine alla siccità senza che si rovesci la morte sulle loro famiglie. I colleghi Agrimi e Gabriele Semeraro sanno che molte famiglie di coloni del leccese e del brindisino conservano il cero del sepolcro di Cristo e l'accendono per metterlo alla finestra quando si avvicina il temporale, perché se viene a mancare l'uva, per tutta l'annata, per tutto l'inverno vi sarà non soltanto la miseria, ma la fame.

Ebbene, onorevoli colleghi, con il prezzo di 4 mila lire al quintale, il bilancio della piccola azienda si chiude con lire 1500 di perdita al quintale! Ma questo è il bilancio del conduttore diretto, del coltivatore diretto della piccola proprietà; non è il bilancio del colono. Il bilancio del colono è un altro, giacché su di esso incidono le 130 giornate di lavoro. Se il prezzo dell'uva fosse stato quello di lire 2.600 voluto dalla speculazione, non combattuta in tempo dal Governo — giacché il Governo è rimasto per lungo tempo indifferente — che cosa sarebbe accaduto?

Alla Camera da sei mesi sono state presentate interrogazioni ed interpellanze allo scopo di dibattere intorno a questo problema e, se pur tali interpellanze ed interrogazioni non sono state svolte perché non è stata accolta la richiesta in questo senso dei colleghi che le avevano presentate, tuttavia del problema abbiamo ugualmente discusso in occasione della conversione del decreto per l'abbuono della Cassa dell'imposta di fabbricazione sugli spiriti. Noi intervenimmo in quella sede per illustrare quale sarebbe stato il risultato del provvedimento in direzione di ogni categoria del settore ed io ebbi allora modestamente a dichiarare come i coloni non ne avrebbero riportato alcun beneficio.

I coloni infatti vendono l'uva; essi non hanno capienze per vinificare. Quand'anche ne avessero, essi devono vendere per pagare le cambiali, per pagare i vestiti e le scarpe, per pagare la farina, per pagare il pane che hanno già consumato. Se dunque l'uva fosse stata venduta a 2.600 lire, che cosa sarebbe rimasto al miglioratorio di un ettaro di terreno il quale paga 2.000 lire per le spese varie, paga 15 mila lire a titolo di concimi anticrittogamici, altre 15 mila lire di rivalsa per contributi unificati? Al colono, della sua quota di 20 quintali, sarebbero rimaste solo 12 mila lire. Dividetele per 130 giornate di lavoro: non avrebbe ricavato neppure 100 lire al giorno!

Onorevoli colleghi, che cosa avrebbero dovuto fare dunque i coloni? Predisporre ordini del giorno ed inviarli al Governo? Ma il Governo ha ricevuto una caterva di questi ordini del giorno. Ne ha ricevuti da parte delle amministrazioni provinciali di Brindisi e di Lecce, da parte delle camere di commercio di Taranto, di Brindisi, di Lecce, di Foggia. Sono gli ordini del giorno che ho ricevuti io, che abbiamo ricevuto tutti.

Che cosa avrebbero dunque dovuto fare i coloni? Rivolgersi alla democrazia cristiana, onorevole Gabriele Semeraro e onorevole De Maria? Sì, essi si sono rivolti alla democrazia cristiana, e voi che credete di essere il perno intorno a cui gira e deve girare il mondo...

SEMERARO GABRIELE. Già, siamo presuntuosi!

CALASSO. ...voi che credete di avere e vi arrogate il diritto di fare da soli, siete venuti a Roma assicurando a mezzo della stampa che avreste risolto il problema. E lo faceste di proposito, poiché le opposizioni non esistono per voi. Di fronte a conflitti come quelli di Veglie, di Carmiano, di San Donaci, di San Pietro Vernotico, di fronte al travaglio generale di tutta la nostra popolazione, per voi l'opposizione non esiste! E, dopo la vostra venuta a Roma, che cosa apprendemmo? Che il Governo si era posto a studiare il problema a mezzo di un comitato di ministri.

Ora, domando alla buona fede, che devo credere viva in ogni collega, se questa vostra e del Governo sia buona fede! Il ministro Colombo aveva forse bisogno dei lumi dell'onorevole De Maria o dell'onorevole Agrimi? Non era forse stato sufficientemente illuminato l'onorevole Colombo dai deputati della Commissione agricoltura e dai contadini che da tutte le parti si erano rivolti a lui? Si continuò ad attendere, mentre i contadini non potevano più attendere.

È vero: i fatti e le manifestazioni si svolsero in modo tale che, sotto certi aspetti, rappresentarono delle illegalità. Incendiare un ufficio è una illegalità, ma, di fronte alla illegalità, di fronte al tradimento perpetrato per anni ed anni nei confronti di intere popolazioni, impallidisce la fiamma dell'incendio dell'ufficio delle imposte di consumo, impallidisce ogni fiamma di fronte alla fiamma che voi avevate acceso nel cuore delle popolazioni e allo spavento dell'inverno che su di esse si era abbattuto!

Onorevoli colleghi, i fatti sono quelli che sono stati esposti da tutta la stampa. Ma, badate, vi è un elemento importante: nella mia interpellanza ho chiesto al Governo se si senta

di assumere la responsabilità della uccisione di tre lavoratori a San Donaci, del ferimento di altri lavoratori nella stessa San Donaci, del ferimento di altri lavoratori a San Pietro Vernotico; se si senta di assumere la responsabilità delle azioni della polizia, la quale si è comportata nello stesso modo in cui si comportavano i nazisti e che ha richiamato alla memoria la nequizie del Governo Scelba, la viltà del Governo Scelba! Ho domandato, nella mia interpellanza, se il Governo voglia assumersi questa responsabilità e, se non vuole assumerla, se crede di non poterla assumere, se creda opportuno di individuare i responsabili, di indicarne i nomi, di denunciare i funzionari che hanno ordinato di sparare « a petto d'uomo » e di uccidere a San Pietro Vernotico, a San Donaci e in tutta la provincia. E sia chiaro che, se l'eccidio di San Donaci non si è ripetuto in altri comuni, ciò non è certamente accaduto per volontà di chi ha abbassato la mano per dire: « fuoco! »; per dire: « uccidetelo! »; per dire: « Sparate! ».

BUBBIO. Disgrazia!

CALASSO. Non disgrazia: volontà.

BUBBIO. Non ci crede nemmeno lei.

MAGNO. È comodo dire disgrazia!

CALASSO. Se non è accaduto in altri comuni, ciò non si deve alla volontà di chi ha ordinato il fuoco, ma alla forza che hanno avuto uomini, organizzazioni sindacali, le stesse popolazioni di non sconfinare, di far sentire la protesta senza volgerla in tragedia, di far sentire al Governo, attraverso tutti i mezzi, la protesta e la rampogna viva, cosciente delle popolazioni.

Per questo motivo e solo per questo motivo non si è verificato altrove l'eccidio.

Se il Governo non crede che siano sue le responsabilità, deve dire di chi sono. A noi ci pare di avere individuato e diremo dove si nascondono i responsabili, se non sono al banco del Governo. Noi domandiamo che siano meglio identificati, che siano allontanati dal posto di responsabilità che coprono, che siano destituiti e che, se delinquenti sono, perché i delinquenti agiscono come si è agito a San Donaci, da delinquenti devono essere trattati e deferiti alla giustizia.

DE MARIA. Tutti i sobillatori sono delinquenti, ed ella sa dove stanno. (*Proteste a sinistra*).

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO. Queste cose le dica a San Donaci.

CALASSO. Noi crediamo di sapere dove stanno i responsabili.

DE MARIA. Lo so anch'io! Verrà tutto fuori.

MAGNO. I responsabili sono amici suoi !
AMENDOLA PIETRO. La crisi del vino l'abbiamo inventata noi ? Ella sta dicendo schiocchezze.

MESSINETTI. Neanche dinanzi alla morte sapete tacere !

CALASSO. Noi crediamo di sapere da dove sono partiti gli ordini, chi ha dato l'ordine di far fuoco. Dirò un solo episodio: nella piazza di San Pietro, il giorno dopo la sparatoria mentre — si può dire — tutto ardeva ancora la popolazione era esasperata, centinaia di lavoratori, inseguiti dalla polizia perché denunciati — e sappiamo da chi — erano per le campagne, si permetteva in piazza un comizio pubblico ad un noto provocatore fascista in camicia nera, che ordinava la marcia su Brindisi.

SPONZIELLO. Non potendo fare quella su Roma.

LATANZA. Questa è fantasia.

SEMERARO SANTO. Non è fantasia: è verità.

CALASSO. In provincia di Lecce sono sospesi tutti i comizi ed in provincia di Brindisi non si ammettono nemmeno le riunioni di partito. Lo dirà, credo, l'onorevole Semeraro. I comunisti non possono riunirsi. Non è permessa nessuna manifestazione, ma si permettono manifestazioni di questo genere. A che scopo ? Per quale motivo il vicequestore di Brindisi autorizzava quel comizio ? Perché rimaneva paternamente a disposizione del noto provocatore fascista con le mani al sen conserte ? A cosa mirava la polizia ?

Onorevole ministro, noi attendiamo dalla versione che ella darà dei fatti, di conoscere i nomi dei responsabili. Noi chiediamo fermamente, fin da ora, che essi siano puniti severamente sia che appartengano alla polizia, sia facciano parte del Governo. Di fronte a fatti del genere che, come ho detto nella mia interpellanza, gettano fosche ombre di inciviltà e di disonore sul nostro paese, nessuno, sia esso funzionario o membro del Governo, deve essere scagionato dalla propria responsabilità. Tutti dobbiamo essere d'accordo nello esprimere un giudizio di riprovazione per questi misfatti e tutti concordemente dobbiamo chiedere la punizione dei colpevoli, di coloro cioè che hanno la responsabilità dell'uccisione, del ferimento e della privazione della libertà personale di tanti lavoratori e di tanti cittadini. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Gabriele Semeraro ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

SEMERARO GABRIELE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, durante l'intervento

dell'onorevole Calasso abbiamo dimostrata la massima tranquillità, perché aspiriamo, sia pure attraverso il contrasto, ad avvicinarci alla verità dei fatti conclusisi così tragicamente a San Donaci.

Una domanda è sulla bocca di tutti: i fatti sono stati provocati dalla miseria e dalla disperazione oppure dalla istigazione ? Il disagio sociale nel quale versano le nostre popolazioni è indiscutibile, indiscutibile è il fatto che gli strumenti approntati dal Governo in questi dieci anni per risolvere questo stato di disagio debbano essere ulteriormente migliorati, anche se molta parte di questo disagio dipende dallo stato di inferiorità culturale nel quale si trovano numerosi operatori che, purtroppo, ignorano spesso molti dei provvedimenti voluti da questo bistrattato Governo democratico.

Una precisazione è però necessaria. Il mezzogiorno d'Italia, si sa, è una polveriera e basta una scintilla per fare scoppiare incendi simili a quelli avvenuti a San Donaci. La situazione è pesante e tutto quanto detto dall'onorevole Calasso circa il disagio economico in cui versano quelle popolazioni, non può non essere condiviso. Ma, tutto il resto delle sue affermazioni cade. Citerò alcuni dati: il Governo, lo Stato democratico, per soli contributi previdenziali nella provincia di Brindisi ha erogato nel 1953 2 miliardi e 313 milioni di lire; nel 1954 2 miliardi 817 milioni; nel 1955 ha erogato 3 miliardi e 630 milioni e nel 1956 ben 4 miliardi e 393 milioni. Tali erogazioni sono state notevolmente superiori al gettito contributivo che, nel 1956, è stato, nella provincia di Brindisi, di appena 2 miliardi. Direi davvero che questo è un elemento chiarificatore della situazione, anche se, ripeto, non intendo negare il disagio economico della nostra popolazione.

Quanto agli incidenti, dovuti indubbiamente a tale disagio economico, non si può negare che nel loro substrato esista un sottofondo politico. Mi addolora dover dire che, sul piano morale, uno dei responsabili degli incidenti è proprio l'onorevole Calasso, che è sempre stato alla testa di quelle manifestazioni che, prima di passare nella provincia di Brindisi, si sono svolte in quella di Lecce. Naturalmente egli compiva una azione che è nei canoni del suo partito.

Una voce a sinistra. E nella Costituzione e nelle regole della democrazia !

SEMERARO GABRIELE. Vedremo successivamente se questa azione era nell'alveo della Costituzione.

I primi incidenti sono avvenuti, non il 2 settembre, come è stato pubblicato da un gior-

nale, ma il 24 agosto e precisamente a Torchiarolo.

CALASSO. Non dirà che c'ero io !...

SEMERARO GABRIELE. Assolutamente no. A Torchiarolo la manifestazione è stata spontanea. Uno stabilimento di quel paese aveva acquistato in provincia di Taranto dell'uva grandinata senza che di essa fosse fissato il prezzo. Sulla piazza però si disse che quell'uva era stata comprata dall'industriale a 2.500 lire e si aggiunse che si trattava di uva della zona, mentre essa proveniva da zone grandinate della provincia di Taranto.

SEMERARO SANTO. Vi fu un comunicato della camera di commercio.

SEMERARO GABRIELE. Esatto: vi fu un comunicato della camera di commercio di Lecce, che nel mercuriale aveva indicato il prezzo dell'uva grandinata in 2.500 lire. (*Comenti a sinistra*).

CALASSO. E le sembra poco ?

SEMERARO GABRIELE. Onorevoli colleghi, se vogliamo arrivare alla verità, dobbiamo essere calmi.

Ripeto dunque che a Torchiarolo avvennero i primi incidenti. I pochi agenti intervenuti furono « imbottigliati », come lo fu anche un autocarro della polizia giunto da Brindisi di rinforzo. Sono stati anche sparati dei colpi da parte dei dimostranti: l'autocarro della polizia portò i segni di questi spari. Vi sono stati anche lanci di pietre, ma per fortuna il 24 agosto è trascorso senza più gravi incidenti.

GUADALUPI. Perché è passato così ?

SEMERARO GABRIELE. La popolazione si è tranquillizzata perché i dimostranti si sono convinti che in effetti non si trattava di uva della zona di Torchiarolo e di San Pietro ma, disgraziatamente per noi, di uva della nostra provincia di Taranto colpita dalla grandine e che era affluita nello stabilimento di Torchiarolo in quanto esso era l'unico pronto a ricevere il prodotto.

Ma veniamo all'episodio che più da vicino ci interessa. Il venerdì precedente la luttuosa giornata di San Donaci, l'onorevole Calasso tenne sulla piazza di San Pietro Vernotico un comizio protrattosi per circa due ore. Successivamente ha passeggiato con i suoi compagni di partito.

Una voce a sinistra. È proibito ?

SEMERARO GABRIELE. Faccio una constatazione !

AGRIMI. Non è proibito passeggiare nei comuni, ma certamente questo non risolve la crisi vinicola.

CALASSO. Non avevamo certo la pretesa di risolvere la crisi con le passeggiate !

SEMERARO GABRIELE. In quel comizio, l'onorevole Calasso — che in questa sede ha voluto parlare a nome dei piccoli coltivatori, dei coltivatori diretti di San Pietro Vernotico, con i quali noi siamo tutti solidali — si è rivolto ad essi invitandoli ad associarsi alle preannunciate agitazioni. Ma i coltivatori diretti di San Pietro, i diretti interessati alla economia agricola della zona, non si sono minimamente associati a questo invito. Questo fatto getta molta luce sulla circostanza che nei disordini del sabato sera le prime ad essere colpite sono state proprio le organizzazioni dei coltivatori diretti e degli agricoltori.

Ella, onorevole Calasso, in quel suo comizio ebbe a dire, rivolgendosi alla cittadinanza di San Pietro: « Non fate come i ragazzi che vanno a scuola, che sono rimandati ad ottobre e si ricordano di aprire i libri soltanto l'ultima settimana, perché preferiscono andare al mare. È necessario agire, muoversi ». Questo ha detto l'onorevole Calasso.

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO. E ha fatto il suo dovere, nell'interesse dei contadini.

SEMERARO GABRIELE. Per la parte che faceva lui, mi permetto di dire di agitatore e di « tumultuante », era più che nel giusto. Ma, onorevoli colleghi, occorre senso della misura quando si parla a queste popolazioni, perché, come ho già detto, il mezzogiorno d'Italia è purtroppo una polveriera e non si può metterle vicino una scintilla !

Il comizio era abbastanza affollato (erano presenti 500 o 600 persone), ma coloro ai quali erano dirette le parole dell'onorevole Calasso non erano nella piazza. Furono invece i contadini, i braccianti, che ascoltarono la sua parola. In quella circostanza l'onorevole Calasso si rivolse non ai coltivatori diretti o agli agricoltori di San Pietro (che non lo ascoltarono), ma ai contadini, che non avevano niente a che vedere con la crisi del vino perché erano i coltivatori diretti — come è stato fatto giustamente rilevare — i soli a sapere se erano in grado di realizzare 30 mila lire oppure no.

Dopo il comizio dell'onorevole Calasso, il comizio della scintilla, il comizio incendiario dell'onorevole Calasso, il sabato sera successivo il signor Carmelo Blasi, responsabile della camera del lavoro di San Pietro Vernotico, improvvisò un comizio. Gli animi si riscaldano e questa popolazione di braccianti si accende. I braccianti si avviano alla sede dei coltivatori diretti: vi sono una decina di vecchi seduti, li gettano giù, rompono le sedie, girano per il paese, e, dopo un'ora e mezzo,...

GUADALUPI. Questa non è neppure la versione della polizia.

SEMERARO GABRIELE. Non ho niente a che fare con la polizia, dalla quale non ho preso alcuna informazione.

Che cosa avviene? Ella, onorevole Di Vittorio, ha detto che quando un operaio scalmanato dà in escandescenze bisogna giustificarlo. Siamo d'accordo anche quando si tratta di creare degli ostacoli, ma a San Pietro Vernotico — ed ella domenica vi si trovava — e a Lecce si sono create delle barricate e non è stato l'operaio scalmanato ad uscir dalla legalità, ma tutti i vostri organizzati. Verso le sette e mezzo si sono erette le barricate in molte strade del comune di San Pietro Vernotico; i dimostranti sono ritornati alla coltivatori diretti e si è distrutto tutto, perfino un contatore della luce è stato strappato dal muro e dato al fuoco. Poi, come se non bastasse, si è andati alla associazione degli agricoltori. Non capisco come mai si sia andati a distruggere sedi di associazioni, come quelle dei coltivatori diretti e degli agricoltori, interessate al prezzo dell'uva.

NAPOLITANO GIORGIO. Ma chi vi è andato?

SEMERARO GABRIELE. Le vostre organizzazioni. Nella folla non v'era né un coltivatore diretto, né un agricoltore.

NAPOLITANO GIORGIO. Ma ella che cosa ne sa?

SEMERARO GABRIELE. Assumo la responsabilità di quel che dico. Se voi mi date del bugiardo, io mi richiamo alla norma regolamentare che mi consente di chiedere una Commissione di indagine per accertare se dico o meno la verità. (*Interruzione del deputato Cianca*). Ella mi ha dato del bugiardo sulle affermazioni che ho fatto...

CALASSO. Allora le do anch'io del bugiardo.

SEMERARO GABRIELE. Se è possibile, allora, signor Presidente, chiedo fin da ora, a norma di regolamento, una Commissione di indagine.

PRESIDENTE. Può farlo.

GUADALUPI. Ella, onorevole Semeraro, ha detto cose molto inesatte, che hanno bisogno di essere chiarite e spiegate. Anche io, sia pure a malincuore, le do del bugiardo.

SEMERARO GABRIELE. Deciderà la Commissione d'indagine.

Ritorniamo all'argomento. Ha detto l'onorevole Calasso che si è preso spunto dalla azienda Melli. Effettivamente è vero. La prefettura, sentendo gli organi tecnici dell'agricoltura, aveva fissato per questo ente morale il

prezzo base di 2.900 lire a quintale dell'uva da raccogliersi. L'asta era andata deserta. Il signor Pietro Rizzo ebbe a dire: io non concorro perché il prezzo non conviene. Effettivamente a questa proposta vi è stata una prima eccitazione, ma siccome il signor Rizzo era protetto, poiché aveva un cugino iscritto al partito comunista, si è salvato dalle ire dei braccianti. (*Interruzione del deputato Semeraro Santo*). Sono state bruciate la sede del circolo « Unione », la sede dell'ufficio del lavoro, quella dell'ufficio del dazio, la sede della « Fondiaria », nonché la casa di un dottore morto tanti anni fa. Questa casa era chiusa da molti anni. I parenti di quel dottore stavano provvedendo ad avviare alla laurea in medicina un loro nipote, affinché ricalcasse le orme dello zio. Ebbene, quegli agitatori hanno distrutto anche la casa del dottor Rampilli, disperdendo la biblioteca, quadri, fotografie, dando tutto alle fiamme.

DI VITTORIO. Nessun partito e nessuna organizzazione potrebbero avere interesse a provocare incidenti di questo genere...

SEMERARO GABRIELE. Onorevole Di Vittorio, ho già detto che purtroppo il meridione d'Italia è una polveriera: quando la polveriera si incendia, non sappiamo fino a che punto l'incendio potrà estendersi.

Allorché la notizia degli incidenti giunse a Brindisi, furono inviati rinforzi a San Pietro Vernotico. Nello stesso tempo si telefonò ai vigili del fuoco di Lecce affinché provvedessero a spegnere gli incendi. Quando questi arrivarono, si videro le vie di accesso al paese sbarrate da diverse barricate. Quando giunsero i vigili del fuoco di Brindisi, si videro assalire la motopompa dai dimostranti, i quali in seguito la requisirono addirittura, rivolgendo gli idranti contro la forza pubblica.

DI VITTORIO. Ella chiama barricate alcuni tentativi di blocco stradale che avevano solo un carattere dimostrativo. (*Commenti al centro*).

SEMERARO GABRIELE. Onorevole Di Vittorio, ella, che la domenica successiva si recò a Lecce, avrà visto che lungo la statale sono allineati dei pini che sembrano secolari. Ebbene, furono abbattuti due di questi alberi e messi di traverso alla strada.

Secondo me, si è male interpretata la precedente condiscendenza delle forze di polizia, che già a Torchiarolo erano state malmenate. In altre parole, vi era la convinzione che la polizia non avesse ordine di sparare e che non sarebbe intervenuta.

Del resto, gli incidenti hanno seguito una certa tecnica. Per esempio, durante l'aggres-

sione a « La Fondiaria », contro una squadra di una quindicina di carabinieri al comando di un capitano sono stati lanciati non sassi, come comunemente viene detto, ma quelle « basole » che servono per lastricare il piano stradale. I carabinieri allora si sono allontanati per non essere colpiti e i dimostranti hanno invaso il locale dopo aver rotto la porta appiccando il fuoco alle suppellettili.

E, quando si è trattato di innestare ad una presa d'acqua stradale un idrante, i dimostranti hanno tagliato anche il tubo della pompa, perché non si potesse usare e non si potessero spegnere gli incendi che divampavano. E si è continuato così fino alle 11 di sera a San Pietro Vernotico. Invece a Cellino San Marco, retto da una amministrazione socialista, « La Fondiaria » è stata assalita; è stato bruciato tutto e si sono distrutte tutte le suppellettili. Fatto curioso, onorevoli colleghi — voi dell'estrema sinistra che ci accusate di usare la discriminazione in tutto — è che i dimostranti di Cellino si sono avvicinati al locale ufficio del dazio con il massimo riguardo. Infatti, qualcuno fece presente di andare cauti, perché l'ufficio apparteneva ad un compagno...

GUADALUPI. Ella non era sulle barricate...

SEMERARO GABRIELE. Assolutamente no. Dunque, la domenica pomeriggio, arrivano di nuovo a San Pietro Vernotico l'onorevole Semeraro Santo e l'onorevole Calasso, responsabili delle organizzazioni di sinistra, per rendersi conto della situazione. Il lunedì mattina, all'improvviso, si riaccende la lotta, si rinforzano i blocchi stradali, blocchi posti alla distanza di 5-6 metri l'uno dall'altro, muretti a secco che raggiungono l'altezza di un metro e mezzo. (*Proteste a sinistra*); si cerca inoltre di non far partire un treno (bisogna dare atto del senso di responsabilità... dei dimostranti, che alla fine si convincono di farlo partire solo per consentire agli studenti di sostenere gli esami (*Proteste a sinistra*) come era avvenuto a Cellino il sabato sera); i mobili dell'ufficio del dazio sono portati fuori con una certa delicatezza e bruciati all'aperto (*Interruzioni a sinistra*). Se me lo consentite, vi preciso il nome del proprietario del locale dell'ufficio di consumo, tale Giannini Giuseppe, appartenente al partito socialista italiano. Al contrario, sempre a Cellino, tutto ciò che era nella « Fondiaria » venne bruciato nel locale stesso.

Onorevoli colleghi, quindi, la domenica era trascorsa tranquilla; si ebbe come una tregua, perché non bisogna dimenticare che si è lottato non a caldo, ma si è lottato a freddo, in quanto anche durante la domenica, purtroppo data la situazione, avrebbero dovuto verificarsi degli

incidenti. Forse, questa tregua era dovuta al fatto che l'onorevole Di Vittorio parlava al teatro Massimo di Lecce. La domenica pomeriggio, quindi, giunsero l'onorevole Calasso e l'onorevole Semeraro Santo, e solo dinanzi a loro si aprirono con la massima facilità i blocchi stradali. (*Interruzione a sinistra*). Il lunedì migliaia di macchine dalla parte sia di Brindisi sia di Lecce erano costrette a fermarsi...

SEMERARO SANTO. Dico anch'io che ella è un bugiardo!

SEMERARO GABRIELE. La Commissione d'indagine è una sola!

La polizia che cosa fa, onorevoli colleghi? La polizia cerca di calmare i dimostranti. Si è cercato di giocare a fare la guerra in questi paesi! (*Interruzioni a sinistra*). I dimostranti per lo più erano giovani di 15-16 anni e, in questa tragedia, chiamamola così, si è inserito anche l'episodio umoristico, perché ad un certo momento dei giovani sono venuti in possesso di bombe lacrimogene nella « Fondiaria », le hanno scambiate per salvadanai e sono andati a casa ad aprirle perché pensavano che vi fosse qualche cosa che portasse vantaggio.

Onorevoli colleghi, che cosa è avvenuto il lunedì? Loro si sono richiamati alla commissione...

SEMERARO SANTO. Chi ha sparato a San Pietro?

GUADALUPI. Ci dica se la domenica il commissario prefettizio era presente o no e, se era presente, che cosa ha fatto.

PRESIDENTE. Ma questo è una specie di interrogatorio giudiziale. Non si può interrompere così frequentemente!

SEMERARO GABRIELE. Gli avvenimenti delittuosi sono avvenuti sabato e lunedì. Domenica vi è stata una tregua.

DELCROIX. Riposo festivo!

SEMERARO GABRIELE. Il lunedì che cosa è avvenuto? Una commissione composta di « missini », comunisti e del parroco, è andata a Brindisi, attraversando liberamente i posti di blocco, che io ho definito barricate, recandosi in prefettura. Frattanto a San Pietro Vernotico un ufficiale di polizia si recava da un salumiere per comprare viveri per i suoi agenti. Questo povero disgraziato è imbottigliato nella salumeria: si voleva distruggere il negozio perché non si dovevano vendere generi alimentari alle forze di polizia.

DI VITTORIO. Questo negozio è stato distrutto?

SEMERARO GABRIELE. No, per fortuna.

DI VITTORIO. Non faccia il processo alle intenzioni. Ella attribuisce intenzioni crimi-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1957

nose a gente che non ha fatto nulla, perché in tal modo vuole giustificare l'operato della polizia. Invece è stata ammazzata della povera gente inerme!

PRESIDENTE. Non si può proseguire con continue interruzioni. Inevitabilmente, lo svolgimento di queste interpellanze dà luogo, più che ad un dialogo con il Governo, a un dialogo fra sostenitori di opposte opinioni. Onorevole Santo Semeraro e onorevole Di Vittorio, altri colleghi del vostro gruppo avranno modo, nello svolgimento delle loro interpellanze, di polemizzare con l'onorevole Gabriele Semeraro. Inoltre si potrà rispondere anche in sede di replica.

SEMERARO GABRIELE. Come dicevo, l'ufficiale di polizia fu assediato nel negozio di generi alimentari e fu costretto a scappare e a non comprare i viveri.

Il lunedì mattina la prova di forza si spostò da Cellino a San Donaci, dove anche vi era il fondo economico della agitazione per la campagna delle uve.

Onorevole Calasso, ella sa che i colleghi Agrimi e De Maria ed il senatore Ferrari si sono recati a Roma dal ministro Colombo.

SEMERARO SANTO. Il ministro Colombo si trovava a Cremona!

SEMERARO GABRIELE. No, era a Roma e ha comunicato che il provvedimento era allo studio, ma che vi era una difficoltà sostanziale per presentare il decreto-legge per le agevolazioni al vino consegnato per la distillazione, dovendolo presentare entro cinque giorni dall'emissione in Parlamento.

CALASSO. Bisognava farlo un mese prima.

SEMERARO GABRIELE. Non si poteva, onorevole collega, perché la presente legge scadeva il 31 agosto. In quella occasione il ministro Colombo si richiamò al precedente provvedimento del Governo che aveva fissato la cifra in 2 milioni di quintali di vino da consegnare ai distillatori, mentre la Camera non aveva fissato alcun limite al quantitativo. Dalle notizie in possesso del ministro della agricoltura risultava che erano stati consegnati alle distillerie circa 900 mila quintali per cui si poteva stare tranquilli sulle possibilità di varare il provvedimento che nella primavera-estate scorsa aveva sollevato, anche se leggermente, il prezzo del vino.

Onorevoli colleghi, arriveremo certamente a parlare anche dei fatti di San Donaci, perché so assumermi le mie responsabilità. Le mie affermazioni sono state ben ponderate e pensate: esse non provengono da informazioni indirette, bensì da informazioni dirette.

Una voce a sinistra. Provengono dalla polizia.

SEMERARO GABRIELE. La Commissione di indagine si occuperà anche della mia persona e vedremo allora chi è stato il bugiardo e chi, invece, è stato l'istigatore ed il provocatore di quegli incidenti.

A San Donaci, ripeto, vi era il fondo economico della questione, e, purtroppo, anche un sottofondo politico. Non bisogna dimenticare — e questo è importante — che per il 27 ottobre erano state previste e fissate dal ministro dell'interno le elezioni amministrative tanto in San Pietro Vernotico che a San Donaci.

GUADALUPI. Questo non lo trascureremo.

SEMERARO GABRIELE. La cosa è importantissima per rendersi conto perfettamente del sottofondo politico della questione. Regnava la calma a San Donaci quando arrivarono dei giovani in bicicletta e in motocicletta dicendo che a San Pietro Vernotico e a Torchiarolo regnava l'agitazione, per cui occorre che anche a San Donaci la gente manifestasse contro il Governo.

Alle undici del mattino arrivò un ufficiale dei carabinieri con 30 uomini raccolti nelle varie stazioni della sua tenenza. Quel tenente ha scritto veramente una pagina meravigliosa in quanto, onorevoli colleghi, dopo aver cercato di persuadere la gente a tranquillizzarsi, è stato picchiato ripetutamente dalla folla (per rispetto all'Assemblea non dirò che cosa ha subito fisicamente quell'ufficiale).

Nel pomeriggio, verso le 13, quell'ufficiale, che era arrivato al punto di disarmarsi per persuadere la folla delle buone intenzioni dei tutori dell'ordine, invitò i dimostranti a nominare una commissione che si recasse dal commissario prefettizio per spiegare le loro ragioni. Ma i dimostranti non raccolsero l'invito.

Intanto, sulla statale che da Lecce porta a San Donaci e a Mesagne sostavano interminabili colonne di camion e di autotreni bloccati dai dimostranti contro i quali si sfogava l'ira della folla. I trenta carabinieri erano stati imbottigliati dai dimostranti che minacciarono, come a Cellino e a San Pietro Vernotico, di bruciare la sede comunale, il dazio e la fondiaria.

Permettetemi un richiamo. Ho già detto che da San Pietro Vernotico una commissione formata di comunisti, missini, monarchici e del parroco era andata dal prefetto per richiedere il rilascio dei dimostranti. Il prefetto ricevendo la commissione obiettava di non poterli rilasciare poiché a San Pietro Vernotico

le agitazioni, che sembravano esaurite il sabato sera, si erano rinnovate la mattina del lunedì. Nelle primissime ore pomeridiane la calma torna a San Pietro e 80 uomini tra carabinieri e agenti di pubblica sicurezza vengono inviati a San Donaci dove arrivano verso le 15 e dove trovano barricate fatte di muri retti a secco alti fino ad un metro e mezzo, nonché altri sbarramenti stradali fatti con pali telegrafici e telefonici abbattuti. Rimuovono questi ostacoli, ma come essi si allontanano per liberare la strada verso Campi Salentino, le ostruzioni vengono ricostituite.

Siamo alla svolta cruciale degli avvenimenti. Seguitemi con attenzione, onorevoli colleghi, perché se la verità non è stata raggiunta almeno per il novanta per cento, nessuno si può arrogare il diritto di chiamare assassino chicchesia in quest'Assemblea. L'ispettore inviato dal Ministero (per fortuna questa volta non all'ultimo momento, così che non potrà nuovamente lamentarsi l'assenza del rappresentante del potere centrale da parte dell'estrema sinistra) non potendo comunicare con il primo nucleo dei carabinieri e con il secondo forte di 80 uomini di stanza a San Donaci, perché i dimostranti avevano tagliate le comunicazioni e abbattuti i pali, decise di raggiungere il comune assediato.

GUADALUPI. Con quali istruzioni?

SEMERARO GABRIELE. Alle porte di San Donaci, l'ispettore, il questore e il maggiore dei carabinieri di Brindisi rimuovono il primo muro a secco alto un metro. Una donna invece contro la polizia. Gli agenti cercano di fermarla e di issarla su un camion. Centinaia di persone bloccano allora il mezzo della polizia e la macchina dell'ispettore. Per far ritornare un certo ordine la donna viene rilasciata ai dimostranti.

GUADALUPI. Questo è inesatto.

SEMERARO GABRIELE. Gli agenti continuano ad andare avanti e si trovano di fronte un altro muro alto un metro e mezzo, e a distanza di cinque metri ancora un altro muro di uguale altezza: come se fossero dovuti arrivare i carri armati! La strada è fiancheggiata da casette a piano terreno, sui cui solai, su telai assicurati da grosse pietre si seccano al sole in questa stagione i fichi. Queste pietre servono ora anche da proiettili, che tristemente piovono sugli agenti; e quando il lancio cessa la folla si lancia sui poliziotti armata di bastoni nel tentativo di disarmarli.

A questo punto inizia il fuoco. Si spara da parte della polizia, certamente.

CALASSO. Perché?

SEMERARO GABRIELE. Non so quello che ci dirà il ministro. Ho appreso dalla stampa (si dirà che è la solita stampa regionale governativa) che in questi giorni sono avvenuti arresti di aderenti ai vostri movimenti perché trovati in possesso di armi. Sentite la mia interpretazione dei fatti. L'alto funzionario ministeriale ad un certo momento si incomincia a preoccupare dell'esiguità della forza di scorta, rispetto alla massa della popolazione. Nel comune vi sono infatti non già 1800 abitanti, come ha detto l'*Europeo*, ma 5403 (giusta il censimento del 1951).

Qui si spara, egli pensa; vi sono 30 carabinieri...

NAPOLITANO GIORGIO. Ma come « qui si spara »? Ma chi era a sparare?

SEMERARO GABRIELE. Ho già detto chi ha sparato.

GUADALUPI. Non possiamo consentire simili dichiarazioni fatte in questa sede, anche ai fini processuali!

PRESIDENTE. Onorevole Guadalupi, come processualista le dirò che non sono queste dichiarazioni che si possono portare come prove in un processo.

SEMERARO GABRIELE. Dunque, vi erano 30 carabinieri con un ufficiale, vi erano 80 uomini fra carabinieri e poliziotti, ma non si faceva vivo nessuno; c'erano solo i dimostranti, che erano i padroni, che si trovavano a stretto contatto di gomito con l'esigua scorta. Se a San Donaci si fosse sparato per disgrazia sulla folla, il consuntivo non sarebbe stato quel triste consuntivo di 3 morti: vi sarebbero stati centinaia di feriti e di morti. (*Proteste a sinistra*).

GUADALUPI. Ma lo sa o non lo sa che tutti e tre i caduti sono stati uccisi da colpi sparati ad altezza d'uomo?

SEMERARO GABRIELE. Onorevoli colleghi, purtroppo quando si è sparato in aria si è sparato a stretto contatto di gomito con i dimostranti, sia perché la scorta stava per essere sopraffatta sia anche perché con tutti gli spari i precedenti due gruppi di agenti non si facevano vivi. Ora, noi sappiamo come funzionano le armi automatiche...

TAROZZI. Sparavano in aria e colpivano alla testa.

SEMERARO GABRIELE. Le armi automatiche presentano dei difetti che non ha, ad esempio, il fucile 91, con il quale, se si spara in aria, si spara veramente in aria. Purtroppo del primo morto, del povero Valentini, non si è accorto nessuno, perché egli era caduto non

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1957

sul piano stradale ma dietro un chiosco, a sette od otto metri di distanza.

CALASSO. Ma il chiosco è sulla strada !

SEMERARO GABRIELE. Però fuori del piano stradale. La povera Calignano, poi, è caduta in una traversa, e precisamente sulla via che va a Mesagne.

FRANCAVILLA. A che distanza ?

SEMERARO GABRIELE. Non ho misurato; saranno stati 50 metri. (*Interruzione del deputato Magno*).

Questa sequenza di azioni ci ha dato un triste bilancio, triste soprattutto sul piano morale, perché questi fatti disgraziati servirebbero almeno a qualcosa se, come osservava l'altra sera l'onorevole Guadalupi commemorando quei tre poveri deceduti, ci facessero affrontare sul serio con tranquillità e obiettività tutti quegli strumenti che, come ho detto all'inizio, esistono nel nostro paese per risolvere determinati problemi e per predisporre altri non attraverso l'odio e la divisione.

All'onorevole Giorgio Napolitano desidero fare delle precisazioni in merito ad un articolo apparso sull'*Unità*, ma prima devo precisare alcune notizie apparse sull'*Europeo*. L'articolo del settimanale non deve essere stato bene informato, se il suo informatore è stato quel tale dottor Stanca, cioè il medico condotto di San Pietro Vernotico che si trova ad essere attualmente sospeso dalle proprie funzioni di ufficiale sanitario per aver agevolato in tutte le elezioni amministrative di quel comune con falsi attestati medici l'accompagnamento alle urne di persone validissime.

CARAMIA. È stato assolto per non aver commesso il fatto.

SEMERARO GABRIELE. Va bene, onorevole Caramia; sussiste però il fatto che egli è stato sospeso dalle proprie funzioni.

Una voce a sinistra. Ma da chi ?

SEMERARO GABRIELE. Dal prefetto.

Una voce a sinistra. Dal prefetto democristiano !

SEMERARO GABRIELE. All'articolo poi dell'onorevole Napolitano, il quale asserisce che non si è visto sul luogo nessuno della democrazia cristiana, desidero precisare che i responsabili del mio partito sono stati il pomeriggio del lunedì a San Donaci; e poiché qualcuno mi ha domandato ove fossi io, preciso che il martedì mattina ero a Roma, ma partivo per Brindisi, inviatovi anche dalla direzione del mio partito, raggiungendo San Donaci entro le 24 ore dai fatti luttuosi.

Sul posto appresi dai nostri amici che due delle vittime erano dei nostri tesserati, mentre un tale Calò era stato un nostro tesse-

rato fino a quattro anni prima, passato poi ad un movimento di sinistra. A noi veramente è dispiaciuto che tutti, anche quelli abituati a tali azioni, ci abbiano lanciato l'accusa di fare la speculazione sui morti; noi abbiamo l'onore di affermare che mai, prima che altri avessero sindacato il nostro silenzio, ci eravamo permessi di richiamarci alle tessere dei poveri morti. Per la precisione, la speculazione è incominciata proprio su *L'Unità* di giovedì 12 settembre — lo sapete meglio di me — quando il direttore di *Nuove generazioni* fece pubblicare una fotografia in cui la madre della povera Calignano consegna le tessere della democrazia cristiana.

È una povera donna che, quando si andava ad esprimerle i sensi del cordoglio, andava ripetendo: i miei figli appartenevano alla croce; erano della democrazia cristiana. Quando questo signore si fa fotografare con la sigaretta in bocca vicino ad una madre che piange i figli, pensate quale violenza morale è stata fatta al cuore di questa madre. La fotografia doveva essere stata fatta certamente ventiquattro ore dopo la perdita dei figli.

GUADALUPI. La speculazione l'avete fatta voi !

SEMERARO GABRIELE. Assumo, onorevole Guadalupi, la piena responsabilità intorno a questo fatto.

Si vedeva dunque questa povera mamma, che aveva perduto il genero e la figlia, consegnare le tessere della democrazia cristiana a questo signore con la sigaretta in bocca e con l'aria di trionfo.

All'onorevole Togliatti — non come persona, s'intende — fu detto dai Calignano e dalla moglie del Valentini: poiché noi non condividiamo le sue ideologie, non ne accettiamo i telegrammi. (*Interruzione del deputato Santo Semeraro*). Se i telegrammi fossero stati slati da me, lo avrei ammesso. Non sono così vigliacco da non assumere le mie responsabilità !

Il mercoledì la famiglia della Calignano e del Valentini ripetutamente hanno affermato a nostri amici che non accoglievano le condoglianze dell'onorevole Togliatti non come persona, ma come partito.

TAROZZI. I telegrammi falsi li avete fatti voi !

SEMERARO GABRIELE. Onorevoli colleghi, è continuata la polemica perché, purtroppo, questi signori, i quali conoscono lo stato civile di ogni persona, invece di rivolgersi al padre e alla madre della povera vittima, sono andati a trovare un cognato. Noi ci siamo preoccupati che le dichiarazioni fossero fatte

in presenza di un notaio per dimostrarvi che anche in queste cose volevamo superare la vostra speculazione. Se abbiamo pubblicato i telegrammi, lo abbiamo fatto dopo aver visto la fotografia sopra descritta, che è veramente oscena nei riguardi del dolore di una povera madre! Questa è la verità! Non abbiamo mai pensato di fare speculazioni di sorta!

E quando siamo andati per porgere le nostre condoglianze e la nostra solidarietà, la prima visita l'abbiamo fatta alla povera vedova del Calò. Siamo andati in un secondo momento a casa di Calignano e di Valentini, ma siamo andati per prima alla casa del povero socialista, dove abbiamo portato non soltanto la nostra solidarietà, ma una decisione prevista e attuata dall'amministrazione provinciale di Brindisi per il ricovero dei due orfani e per la sistemazione delle due vedove. Abbiamo dimostrato in tutti i modi che non intendevamo e non intendiamo assolutamente fare su questi fatti una speculazione. (*Commenti a sinistra*).

Prima di concludere, vorrei fare una richiesta a lei, onorevole ministro, che purtroppo è il parafulmine di tutta questa situazione. Vi è un'altra situazione grave, quella del settore oleario. È stato annunciato che nel prossimo Consiglio dei ministri sarà trattata la questione degli oli. Onorevole ministro, vi sono già accaparratori in giro, ma, per fortuna nostra, sembra che quest'anno vi sia un ottimo raccolto. Attorno a questo raccolto lavoreranno certamente, per oltre 4 mesi, decine di migliaia di braccianti agricoli. Il Governo, in altri anni, in altre occasioni, ha presentato dei provvedimenti. Si tratta quest'anno di presentarne un altro, ma tempestivamente, onorevole ministro.

E un'altra richiesta desidererei rivolgerle: poiché il paese di San Donaci, che dista da San Pancrazio circa 8 chilometri, non ha una stazione di carabinieri pur essendo un centro di traffico importantissimo, sarebbe utile — se possibile — istituirci un posto stabile di carabinieri.

E concludo, onorevoli colleghi. Mi sono sforzato, contrariamente alla mia indole, di essere soprattutto tranquillo in questa discussione. Purtroppo, da parte vostra questa serenità non è stata dimostrata. (*Interruzione del deputato Guadalupi*). Nessuno di voi ha chiesto una Commissione di indagine. Io assumo tutta la mia responsabilità e vi invito a fare altrettanto.

AMENDOLA PIETRO. Noi abbiamo proposto l'inchiesta parlamentare. Più di questo

non potevamo fare. È una cosa diversa dalla vostra.

SEMERARO GABRIELE. È assurda la vostra richiesta d'inchiesta parlamentare. Allora poniamo la questura sotto la vostra inchiesta.

Signor Presidente, desidero richiamare soprattutto a me le nenie che cantavano ai funerali le povere vedove e i parenti dei caduti: non erano nenie di odio e di vendetta, ma preghiera al nostro Signore perché desse giustizia ai poveri morti. Cerchiamo di prendere l'esempio e facciamo tutto il possibile perché questi fatti delittuosi, non ricercando responsabilità e non dando dell'assassino a chi invece fa rispettare le leggi, non abbiano più a ripetersi. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Francavilla ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

FRANCAVILLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'interpellanza sottoscritta da me e da un gruppo di colleghi della mia parte (con i quali ho avuto occasione di accertare sul posto, nella misura in cui è stato possibile, come si sono svolti i fatti a San Donaci e quelli precedenti a Torchiarolo, San Pietro Vernotico e nei comuni di tutta la zona, in cui la crisi si è manifestata in tutta la sua maggiore acutezza) tende a sapere dal ministro quale sia il risultato a lui pervenuto dalle indagini espletate sul posto dai funzionari del Ministero dell'interno e fino a che punto può essere ritenuta verosimile la versione data dall'ispettore Rateni, che, inviato sul posto per accertare i fatti avvenuti a San Pietro Vernotico e negli altri comuni della zona del brindisino, ha dimostrato tanta serenità ed obiettività di giudizio da trovarsi ora in testa alla lista di coloro i quali, secondo la legge penale italiana, possono e devono essere incriminati per l'azione delittuosa compiuta, sotto la sua personale direzione, dagli uomini della sua scorta che a San Donaci hanno ucciso tre cittadini italiani e ne hanno ferito gravemente altri due.

Che cosa è avvenuto? Hanno perduto la testa ad un certo momento? Sono stati presi dall'ira o dal panico il signor ispettore Rateni e il signor questore di Brindisi? Non hanno resistito alla tentazione — che tanto spesso, purtroppo, si manifesta in alcuni dirigenti degli organismi di polizia italiana — di punire, seduta stante, con la morte quei cittadini che osano manifestare nelle piazze e nelle strade italiane, come è consentito in tutte le nazioni civili e democratiche del mondo e come è consentito soprattutto dai principi fondamentali delle libertà sancite dalla nostra Costituzione?

La quale Costituzione pare assai poco conosciuta sia dai nostri prefetti sia dai nostri questori, maestri nella conoscenza e nella applicazione più rigorosa e ristretta delle norme liberticide contenute nel testo unico di pubblica sicurezza che, per essere stato concepito ed attuato nell'epoca fascista, quando cioè non potevano esistere i partiti politici, e il dispotismo e la tirannide erano codificati, è entrato automaticamente in contrasto con la realtà attuale del nostro paese, anche a prescindere dalla Costituzione e dalle leggi fondamentali dello Stato che regolano, in primo luogo, i diritti e i doveri dei cittadini. Guardate a ciò che è avvenuto dell'articolo 113 di quel testo unico: è stato applicato, soprattutto contro la nostra parte, con una rigidità, una scrupolosità ed un accanimento veramente impressionanti da parte delle forze di polizia. Alla fine, la Corte costituzionale lo ha dichiarato incostituzionale.

Dunque, a parte il fatto che voi non avete voluto modificare, adeguandole alla nuova realtà, le norme fasciste contenute in quel testo unico, vi sono già — bisogna che lo sappiate riconoscere — delle norme contenute nelle leggi di pubblica sicurezza che sono da considerare automaticamente abolite dalla Costituzione e dalla realtà politica e sociale italiana, che deve finalmente diventare l'elemento costitutivo fondamentale dei nostri principi di diritto, i quali, nonostante le tesi dei cultori del diritto astratto, assai numerosi in Italia, non possono essere statici, permanenti, perché la realtà cammina, cammina la storia e cammina la democrazia, nonostante le forze che vogliono fermarle o farle camminare all'indietro.

Onorevoli colleghi, gli spari sulla folla a San Donaci, a San Pietro Vernotico, sono il frutto delittuoso (poiché delitto è da ritenersi, comunque, agli effetti della nostra legge penale, anche l'azione del militare o dell'agente di polizia che spara, uccide o ferisce un cittadino, e quella del comandante che illegittimamente ha ordinato di sparare e di uccidere) dell'indirizzo impresso alle nostre forze di polizia, le quali, viceversa, dovrebbero e avrebbero dovuto già diventare realmente le forze dell'ordine, come voi amate chiamarle, a tutela della vita dei cittadini italiani, delle loro libertà e dei loro diritti.

L'ispettore Rateni e il questore di Brindisi, è chiaro, si sono lasciati prendere anche essi dal sacro furore del nemico che invade e pervade alcuni elementi della polizia italiana quando si trovano a contatto con la folla, comunque essa si presenti, tumultuante o pa-

cificamente manifestante. Questa è l'istruzione che viene data nelle caserme di polizia a quei reparti specializzati per la repressione, che voi siete andati costituendo in questi ultimi anni: « quando vi trovate a contatto con la folla agite come foste al fronte contro il nemico, con decisione, senza titubanza ». Fu uno di questi reparti specializzati per la repressione, il battaglione *Puglia*, il cui nome suona ingiuria alla nostra laboriosa e civile regione, che operò a Barletta il 14 marzo dell'anno scorso causando la morte di tre cittadini; che aveva operato a Venosa; e nei giorni scorsi lo abbiamo visto girare minaccioso, mitra alla mano, elmetto in testa, per le strade di San Pietro, di San Donaci, di Torchiarolo, di San Pancrazio, dopo l'eccidio, fra gente che guardava quegli agenti sbigottiti dal dolore e dalla collera.

Abbiamo visto altre volte quelle espressioni minacciose ed impaurite insieme, ma quelli erano altri tempi; e i reparti che si aggiravano così minacciosi ed impauriti tra la popolazione ostile, tutta ostile, erano stranieri in Italia e forse avevano ragione di guardarsi dai cittadini italiani, poiché il popolo italiano era il loro nemico, era quello che seppe infliggere loro una dura lezione, un colpo mortale. Ma questi no, non hanno ragione di farlo. La polizia italiana può e deve diventare amica del popolo italiano, dei lavoratori, dei contadini; deve sapere comprendere, nei momenti più gravi, i loro bisogni, la loro disperazione, la loro esasperazione; deve saper convincere ed operare con modi umani, come si fa tra gente civile, tra figli di una stessa patria e non come nemici in guerra.

È questo che noi chiediamo. È possibile ottenerlo? Noi crediamo di sì, onorevoli colleghi, purché si voglia e si sappia operare una svolta effettiva nell'orientamento del nostro corpo di polizia; purché si sappiano punire subito ed in modo esemplare i responsabili di quest'ultimo grave eccidio di cittadini inermi. Noi vogliamo ancora sperare che ella, signor ministro, voglia finalmente prendere dei provvedimenti seri, esemplari e risolutivi per allontanare dai loro incarichi, prima di ogni altro, i due primi responsabili dei delitti di San Donaci, avvenuti alla loro presenza e ad opera della scorta che era stata loro assegnata.

Nel fatto che ella non ha voluto o non ha potuto informare subito la Camera ed il paese sui luttuosi avvenimenti di San Donaci, come l'opinione pubblica si attendeva, noi abbiamo voluto vedere, onorevole Tambroni, una sua preoccupazione ed il desiderio di non dare frettolosamente una versione preparata dagli stessi responsabili dei fatti, poiché una simile ver-

sione è costituita inevitabilmente da elementi atti a difendere l'operato dei responsabili dell'eccidio. Ma se questo ritardo, invece, fosse stato determinato dalla volontà di intessere una versione *ad usum delphini* contro i presunti sobillatori, come qui è stato fatto dai banchi della maggioranza, ella finirà col deludere l'attesa della pubblica opinione e della stessa stampa che è sempre insorta a difendere l'operato della polizia ma in questo caso ha riconosciuto unanimemente che i lutti di San Donaci potevano essere evitati, purché l'ispettore Rateni ed il questore di Brindisi e la loro scorta avessero saputo agire con maggiore calma, con i nervi a posto, come si addice a funzionari dello Stato repubblicano.

Noi siamo stati sul posto ed abbiamo potuto constatare che a San Donaci si è sparato all'uomo, come dimostrano i numerosi colpi ad altezza di uomo, di cui abbiamo potuto constatare personalmente i segni sui muri, sugli alberi di San Donaci. D'altra parte le fotografie apparse su una rivista a grande tiratura indicano inequivocabilmente che i colpi ad altezza d'uomo sono stati numerosi...

SEMERARO GABRIELE. È stato assodato che quelli non sono stati colpi di mitra, perché alcuni fori sono grossi ed altri sono piccolissimi. Quindi si è sparato col mitra e coi fucili da caccia.

GUADALUPI. La solita tesi: sono colpi di *florbet*.

FRANCAVILLA. Mitra o fucili, non importa: io so che ammazzano entrambi.

SEMERARO GABRIELE. Non sto escludendo che vi siano su qualche muro fori lasciati da colpi di mitra, forse una decina in tutto. Sto dicendo che segni di mitra non vi erano nel posto dove sono state scattate le fotografie riportate dall'*Europeo*.

FRANCAVILLA. Siamo stati sul posto e abbiamo visto coi nostri occhi.

SEMERARO GABRIELE. Anche noi abbiamo visto.

FRANCAVILLA. Che cosa ha dato luogo a questa operazione di guerra? Forse uno stato di guerra civile?

Vi era già sul posto, sin dal mattino, un reparto di carabinieri; nulla di grave era avvenuto che potesse giustificare fatti così gravi e dolorosi. Vi erano, è vero, delle interruzioni stradali...

SEMERARO GABRIELE. E i pali telegrafici e telefonici abbattuti?

Una voce a sinistra. Non si ammazza la gente per un palo telegrafico!

SEMERARO GABRIELE. Secondo voi, si era nella legalità?

Una voce a sinistra. Si punisca applicando il codice penale.

FRANCAVILLA. Vi era uno stato di allarme, di disperazione e di esasperazione tra i viticoltori, tra la gente pacifica di San Donaci. L'ispettore Rateni e il questore di Brindisi giungono nel pomeriggio con una scorta di circa 25-30 agenti in assetto di guerra; ordinano ai cittadini che incontrano di sgombrare le pietre dalle strade, e poiché quelli non ubbidiscono ad un ordine, del resto illegittimo, cominciano a minacciare. Arrestano una donna: volano alcune pietre...

SEMERARO GABRIELE. Non pietre! Erano « basole » di 10 o 15 chili.

FRANCAVILLA. Tutto ciò accadde in piazza; in quel momento vi era poca gente. Quando inizia la sparatoria, prima in alto e poi a petto d'uomo, gli uomini fuggono, vanno a nascondersi. Li hanno inseguiti! Gli agenti hanno inseguito coloro che hanno visto davanti a loro; li hanno raggiunti, hanno sparato, hanno mirato alla testa e al petto come si fa in guerra. Distanza centinaia di metri l'uno dall'altro i posti in cui sono cadute le vittime. Non è sulla folla che gli agenti hanno sparato; hanno inseguito i dimostranti, hanno voluto uccidere, hanno mirato a uccidere, e hanno ucciso — come i giornali e la stampa di ogni parte hanno scritto — gente, pare, del tutto estranea alla manifestazione; forse per rappresaglia dopo i fatti di Torchiarolo, di San Pietro Vernotico e degli altri comuni, ove tutta la popolazione era scesa in piazza, ed all'agitazione avevano partecipato tutte le categorie e tutti gli strati sociali; forse per dare una lezione esemplare a questi viticoltori che osavano muoversi, protestare, manifestare. Adesso (si sarà detta la polizia) si mettono non soltanto i braccianti ma anche i ceti medi, i produttori, i coltivatori, i piccoli e medi proprietari e manifestare in piazza...

SEMERARO GABRIELE. Ma se voi avete bruciato le loro sedi! Avete distrutto le sedi dei coltivatori diretti e dell'associazione degli agricoltori.

FRANCAVILLA. Non sono soltanto i braccianti, i lavoratori senza terra a manifestare, adesso. Una volta lo scontro frontale della polizia era stato sempre con i braccianti, specialmente nel Mezzogiorno e da noi in Puglia, contro i braccianti affamati ed esasperati di Minervino, di Andria, di Gravina, di San Severo. I braccianti hanno appreso ora a muoversi in forme organizzate evitando le provocazioni e gli scontri frontali con la polizia. Adesso si muovono anche gli uomini del ceto medio: questo è uno scandalo insopportabile,

bisogna dare una lezione esemplare ! E noi abbiamo tutti l'impressione che a San Donaci si è agito a freddo, per punire, per spezzare con la morte la catena dei movimenti che si erano andati sviluppando nella zona del brindisino.

AGRIMI. Questi sono i sistemi dei comunisti nei paesi comunisti, non i sistemi democratici. (*Rumori a sinistra*).

DE MARIA. Mentite sapendo di mentire ! La Calignano è stata uccisa da un proiettile di rimbalzo. leggete il referto dell'autopsia !

FRANCAVILLA. Come ha fatto a leggere l'autopsia se ancora i dati sono a disposizione dell'autorità giudiziaria ?

La zona, dunque, nella quale in forma più acuta è esplosa la collera popolare era tutta la zona — tengo a sottolinearlo — dell'uva primaticcia; fu qui che la crisi dell'uva, prodotta in primo luogo dalla speculazione ai danni dei produttori vitivinicoli, esplose più acuta; poiché lì l'uva primaticcia era già maturata e già raccolta e quindi si presentavano quelle forme di provocazione e di speculazione di cui altri colleghi hanno parlato. Anche l'onorevole Semeraro Gabriele ha fatto un accenno a questo elemento.

Direi, anzi, che il quadro non sarebbe completo se non vedessimo tutti gli aspetti della crisi economica che involge la Puglia, colpita nei suoi prodotti fondamentali: l'uva, l'olio, le mandorle, gli ortofrutticoli, il tabacco. Quando questi prodotti sono in crisi, tutti gli strati della popolazione pugliese sono alla disperazione, come noi avevamo annunciato responsabilmente da questi banchi anche poco prima dell'inizio delle ferie estive.

Ecco le cause dei movimenti pugliesi, non chiudete gli occhi di fronte a questa realtà come fanno i bambini di fronte al pericolo !

Si è detto dai banchi di centro che a Torchiarolo si è trattato di un moto spontaneo. Niente sobillatori a Torchiarolo, è vero, onorevole Semeraro Gabriele ? Era tutto il popolo che si muoveva: ma anche lì spararono per molte ore ! Ebbene, la popolazione si sottrasse allo scontro frontale fino ad attendere che la polizia esaurisse le munizioni; poi, quando constatò che ormai gli agenti erano ridotti senza munizioni, smise a sua volta ogni azione e consentì alle forze di polizia di andar via pacificamente: e tale comportamento (di fronte alla sparatoria della polizia !) è senza dubbio un esempio di civiltà che viene da questi nostri contadini, che voi (*Indica il centro*) cercate di offendere con la storia della sobillazione.

Ma bisognava lavare con il sangue questa offesa alla polizia, e questo è stato fatto a San

Pietro e, ancora peggio, a San Donaci, dove la popolazione si era mantenuta più tranquilla, più pacifica che negli altri comuni.

SEMERARO GABRIELE. Ma perché a San Donaci è stato appiccato il fuoco alle sedi delle organizzazioni dei coltivatori diretti ? (*Proteste a sinistra*).

FRANCAVILLA. Abbandonate una buona volta questa tesi della sobillazione, alla quale non crede più nessuno.

Ho molta stima dell'onorevole Calasso, al quale sono legato da sentimenti di affettuosa amicizia, però non posso attribuirgli la capacità oratoria di infuocare, con un comizio pubblico, la popolazione per portarla a cose di questo genere, che, invece, sempre la nostra presenza ha cercato di evitare, come tutti avete il dovere di riconoscere.

LATANZA. Si serve non solo dei comizi, ma anche di altri sistemi. (*Proteste a sinistra*).

FRANCAVILLA. Lasciate simili smargiasate ai fascisti, i quali hanno affisso dei manifesti per assumersi il merito di aver diretto sul posto il movimento. Sono solo smargiasate alle quali nessuno più crede e alle quali non diamo e non vogliamo dare nessuna importanza.

Insistete ancora sulla sobillazione come se, premendo un bottone, tutta una popolazione potesse essere avviata verso quello o questo edificio per incendiarlo. Ma non vi accorgete del ridicolo che vi è in tutto ciò ?

È un metodo ormai antico quanto è antica la questione meridionale. E a questo proposito permettetemi di richiamare alla vostra attenzione le considerazioni di un conservatore meridionale, Giustino Fortunato, il quale, a proposito delle sommosse di Puglia e di Napoli, affermava « che esse non nacquero se non da uno squilibrio di civiltà, perché abbiamo ciecamente persistito nei due errori fondamentali che hanno presieduto alla costituzione del nuovo Stato: aver creduto l'Italia capace di una potenzialità finanziaria di molto superiore a quella che realmente ha, e aver dimenticato che un regime di libertà nel mondo moderno non è assolutamente compatibile se non con il benessere delle moltitudini. Il movimento fu rapido, improvviso, una esplosione di contagio sociale, uno di quei fenomeni di psicologia della folla, che la scienza osserva e studia. Ma le cause, se furono di ordine principalmente morale nel settentrione, quaggiù, nel Mezzogiorno, perché più povero e meno progredito, furono, esclusivamente, di natura economica. Accusare la propaganda socialista dei moti popolari nelle nostre campagne, non è giusto e, soprattutto, non è vero ». Ed ancora :

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1957

« Or io non sono né clericale né socialista: sissignori, non sono socialista perché, sebbene studi la dottrina e ne parli con rispetto, non credo punto né poco all'attuazione pratica — immediata o lontana — di una qualsiasi dottrina nella vita umana. Ma io ho stima dei clericali e dei socialisti, non perché essi non hanno le colpe che abbiamo noi — non le hanno, perché non hanno ancora avuto occasione di governare, ossia di commettere errori — bensì perché credono nella propaganda delle idee, perché sono conseguenti e fedeli ai loro programmi. Combatterli (erano i clericali allora!) con la sola manifestazione dell'agente di polizia non è serio: non c'è violenza, né prepotenza di uomini che oggi sia buona a soffocare un'idea ». Allora i sobillatori erano indicati nei socialisti e nei clericali. Oggi voi clericali indicate come sobillatori i comunisti.

Qui non si tratta né di questo né di altro, si tratta di un'azione popolare vasta che si è avuta nelle zone più colpite della Puglia; si tratta di responsabilità penali che pesano su alcuni uomini della polizia precisamente individuati. Si puniscano i responsabili e non ci si risponda con la solita formula della richiesta affidata alla magistratura, poiché a parte il nostro giudizio su questo problema (*Interruzioni a destra*), a parte il giudizio sui fatti, dobbiamo riconoscere che la magistratura non ha un corpo di polizia giudiziaria che possa operare, nelle indagini, in termini obiettivi, colpendo, quando lo potesse fare, i responsabili dei delitti che si trovano nella polizia. Così, onorevoli colleghi, non ha avuto e non ha a sua disposizione un corpo di polizia giudiziaria il procuratore della Repubblica di Brindisi. Il fatto è che le indagini le dovranno espletare le stesse persone che devono difendersi dalla imputazione di aver sparato, di avere assassinato. (*Interruzioni al centro*).

Ricordo agli onorevoli colleghi che i contadini non dimenticano facilmente. Questi episodi rimangono scolpiti nella mente, nella memoria dei vecchi e dei giovani nei nostri paesi.

Recentemente, a Gioia del Colle, conversavo con alcuni contadini e li ho ascoltati far riferimento ai fatti del 12 luglio, come se si fosse trattato del 12 luglio di quest'anno; si rievocavano, invece, fatti di 34 anni fa. Fu anche quella una giornata di lutti e di massacri per la popolazione di quel grande centro agricolo della Puglia. I cittadini di Gioia non hanno dimenticato e non dimenticheranno mai quella data.

Voglio concludere con un invito e un appello agli onorevoli colleghi. Il popolo di San Dona-

ci non dimenticherà la data del 9 settembre di quest'anno, non dimenticherà mai quella triste giornata; cerchiamo di non dimenticarla neppure noi, onorevoli colleghi, membri del Parlamento della Repubblica italiana. Facciamo sì che quella data segni l'ultimo degli eccidi compiuti dalla polizia sulle piazze italiane. Facciamo sì che una svolta decisiva venga impressa all'indirizzo di politica interna nel nostro paese e all'azione della polizia in Italia e che i rapporti che devono intercorrere tra la polizia e la popolazione siano diversi, siano solidali e fraterni, eliminando l'uso delle armi, così come l'opinione pubblica e gli uomini di ogni partito che siano legati onestamente ad una fede democratica devono volere oggi nel nostro paese per il benessere e la pace delle nostre popolazioni contadine e meridionali. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Sospendo la seduta fino alle ore 16.

(La seduta, sospesa alle 13,45 è ripresa alle 16).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MACRELLI

PRESIDENTE. L'onorevole Caramia ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

CARAMIA. Onorevole signor Presidente, onorevoli colleghi, avrei voluto che lo svolgimento delle interpellanze e la discussione delle mozioni si fossero fatti in un tempo unico per effetto di quella interdipendenza che vi è fra le cause originarie e le conseguenze che ne sono derivate per effetto della mancata risoluzione della questione del vino.

Collegare in una visione unitaria tutti gli elementi rappresentativi e comparativi del fenomeno che andiamo esaminando avrebbe potuto significare il maggiore coordinamento dei motivi dai quali è stato prodotto il grave fatto di sangue di San Donaci, attualmente sottoposto al nostro vaglio per la ricerca delle responsabilità.

Disarticolare il contenuto delle nostre interpellanze, differenziandone la parte politica da quella tecnica, significa aver rotto quei collegamenti e quelle concessioni, in cui, automaticamente, s'inserisce una molteplicità di antecedenti e di concausalità che concretano una realtà storica, nonché quella giuridica.

La rappresentazione schematica dell'avvenimento è unica. Io intendo principalmente parlare ai giuristi della Camera, più che agli uomini politici, perché ritengo che occorre sottoporsi ad una valutazione giudiziaria da parte della relativa autorità.

È assolutamente errato ciò che si è ripetuto questa mattina in quest'aula. La magistratura giudica con imparzialità ed esercita intera la potestà di giudizio di cui è investita. Ad essa noi dobbiamo rendere il maggior omaggio per la sua intransigenza ed indipendenza. Essa, neppure nei tempi della tirannide, quando veniva martellata da continue pressioni del regime, venne meno alla sua funzione od ai suoi doveri, e molti magistrati preferirono andarsene a casa, anziché cedere alle imposizioni che venivano loro fatte.

È bene, intanto, precisare che intorno al motivo principale della rivoluzione gravitano altri con una influenza tangenziale e convergente da cui si ricava la sintesi del tutto. Proponendoci tale visione unitaria, riusciremo ad integrare quella esigenza logica, che opera come strumento di critica e come applicazione di norme razionalizzate.

Da lei, signor ministro, attendiamo una parola chiara che non ci lasci nell'ombra dei sospetti e delle vociferazioni. Non voglio impigliarmi in certe situazioni e valutazioni di carattere strettamente partitico. Parlare di una massa nella quale era penetrato il tossico della propaganda demagogica, la febbre e l'ebbrezza della rivolta, il preordinamento di una guerra civile col relativo incastro di propositi distruttivi di sterminio, sarà compito dell'autorità giudiziaria, la quale prenderà contatto con tutti gli elementi formativi della realtà storica e fenomenica del fatto di cui ci andiamo occupando. Molte volte, e forse questo ne è il caso, le masse popolari si uniscono per formare improvvise ed incandescenti falangi, per rimuovere una serie di ostacoli non altrimenti sormontabili e vendicare una ingiustizia subita o reclamare una rivendicazione.

Non si può rimanere indifferenti, superando la proclività che ognuno ha verso il benessere, dinanzi agli oppressi ed agli oppressori; bisogna pur prendere il proprio posto e lottare, anche perchè le masse, nei loro movimenti convulsivi, abbattano per riformare e nel contempo danno vita a nuove situazioni più utili e redditizie.

Ritengo che in San Donaci la esplosione rivoluzionaria fu subitanea e non scaturiente da un concerto, da una organizzazione nascosta e lentamente formatasi per la realizzazione di un piano prestabilito. Un improvviso uragano si rovesciò su quel paese. Il disordine del tumulto, la scompostezza e la irrazionalità del metodo di attacco, l'assenza di una mente direttiva, che avesse predisposto tutte le modalità e gli accorgimenti necessari per realizzare il piano concertato, il difetto di una tattica

per la distribuzione dei compiti, sono la prova della mancanza assoluta di un'organizzazione preventiva.

Il fiume umano s'ingrossò improvvisamente; le dighe e gli argini si ruppero irrimediabilmente e la rivoluzione divampò con insorgenza violenta, non prevista, nè calcolata. L'idea rivoluzionaria, che nasce attraverso la incandescenza di speciali motivi per tradursi successivamente in realtà concreta, può assumere un doppio aspetto ed avvalersi di un diverso metodo di esecuzione, cioè quello basato sul disordine generato dall'impeto e l'altro, invece, poggiato sulla calma, sulla riflessione e sulla confluenza di elementi formanti lo schema della ribellione.

L'immagine manzoniana del ruscello che, scaturito dalla roccia, senza ristagnare, nè intorbidarsi mai, percorre un lungo corso per diversi terreni e va limpido a sfociare nel mare, a differenza del fiume che, torbido e minaccioso, avanza impetuosamente, trascina con sé blocchi di roccia, abbatte gli ostacoli che v'incontra, produce danni e rovine, calza nel caso in esame.

Gabriele Tarde, nella sua *Filosofia penale*, nota che « appena una scintilla di passione si accende in uno degli elementi costituenti la folla e ne elettrizza l'intero complesso umano, immediatamente si produce, per generazione spontanea, una specie di organizzazione, nella quale, come metalli fusi in un'unica fornace, la volontà dei singoli irresistibilmente forma un tutt'uno omogeneo ». Succede quello che accade in una chitarra: basta toccare una corda perchè tutte le altre ne vibrino.

La maggioranza, che era accorsa per pura curiosità, venne in un secondo momento invasa dalla febbre e dal delirio della rivoluzione. Capitarono gli ingenui ad essere le prime vittime della situazione e si arrestarono, per strana incidenza, i curiosi, anziché i veri colpevoli. È quello che accade in simili circostanze.

Basta ricordare la bellissima descrizione che il Manzoni fa, al capitolo tredicesimo de *I promessi sposi*, dove Renzo è arrestato come capo della sommossa, mentre in realtà vi si era trovato casualmente e con intenzioni pacifiche, per convincersi come le vere vittime finiscono per essere i curiosi.

Gabriele D'Annunzio, in quel suo romanzo magnifico, *Il Fuoco*, mette in rilievo lo stato d'animo della folla in ebollizione e dice che essa ha un'anima sola che vibra come la corda di un violino.

Tutti quei motivi, dei quali la moltitudine si esalta, quegli scatti, quelle turbe psichiche

che in essa si diffondono con la violenza delle ondate di vento, quel ritrovarsi involontariamente entro l'ambito di una unica e sola forza concentrativa ed impulsiva, quel sentirsi premere e schiacciare il cuore e il cervello dalla pesantezza dell'anima collettiva, quel riecheggiamento in sé di tutti i motivi sentimentali dei singoli, quel fluttuare ed ondeggiare, come mare in tempesta, di tutte le spinte morali comuni alla collettività, quell'ubriacarsi d'improvvisa folla e di sete di vendetta, quel guardare e riflettersi nell'iride delle mille suggestioni, le più incomposte, quel rapido turbino di propositi che non esigono indugi o attardamenti per trasformarsi in atto, quelle determinazioni decisive taglienti che si incrociano nella volontà dei singoli senza riflessione e ravvedimenti, hanno fatto pensare anche al legislatore penale che la folla, in tale stato, versi in un grado di semi-infermità di mente, ed è perciò che viene sancito a favore dei colpevoli un'attenuazione di pena.

Ma queste considerazioni di carattere generale dovrà stabilirle il magistrato, che ne determinerà la consistenza ed il grado di responsabilità. Siamo in un campo magnetico, nel quale si determina una collisione fra gli aggressori e gli aggrediti. Bisognerà guardare da quale parte sia venuta per prima la violenza. Se la forza pubblica ha agito in uno stato di legittima difesa e secondo le norme dell'articolo 53 del codice penale, il delitto di omicidio resterà completamente discriminato, giacché l'uso delle armi è stato determinato dalla necessità di respingere una violenza attuale ed ingiusta o una resistenza all'autorità medesima. Ma l'articolo 53 va applicato con molta moderazione. Capisco che l'uso delle armi deve essere sempre considerato come l'espedito estremo, al quale bisogna ricorrere dopo aver tentato invano i mezzi persuasivi e difensivi di necessaria prudenza.

La relazione ministeriale si esprime in tali sensi: « La disposizione dell'articolo 53 può dirsi completa degli articoli 51 e 52 ed è dettata dalla necessità di eliminare le controversie che si fanno per determinare quale sia la precisa discriminante che si adegua all'uso delle armi. L'aver conferito al fatto un'autonomia disciplina lascia cadere anche le altre dispute che si agitano per fissare se e quali requisiti degli istituti, a volta a volta invocati, debbano sussistere perché il pubblico ufficiale e le persone non siano punibili ».

Le norme del regolamento di servizio per la guardia di finanza del 6 novembre 1930, n. 1643, articolo 92, così si esprimono: « I militari del corpo debbono in ogni operazione di

servizio dimostrarsi risoluti ed energici, pur usando tutta la necessaria prudenza; essi ricorreranno anche alla forza quando vi siano obbligati dalla impossibilità di assicurare altrimenti il rispetto della legge o dalla necessità di provvedere alla difesa della propria persona ». All'articolo 93, capoverso, è detto: « Ove le persone, a cui le intimidazioni sono rivolte, non vi ottemperino, o le circostanze del momento non consentano di provvedere alle intimidazioni stesse, i militari procureranno di farle attuare con spari in aria, ecc. ».

Inoltre, nell'appendice al regolamento sul servizio territoriale del 1932, è detto: « La truppa è fatta per agire, e se si devono evitare, finché è possibile, gli atti estremi, si devono altresì evitare incertezze e debolezze, che sempre nuocciono alla disciplina, al prestigio delle istituzioni ed alla difesa dello Stato ». La norma ha carattere giuridico. La relazione ministeriale del codice penale, a pagina 96, contiene questo precetto: « Basterà, d'ora in avanti, che si verifichino le condizioni chiaramente indicate nell'articolo 53, dalle quali apparisce che l'uso delle armi o di altra coazione fisica è giustificato non solo dalla necessità di respingere una violenza (difesa), ma anche per vincere una resistenza (offesa), perché in entrambe le ipotesi il pubblico ufficiale deve superare gli ostacoli, che rendono impossibile la esplicazione della pubblica funzione ».

Questo è compito della magistratura, ed ogni valutazione di carattere giuridico riesce perfettamente inutile in questa sede, dove si possono, invece, soppesare semplicemente responsabilità di carattere politico.

A noi preme, semplicemente, guardare gli antecedenti che hanno determinato il fatto tragico. La causa di tutto è stata la crisi del vino. La inerzia degli organi competenti, specie di quelli dell'agricoltura, ha favorito il vampirismo dei commercianti del settentrione d'Italia, che hanno voluto acquistare le uve a lire 2.500 il quintale. Il disinteressamento ostinato delle autorità superiori governative nel non decongestionare, con apprezzabili ed operanti provvedimenti, il mercato dalle ingenti quantità di vino della decorsa annata esistenti, il basso livello dei prezzi, il mancato assorbimento delle disponibilità invendute, la sordità opposta a tutti i voti formulati dalle amministrazioni comunali e provinciali, dalle camere di commercio, dalle associazioni degli agricoltori, dalle camere del lavoro, da tutto il popolo insomma, fanno risalire la causa dei moti rivoluzionari unicamente agli organi governativi responsabili, i quali hanno operato

negativamente contro i bisogni e le richieste dei produttori.

Causa causarum est causa rerum. Si doveva prevedere la esplosione dell'ira popolare. I lavoratori, vinti e sconfitti nelle loro legittime aspettative, vilipesi nel diritto di sentirsi assicurata la loro esistenza fisica, presi dalla preoccupazione di non potere affrontare la fame nel prossimo inverno, hanno avuto il loro scatto e la loro ribellione. L'ingigantirsi giorno per giorno della tragicità del problema, l'intrecciarsi di alcune situazioni di carattere mercantile, il desiderio e l'ingordigia del massimo guadagno da parte dei commercianti, hanno fatto traboccare il vaso e hanno dato la spinta per far nascere improvvisamente la tragica agitazione ed il più tragico epilogo, del quale ci andiamo occupando.

La composizione della folla è amorfa. Occorre comprendere che in essa può esservi, in un certo momento, il risveglio di tutti gli istinti bestiali. L'essersi fatta giungere improvvisamente la massiccia forza pubblica, unitamente ai carabinieri, elettrizzò la folla e la portò irresistibilmente alla reazione. La maggioranza degli accorsi si trovava in quel luogo per pura curiosità; la febbre di alcuni invase il cuore di tutti, fino al delirio, e si determinò un subbuglio nell'animo di tutti, perché con la presenza di tanti agenti di pubblica sicurezza si ritenne che si volesse impedire la giusta rivendicazione dei loro diritti. Vi fu una confluenza di contadini, che in quell'ora ritornavano dalla campagna, portando nel cuore il dolore, la disillusione e lo spavento della miseria. Un compratore di uva, in quella giornata, spavalamente aveva detto di non poterla pagare ad un prezzo superiore alle lire 2.500 al quintale. Una parola di pace, una promessa qualsiasi sarebbe bastata a calmare l'anima di quella povera gente. Il cinismo, invece, di quel compratore accese ancora di più gli animi, ed il sapere che non compresi dalla forza pubblica, né protetti dal Governo contro il vampirismo dei commercianti settentrionali, determinò l'ira del popolo e conseguentemente lo scoppio di quel moto rivoluzionario, chiusosi col tragico epilogo di tre cadaveri.

Signor ministro, ella nel processo di Ancona, che nel 1926 si celebrò dinanzi alla corte di assise di Aquila, mentre il fatto avvenne nel 1920,...

GUADALUPI. Non illudetevi che anche questa volta si faccia lo stesso, aspettando tanto tempo.

CARAMIA. ...difese quella folla, che aveva ucciso il tenente Ramella, il soldato Marchiani, gli agenti Cristallini e D'Auria, i mi-

liti Marpione e Antei, nonché cinque o sei viaggiatori, che si trovavano sul treno, che da Ancona andava a Falconara, e che fu mitragliato dai rivoltosi, e nessuno le contestò il diritto di difendere quella massa di rivoluzionari. Non si dolga oggi se noi ne difendiamo un'altra, che pur non ha commesso delitti, né uccisioni e che attendeva semplicemente alla difesa del proprio diritto. Al di là di qualche pietra lanciata, non fu compiuto alcun atto criminoso capace di giustificare l'eccesso dell'uso delle armi. Si dia semplicemente risalto alla giustezza dei motivi, che determinarono quella manifestazione di protesta, e non si venga qui a tessere menzogne ed a dire cose non esatte.

Nei giorni precedenti nulla di grave era successo in San Pietro Vernotico, né negli altri paesi.

SEMERARO GABRIELE. Questa mattina io ho parlato di San Pietro Vernotico.

CARAMIA. Onorevole Semeraro, ritorna sempre la nostra domanda martellante: perché non si provvede in tempo per evitare il verificarsi di simili avvenimenti? Più si cerca di soffocare la verità e più se ne sente la grandiosità; più lentamente tarda la luce a cadere sui fatti e definirli nel loro insieme e più si radica in noi la convinzione che il moto rivoluzionario fu colposamente voluto. Le masse, quando muovono all'assalto per una giusta rivendicazione, non derivano la loro attività dal grembo del male, ma dal generoso impeto di una giustizia inutilmente invocata e non ottenuta. Comunque, sarà la giustizia che dovrà soppesare la gravità delle colpe ed i motivi che ne dettero causa.

GUADALUPI. Chi incrimina gli agenti di pubblica sicurezza?

CARAMIA. L'onorevole Guadalupi, che è un ottimo penalista, non dovrebbe farmi certe interruzioni. Egli sa che il pubblico ministero è il propulsore dell'azione penale, che va messa in moto, non nell'interesse delle parti, ma in quello invece della collettività.

FRANCAVILLA. Il rapporto, però, è quello di Rateni.

CARAMIA. Ma le pare, onorevole collega, che la giustizia si possa preoccupare di quello che dice l'ispettore Rateni? Vengono valutati tutti gli elementi di accusa nella loro complessità, e la giustizia fila dritta e taglia dove c'è da tagliare. Lasciamole compiere il suo dovere, nella certezza che essa s'ispirerà alle più rigide norme del codice penale.

Un fatto è certo, che non furono adoperate da parte della folla armi da fuoco (si trattava

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1957

di poveri contadini, che ritornavano dalla campagna inermi) e che il fatto fu improvviso.

A mio modo di vedere non ricorreva l'estremo del pericolo inevitabile e si poteva benissimo fare uso di altri mezzi, non micidiali, per sedare la rivoluzione.

Quante volte, nei miei discorsi in questa Camera, ho fatto presente la pericolosità della situazione determinatasi nel mercato vinicolo del nostro Salento? L'onorevole Colombo, angelicamente sorrideva e mostrava la fila bianchissima dei suoi denti... e poi, metteva fuori una scrollatina di spalle, come se volesse dire: troppo mi avete seccato.

Il Governo non ha saputo infrenare le sofisticazioni e tener conto degli aspetti tecnici della soluzione, che noi proponevamo per eliminare questo gran danno della nostra viticoltura. Capisco che in Italia è tutto una sofisticazione: il Governo ancora non è sofisticato, ma tutto il resto lo è.

GUADALUPI. Anche il Governo, perché c'è un indipendente.

CARAMIA. Ma vi è qualche cosa in più da mettere in evidenza: in quel paese, di circa settemila abitanti, vi era stata una convergenza di prepotenza partitica. La democrazia cristiana aveva schiacciato col suo prepotere la volontà popolare, facendo annullare le elezioni amministrative del 1956, a tutto danno del partito monarchico, che ne era uscito vincitore.

SEMERARO GABRIELE. Era un'amministrazione monarchico e social-comunista.

CARAMIA. La si voleva far cadere, come cadde, con la prepotenza, benché da 14 anni reggesse le sorti di quel comune. Un'amministrazione saggia ed onesta, giacché a capo di essa vi era il commendator Pompilio Taurino, uomo onestissimo, sostenuto e difeso da tutta la massa contadina. Quell'amministrazione comunale aveva pavimentato tutte le strade del paese, bitumandole; aveva scavato le fognature, trasformata la illuminazione elettrica, sostituendovi lampade al neon. Aveva ricostruito in gran parte la chiesa parrocchiale, ultimato e definito l'edificio scolastico, completate le opere di canalizzazione delle acque, che ristagnavano in quel territorio paludoso, costruito il mercato popolare, compiuto una serie di piccole opere, fra le quali quella dell'allargamento della piazza con l'abbattimento di molte case vecchie, che si addossavano al palazzo municipale, senza mai chiedere un soldo allo Stato, ma provvedendo con i risparmi della gestione amministrativa.

In quel giorno, in cui il sindaco Taurino dovette fare la consegna dell'amministrazione

nelle mani del commissario prefettizio, egli consegnò a costui un libretto bancario con un deposito a credito di lire 6 milioni a favore del comune. Quale amministrazione in Italia è in condizioni simili a quelle del comune di San Donaci?

Ebbene, la giunta provinciale amministrativa di Brindisi annullò quelle elezioni, su ricorso dell'esponente locale della democrazia cristiana, perché si disse che 188 elettori avevano votato con certificati falsi, attestanti la loro non idoneità fisica ad esercitare il diritto di voto per difetto del *visus*. Un medico, il dottor Stanca, ufficiale sanitario del comune, che aveva rilasciato i certificati, fu sottoposto a procedimento penale per falso in certificazioni.

SEMERARO SANTO. Un altro dottore ne ha fatti duecento per la democrazia cristiana.

CARAMIA. Dinanzi alla giunta provinciale amministrativa di Brindisi si chiese, da parte dei monarchici, la sospensione del procedimento amministrativo sino all'esito di quello penale, in base alla tassativa disposizione dei capoversi terzo e quarto dell'articolo 3 del codice di procedura penale (disposizione tassativa ed imperativa), ma quella giunta, che aveva fretta di fare annullare le elezioni per obbedire al comandamento che le veniva dato dalla segreteria provinciale della democrazia cristiana, disse che la sospensione non era obbligatoria ma facoltativa, cioè rimessa alla discrezionalità dell'organo amministrativo.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Tutto questo è estraneo alla materia che stiamo dibattendo.

CARAMIA. Il tribunale di Brindisi assolse il dottor Stanca con formula piena, e nella sentenza del giudice istruttore è detto: « che dei 188 voti contestati, i due terzi di essi avevano riferimento ad elettori che erano stati accompagnati in cabina da congiunti dei votanti, appartenenti tutti alla democrazia cristiana ». Sicché è chiaro che quell'annullamento avrebbe dovuto operare esclusivamente in danno della democrazia cristiana ed accrescere il numero dei votanti della lista monarchica.

Onorevole ministro, anche questo precedente aveva creato nel popolo di San Donaci un grave risentimento. Dicendo ciò, onorevole Tambroni, non intendo arrivare all'accertamento di una sua responsabilità per quello che è accaduto. Desidero riferirmi, invece, alla responsabilità di una parte del Governo, anche perché l'autorità amministrativa non si esercita tutta dal potere centrale dello Stato e dai suoi delegati, ma è in parte decentrata e di-

tribuita a ufficiali ed a corpi locali di funzionari muniti dell'esercizio di un diritto proprio. La sanzione prevista dall'articolo 53 deriva dalla norma generale del nostro codice penale. Il diritto di difendersi per legittima difesa è un diritto naturale, che viene riconosciuto, non per effetto di una concessione o di una traslazione di poteri dall'alto in basso, ma bensì dalla necessità di difendersi contro l'altrui aggressione. *Vim vi repellere licet*. L'essenza giuridica di tale norma non deriva dall'eventuale autorizzazione a reagire da parte della autorità superiore, ma è insita in una serie di contingenze fondate sulla necessità di respingere da sé una violenza. Automaticamente si diventa soggetto, *ipso iure*, di un rapporto a cui rimane estraneo ogni altro titolo e motivo, che abbia derivazione di carattere amministrativo e gerarchico, giacché è lo Stato che gli riconosce il potere e la facoltà di difendersi contro l'aggressione altrui. Si concretano, così, e si realizzano quelle garanzie che si fondano su di una norma riconosciuta dalla legge dello Stato come difesa della personalità umana, la quale deve rimanere intangibile in tutta la sua illimitata estensione.

Vedrà l'autorità giudiziaria se vi fu una legittima difesa, oppure un eccesso; se vi fu proporzione tra l'offesa ricevuta e la reazione. Sarà la stessa autorità che, investendo il fatto in tutti i suoi particolari, dirà se nel caso in esame si doveva, prima di giungere all'uso delle armi, ricorrere a quei rimedi capaci di allontanare il pericolo, sedare la rivoluzione ed evitare le soluzioni tragiche.

Prima di sparare su di una folla quante esitazioni morali travagliano lo spirito, quanti poteri inibitori smorzano il precipitare degli eventi, quante ripugnanze istintive operano sull'animo e paralizzano i propositi più arditi che si fermano immediatamente sulla china della esecuzione!

Che se, invece, prevalse la paura agghiacciante, che paralizza ed eclissa la ragione, se la superficie dell'anima fu increspata da una serie di impressioni ed emozioni, le quali, sedate con la calma, ricompongono immediatamente l'anima e la rendono limpida e levigata come uno specchio, allora il magistrato calcolerà e valuterà in profondità l'imprudente azione compiuta e la punirà con una pena mite.

Bisogna mantenersi nella giusta visione degli avvenimenti, e se questi sono avvolti nei vapori della menzogna e della prevenzione, si dà perdere il netto profilo dei contorni, sorpassando ed alterando la verità vissuta, sostituendovi i fantasmi della ossessione, è chiaro

che la giustizia potrà, in una visione più limpida e rasserenante, senza deviazioni, stabilire le responsabilità dei singoli. (*Applausi alla destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Guadalupi ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

GUADALUPI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli ministri, già ho avuto occasione di intrattenere brevemente la Camera sui dolorosi e luttuosi fatti di San Donaci il 18 di questo mese, in occasione della commemorazione dei tre lavoratori caduti perché colpiti dal fuoco della polizia. Credo che, in quella occasione, nella doverosa contenutezza del mio dire, riuscii in sintesi e con obiettività ad inquadrare alcuni momenti di questo drammatico episodio del mezzogiorno d'Italia, delle Puglie. Ho premesso ciò in quanto, ritengo, che in questo momento non sia opportuno, per non far perdere di vista alla Camera il punto centrale del nostro dibattito, ricordare, ma solo richiamare alcune parti più interessanti.

In quali comuni del mezzogiorno d'Italia e su quale panorama economico e perché ed in quali condizioni questo improvviso tragico episodio si è verificato, denunciando all'opinione pubblica italiana una grave crisi economica e brutali metodi d'intervento poliziesco, richiamandone attenzione e interesse? In quattro comuni della provincia di Brindisi, la cui economia è essenzialmente agricola: San Pietro Vernotico, San Donaci, Cellino San Marco e Torchiarolo. Si tratta di quattro comuni il cui agro e territorio è posto al confine tra la provincia di Brindisi con quella di Lecce; comprensorio o zona eminentemente coltivata a vigneti, con una popolazione che per gran parte (circa il 63 per cento) trae possibilità di vita dal lavoro diretto sui campi e da attività complementari terziarie, comunque legate all'economia agricola vitivinicola ed olivicola.

Noi insisteremo perché in questa settimana, o almeno nella prossima la Camera voglia discutere in profondità le cause d'ordine economico e sociale, la incuria, le incertezze, le insufficienze, la mancanza di una politica in agricoltura per il settore della vitivinicoltura. In quella sede avvanzeremo le nostre riserve sulla insufficiente politica economica del Governo e, in quel momento, documenteremo le sue gravi responsabilità, rinnoveremo le nostre proposte, molto chiaramente espresse nella mozione del gruppo socialista. Se il Governo avesse tempestivamente preso in

considerazione e raccolto i suggerimenti da noi a tempo avanzati, con molta probabilità non si sarebbero peggiorate le condizioni di quell'ambiente sociale sul quale si è accesa improvvisa e spontanea una grande azione di massa, scaturita in una agitazione le cui proporzioni, è vero, sono andate oltre i limiti della legalità e hanno superato la media comune delle agitazioni del Mezzogiorno e delle campagne d'Italia, per effetto del malcontento e di una sproporzionata repressione della folla anonima e inconsulta.

San Donaci come il comune di San Pietro, giustamente è stato ricordato poc'anzi, sono comuni dove non vi è da tempo un'amministrazione eletta dal popolo. Non credo sia il caso di dilungarsi sulle ragioni per le quali in San Pietro Vernotico, grosso comune agricolo di 13 mila 90 abitanti, la democrazia cristiana, dopo il 27 maggio 1956 non volle neppure tentare la minima apertura a sinistra e più che mai superba e oscillante per le incertezze continue, specie dopo la cocente sconfitta, subita soprattutto ad opera del mio partito, che si era affermato con una altissima percentuale di voti (2258), del 32,23 per cento, non permise a quella popolazione di avere una sua amministrazione democratica. Grave è la responsabilità anche in questo del Governo che ha tardato ad indire le elezioni e della democrazia cristiana che le ha temute fortemente. A San Donaci la situazione è poco diversa. Una lista composta, direi eccezionale, piuttosto che monarchica, direi liberale — laico-indipendente, nella quale confluirono socialisti, indipendenti, comunisti — tutti schierati con un programma e con propositi non in funzione anticattolica, ma in funzione antigruppi dirigenti della democrazia cristiana, vinse le elezioni il 26 maggio 1956. Con un ricorso e con una affrettata sentenza, di cui poc'anzi il collega Caramia ha ricordato le conclusioni, quella vittoria fu negata dalla giunta provinciale amministrativa in sede giurisdizionale, sicché solo in questi due comuni della provincia di Brindisi, che ne conta venti, non vi era al momento dei tragici e luttuosi fatti una amministrazione comunale su base elettiva.

Dirò di più: come sempre accade, è stato designato commissario prefettizio di San Pietro Vernotico un consigliere di prefettura. Di conseguenza, questi vi si recava e vi si può recare soltanto tre volte alla settimana, naturalmente per le pratiche di ordinarissima amministrazione. Quel commissario prefettizio come un qualsiasi altro commissario pre-

fettizio di altri comuni d'Italia è certo che non può dedicare il suo tempo alla paziente ascoltazione di delegazioni di cittadini che gli rappresentino una situazione difficile di un settore economico e sociale, estremamente seria e di disagio, che sollevino proteste, avanzino voti, proposte risolutive.

Tenga conto il signor ministro di questa verità e non disgiunga, nell'esame di questa situazione politico-amministrativa e politico-economica, l'indagine delle responsabilità più propriamente politiche che hanno impedito alla popolazione di questi due comuni, sia pure per via e responsabilità diverse — una più politica e l'altra giurisdizionale — di avere le proprie democratiche amministrazioni, con giunte appoggiate dai partiti dei lavoratori e capaci di una seria e costruttiva politica di amministrazione.

Cellino San Marco ha invece da più anni una sua amministrazione, diretta da un socialista, nella quale il partito socialista e il partito comunista, che hanno bravissimi dirigenti ed amministratori, capaci ed onesti, portano avanti in maniera encomiabile le sorti e gli interessi di quel popolo, sempre più affermandosi e guadagnandosi simpatia, fiducia e consensi.

Ad un certo momento, all'inizio dei fatti, qualche giornalista, tra le molte amenità scritte sui giornali della destra o cosiddetti indipendenti, ha scritto frettolosamente che il centro del piano diabolico sarebbe stato Cellino San Marco, pacifico e tranquillo comune ove la gran parte dei cittadini traggono possibilità di vita dalla campagna, dalla terra. Successivamente, però, abbiamo sentito che il centro nevralgico della preparazione strategica della « sommossa rivoluzionaria » si sarebbe spostato a Carmiano, a Veghe, comuni citati con tono molto acceso e retorico dal collega De Maria di parte democristiana. Quale ridicola versione accomodata all'ultima ora e raccattata dalla pattumiera delle bugie e delle falsità.

Torchiarolo è comune amministrato invece da un sindaco democristiano con un consiglio comunale che comunque funziona e nel quale la minoranza di opposizione vigile e stimolatrice è nostra: socialista. Voglio qui ricordare che in Torchiarolo, pochi giorni dopo i primi fatti colà verificatisi, su iniziativa del gruppo dei consiglieri comunali socialisti, quel consiglio comunale discusse il problema della crisi e avanzò serie, costruttive proposte approvando un ordine del giorno conclusivo, che valse a riportare tranquillità e fiducia in quella popolazione agitata e risentita.

Perché, da parte nostra e di altri colleghi si è voluto risalire all'origine dei fatti, indicando in Torchiarolo il comune dove le prime manifestazioni si sono verificate? Perché chi ha seguito gli avvenimenti di quell'epoca, durante il periodo di gran caldo che vi fu specie nel Mezzogiorno, sa benissimo che in effetti in quel periodo che va dal 20 alla fine di agosto ebbero ad effettuarsi nell'agro salentino le primissime contrattazioni delle uve primitive. Una notizia infondata, non vera, determinò gravi turbamenti e alcuni modesti incidenti e la pronta e spontanea reazione popolare e generale di tutti i ceti nel comune agricolo di Torchiarolo.

Ora, mi ascolti, signor ministro: io non amo difendere in questa sede le mie tesi di avvocato. Amo difendere in questa sede le tesi mie e del mio partito, discutendo le quali e confrontandole con quelle sue e degli altri mi auguro si possa far piena luce su questa vicenda. Dobbiamo accertare le responsabilità e soprattutto proporre delle soluzioni valide a ristabilire l'equilibrio, la concordia, la pace tra quella gente che vive ore di angoscia e di terrore, riguadagnando quanto si è perduto e nella vita economico-sociale e nei rapporti tra pubblici poteri e collettività nelle nostre province jonico-salentine.

L'origine dei fatti è da ricercarsi appunto nelle evidenti responsabilità di coloro i quali, per evidenti interessi economici di gruppi, di grossi commercianti ed industriali, eterni profittatori di ogni disagio al momento in cui si apre la contrattazione delle uve primitive delle nostre campagne e dei nostri magnifici vigneti, sui quali per un anno lavorano i contadini, hanno la pessima abitudine di intervenire con il peso dei loro interessi al profitto massimo per fare iniziare il mercato in condizioni di anormalità: fuori d'ogni regola di un sano mercato economico, quale potrebbe essere quello di non dover sottostare ad un prezzo di imperio per le uve.

La grossa borghesia agraria ed industriale e i commercianti più retrivi sempre hanno perseguito una politica di sfruttamento, impedendo ai lavoratori, ai mezzadri, ai compartecipi, che sono la maggioranza nella mia provincia, ed ai coltivatori diretti, di chiudere in attivo le annate di lavoro, per ridurli all'impotenza, facendo loro accettare un prezzo di imperio, un prezzo vile. Una manovra classica di deprezzamento delle uve che quest'anno, rispetto agli anni scorsi, si è maggiormente accentuata per il fatto, sul quale ampiamente discuteremo in altro

momento, che vi erano e vi sono delle forti giacenze di vino prodotto lo scorso anno.

In tutte queste iniziali vicende l'alleato principe dei profittatori è stata la Federconsorzi. Una manovra, sentite un po', onorevoli colleghi, che non parte dal provocatore anonimo, parte da una fonte ufficiale: il bollettino della camera di commercio di Lecce, bisettimanale, con le informazioni dei prezzi di mercato: 2.200 lire, non 2.500 lire, per le uve primitive grandinate (!) di Torchiarolo. Una invenzione volontaria: una immediata, giusta protesta.

È inutile fare calcoli: per poter avere un prezzo remunerativo per i produttori di uve rispetto al consumo bisogna arrivare alla cifra di almeno 4.500 lire al quintale, come dimostra l'andamento odierno del mercato che purtroppo tardivamente si è stabilizzato su questa base e su questa cifra. Una notizia ufficiale, dicevo, per altro non conosciuta tempestivamente dai contadini che, stando nelle campagne non leggono la *Gazzetta del mezzogiorno* e che, quando possono leggere, me lo consentano i colleghi di altre parti politiche, la sera, nella sede della lega dei contadini o nella sede dei partiti operai, leggono l'*Avanti!* o l'*Unità*.

MANZINI.. Leggono anche l'*Avvenire d'Italia*.

GUADALUPI. Non sanno nemmeno dove si stampi l'*Avvenire d'Italia!* Il *Popolo*, poi, le assicuro che non arriva nemmeno: solo pochissime copie in tutta la provincia di Brindisi!

Folti gruppi si riuniscono, per sentire: primi commenti, sdegno e poi una larga, unanime partecipazione, che culmina con la richiesta di immediati chiarimenti rivolta al sindaco. E qua vorrei fare un immediato collegamento. Là dove esista un sindaco, di quale parte politica non conta, è evidente che l'obiettivo immediato di una protesta popolare si indirizza al capo dell'amministrazione. Quindi a Torchiarolo queste migliaia di contadini manifestarono la loro indignazione e la ferma protesta in forma contenuta e legale. Il sindaco avverte la necessità di intervenire e con una delegazione di cittadini va a chiedere una pronta smentita del presidente della camera di commercio di Lecce. Nel frattempo la massa dei contadini e dei lavoratori, sempre più preoccupata, giustamente allarmata per la notizia, pubblicata sul bollettino, del prezzo vile delle uve, resta in attesa del suo sindaco e della sua commissione per conoscere quanto ci sia di vero nella ricordata comunicazione, o errata in buona fede o falsa ché inven-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1957

tata di sana pianta. E qua accade, come sempre, che alcuni dirigenti non si trovano. Lecce è in festa per il suo santo patrono, Sant'Oronzo. In particolare il commendator Sellitto non si trova. Bastano alcune ore di tempo perché questa folla, di già piuttosto impaziente, manifesti in maniera più pressante e unanime la sua protesta, contenuta sempre nei limiti della legge. Interviene l'arma dei carabinieri al comando del capitano Filips.

Non voglio fare delle insinuazioni, ma voglio soltanto sottolineare da questo momento, per non ricordarlo più avanti, che vi sono anche in questa vicenda due atteggiamenti marcatamente differenziati e distinti dell'arma rispetto alla polizia. Il capitano dei carabinieri Filips conosce la situazione di miseria di quei lavoratori e le condizioni economiche locali e affronta con uno spirito di comprensione tutta la massa postasi in agitazione (che non è rivoluzione, collega Caramia, e non è sommossa: quanta esagerazione da parte di chi pur dovrebbe sapere che cosa siano e rappresentino le vere rivoluzioni e insurrezioni!). Quand'egli avverte che un certo pericolo si profila per i suoi uomini, allora soltanto è costretto ad ordinare il lancio di alcuni candelotti lacrimogeni. Sparatorie ci furono, ma in aria. Nervi a posto, quindi, di chi comandava quel gruppo di agenti. Alle 11 e mezzo della sera, rientrato il sindaco, tornò la calma. Il paese seppe che quella era una notizia infondata. Il giorno successivo vi fu una smentita, e per confortare questa rettifica con un risultato di chiarezza e di responsabilità di tutta la collettività di quel paese fu anche tenuta a distanza di alcuni giorni, il 29 di agosto, un'apposita straordinaria riunione del consiglio comunale, che investì l'intero problema della crisi vitivinicola e manifestò la sua viva protesta indirizzata a tutte le autorità, e particolarmente a quella che aveva permesso — non sappiamo ancora per quale specifica ragione — che una notizia inesatta apparisse sul *Bollettino di informazioni* della camera di commercio, industria ed agricoltura di Lecce.

Le dirò, signor ministro, senza con ciò voler far cadere la responsabilità su nessuno, che il giorno successivo a questi fatti chi le parla chiese ed ottenne un colloquio con il viceprefetto, essendo in ferie il prefetto di Brindisi, dottor Novello. Il viceprefetto ascoltò e, come altra volta è accaduto, probabilmente non annotò neppure la nostra protesta, né raccolse le serie raccomandazioni e richieste che noi facevamo, mossi appunto dalla preoccupazione che, se notizie di questo genere

fossero state ripetute da qualunque fonte, quei turbamenti avrebbero assunto un carattere assai più vasto e addirittura interprovinciale; perché la mia provincia, quella di Brindisi, ha il 63 per cento delle forze di lavoro che trae dai campi le sue possibilità di vita e la nostra economia agricola avrebbe certamente avuto un sussulto e tutte le fonti del lavoro e della produzione si sarebbero messe in movimento, in agitazione in simile situazione.

Che cosa chiedevano le nostre organizzazioni sindacali? Chiedevano che la smentita fosse ufficialmente comunicata a tutti i comuni per i mercati dei vini e delle uve di tutta Italia, e che nello stesso tempo si desse una lezione a colui il quale, per evidenti ragioni di parte, e politica ed economica, aveva dato una notizia inventata di sana pianta, perché quelle uve non erano state mai grandinate a differenza di alcune uve del comune di Avetrana in provincia di Taranto.

Furono, ripeto, parole a vuoto, come sempre accade. Il viceprefetto probabilmente aveva altri problemi di cui preoccuparsi, magari di natura molto più modesta. Il fatto è che queste raccomandazioni caddero nel nulla.

Dunque, all'origine il campanello di allarme voi lo aveste e fu suonato in tempo. Tra l'altro io penso che il Governo avrebbe dovuto agire già prima degli incidenti di Torchiarolo. E quando parlo di Governo, come ho già detto alcuni giorni addietro, non intendo riferirmi alla specifica, individuale responsabilità del ministro dell'interno, ma alla responsabilità collegiale di tutto il Governo, del quale fanno parte anche i ministri dell'agricoltura e delle finanze che hanno una responsabilità preminente in questa vicenda e nella crisi del settore vitivinicolo. E il campanello di allarme fu agitato da noi socialisti con prontezza e responsabilità e con la convinzione che, provvedendo in tempo, si sarebbe risolto il problema di fondo della economia salentina e forse nei comuni della nostra regione le contrattazioni delle uve si sarebbero aperte, iniziate con migliori condizioni di mercato e con discrete prospettive per la massa dei piccoli e medi produttori di uva.

Trascorrono diversi giorni. Dal 24 agosto arriviamo al 6, al 7 settembre. Che cosa fa in questo frattempo il Governo? Fa intravedere di essere disposto alla proroga del famoso decreto n. 812 concernente agevolazioni temporanee eccezionali per lo spirito e l'acquavite del vino e ad altri modesti inter-

venti, come la nuova disciplina della esenzione dalla imposta comunale di consumo a favore dei produttori di vino; la esenzione dall'imposta generale sull'entrata per le vendite di vino dai produttori; la concessione di modesti contributi. Ma il Governo non ha fretta, non vuole obbedire al criterio della assoluta urgenza e della adozione di provvedimenti più ampi e completi.

Ma altri provvedimenti, salvo provvedimenti di dettaglio, per di più insufficienti a nostro avviso, in quel momento non furono adottati, né furono chiarite le posizioni governative rispetto alle ripetute pressanti richieste da più tempo avanzate dalle categorie produttrici.

In realtà il Governo ha mancato nel tempo, nella forma e nella sostanza di una seria politica per la vitivinicultura italiana. E noi vogliamo anticiparvi fin da ora che non è socialmente, economicamente, moralmente giusto che tanti cittadini, milioni di viticoltori giungano dopo un anno di fatiche e di sudore e di ingenti spese alla misera conclusione di dovere svendere i propri prodotti quanto mai sudati. Sicché una tragedia non avvertita dal Governo!

I viticoltori, non i sobillatori si muovono, si agitano, protestano vedendo che il Governo non si muove, non fa nulla a tempo debito per sostenere il mercato vinicolo e quello viticolo, specie nella difficile epoca, nella fase di apertura della nuova campagna, non colpisce profittatori e sofisticatori.

Verano gli agitatori? Io mi auguro che questa volta il ministro dell'interno vada alla ricerca degli agitatori — veri ed effettivi — e riesca a trovarli. Non gli agitatori come normalmente sono definiti nei rapporti informativi e giudiziari i dirigenti sindacali (dirigente sindacale uguale agitatore!), ma quelli che creano le condizioni di un profondo turbamento nella vita economica e sociale e nello stesso ordine pubblico.

Chi a San Pietro Vernotico ha intrapreso questa corsa al prezzo vile? Non ha importanza forse sapere questo? Anzi ne ha molta. Sono coloro che non si rendono conto, neppure in momenti di crisi, che il loro compito è quello di intermediare tra il ceto padronale che acquista per esigenze commerciali, per esigenze industriali, e il ceto agricolo produttivo: lavoratori, mezzadri, compartecipi, coltivatori diretti. Questa indagine, per quello che a me risulta sino a questo momento, non è stata fatta, sicché non è male che anch'io, avendo fatto personalmente e per incarico del mio partito accuratissime inchieste non

con una visita sporadica, ma con una permanenza *in loco* di più giorni, riaffermi che all'inizio dei fatti di San Pietro Vernotico si scopre chi ha creato l'incentivo primo. L'accensione, che penso sia stata anche volontariamente determinata, è partita da chi, non avendo potuto o voluto offrire un prezzo ad un'asta indetta dall'amministratore signor Sozzo Giovanni dell'azienda Melli, proprietaria di oltre 800 ettari di terreno, ebbe, subito dopo lo spegnimento della terza candela senza offerte — giacché, trattandosi di un ente morale, è tenuto anche a questi adempimenti procedurali — a fare un prezzo vile di 2.500 lire al quintale per uve nere da vino, sane e pregiate. Che beffa! Che provocazioni per i produttori!

Onorevoli colleghi, sono passati dei giorni e non vi è stato spostamento: il 23-24 agosto 2.500 lire a Torchiarolo; 2.500 lire a San Pietro Vernotico dopo più di due settimane.

SEMERARO GABRIELE. La base d'asta era di 2.900 lire.

GUADALUPI. E appunto per questo essa è andata deserta, perché i mediatori, come Francesco Rizzo, non fecero alcun prezzo, però ci tennero, sotto sotto, vociando, a far sapere all'amministratore — ed ecco l'insidia — che essi tutt'al più avrebbero potuto fare un prezzo di 2.500 lire.

Ora chi è un funzionario di polizia, o chi veste una divisa, chi sta seduto dietro un tavolo a scrivere delle cifre, dei rapporti o un mattinale, non si rende conto di quello che crea una notizia del genere in una popolazione. Questa gente si accende e manifesta come può il proprio malcontento. Io non voglio difendere né il mio partito ha mai difeso la violenza; tanto meno vorrò giustificarla quando essa è illegittima. Desidero però che la Camera prenda atto di questa constatazione da noi fatta, che mai come in quella circostanza l'agitazione aveva una legittimità, perché poggiava sul risentimento popolare, perché era basata su una ragione economica di vita di tutto un paese, di tutto un popolo.

In tali condizioni può essere puerile domandare chi abbia gettato il fiammifero che produsse l'incendio! Io penso che in queste ricordate condizioni, di fronte al chiaro atteggiamento dei soliti speculatori e profittatori, sempre interessati al realizzo di profitti enormi sul lavoro dei contadini, di fronte alla colpevole inerzia governativa, l'agitazione dei nostri comuni è stata giusta e sacrosanta non per quello che può conquistare direttamente, ma perché è l'unico valido modo per richiamare la attenzione di

chi ha il dovere e la responsabilità di provvedere a spianare la via a qualche principio di rimedio.

A San Pietro Vernotico, in quelle condizioni di esasperazione e di disperazione, si forma, monta la folla anonima, si ingrossa e agisce.

Tutti confusi e fusi nell'unico intento: giustizia! Alcuni maggiormente gridano, altri hanno esagerato, altri avranno inveito, altri incendiato, in tutti si è formata una coscienza protestativa immediata, entrando nella folla e diventando folla scomposta, agitata, furiosa, bestiale-distruggitrice.

Carissimi amici e colleghi, non in questa sede dovremo darci lezioni di psicologia della folla o citarci giuristi e i sacri testi degli scienziati in materia di criminologia della folla. Dobbiamo solo spiegarci che cosa può essere accaduto in quell'ambiente e in quella circostanza, anche senza esser sicuri della verità, che non può venire a galla da sé in casi di questo genere! Ma non è questa la ricerca che si deve fare in questa sede, non è questo il compito nostro. Questo sarà compito degli avvocati, dell'autorità giudiziaria, dei magistrati. Il nostro compito è quello di stabilire se esistono delle responsabilità dirette e politiche rispetto ai gravi fatti che si sono verificati e alle luttuose conseguenze avutesi in quelle contrade.

Blocchi stradali, barricate! Non credo che si possa giocare facilmente nella definizione di questi strumenti che alcuni hanno addirittura definito quasi rivoluzionari e descritto con elementi di dettaglio davvero sorprendenti quanto irreali. Chi si è reso conto dei fatti, come ce ne siamo resi conto noi sul posto, sa che si è trattato di improvvisati mezzi di modesto sbarramento, sbarramento che acquista una maggiore ampiezza e più consistenza quanto più violenta è la carica iniziale di odio con cui la polizia marcia verso un paese, verso una intera popolazione agitata. Qui non v'è dubbio (secondo quanto abbiamo appreso conversando non con uomini di parte nostra, ma con tutta la gente che, non più terrorizzata e senza paura di inchieste a tipo poliziesco, ha confidato a noi alcuni elementi di indagine per la verità) che l'intervento delle forze di polizia è stato tardivo e pesante. Sia pure dopo che gli incendi si erano verificati nelle prime ore della sera (dalle 20 alle 21.30 circa).

E non è qui il caso di stabilire come e da parte di chi si appiccò il fuoco che divampò in quegli incendi distruttori, se non per dichiarare ai colleghi di parte democristiana che

non è affatto vero che il primo incendio sia stato quello della sede della federazione dei coltivatori diretti. La sede dei coltivatori diretti fu, da una turba di ragazzetti, come primo luogo, invasa e distrutta nella sua mobilia. Fu soltanto dopo i primi incendi che una turba di giovinastri arrivò a compiere anche quest'atto deprecabile di violenza.

SEMERARO GABRIELE. Non stiamo sostenendo la primogenitura negli incendi!

GUADALUPI. Non credo che ella abbia detto stamane le stesse cose. Comunque, lo stenogramma è lì. Ad ogni modo, tengo a precisare che la federazione dei coltivatori diretti aveva manifestato per bocca di alcuni suoi dirigenti (in quel momento assenti) la sua scontentezza ed insoddisfazione per gli annunciati e ritardati provvedimenti del Governo. E solo alcuni, i classici soliti untorelli padronali, che stavano a giocare a carte mentre v'erano queste agitazioni, fecero degli sberleffi a questi giovani, a questi ragazzi: e per la provocazione ebbero una lezione che effettivamente è sproporzionata alla offesa ricevuta. Comunque tutti si agitano, si mobilitano e protestano: poi la folla degenera e si scompone.

Ingresso della polizia. Si differenzia anche in questo dall'ingresso dei carabinieri. Lo so che il ministro dell'interno ritiene odiosa questa differenziazione. Però esiste e non possiamo farvi nulla. Non che si confidi in alcuni e in altri no. Per carità! Per noi, non è la stelletta che può differenziare, ma è il costume di un'arma che può differenziarla da un'altra giovane arma nella quale — mi sia consentito da parte della Camera — vi sono ancora troppi fascisti che non intendono i valori della libertà, della democrazia, che non conoscono e non applicano i chiari precetti costituzionali e che quando si trovano di fronte al popolo, alle sue necessità, alle sue istanze non comprendono, restano o indifferenti o addirittura ostili. Nessuna volontà di intervento pacificatore e distensivo, ma invece militaresco, pronti ad attaccare con il fuoco rabbioso dei propri moschetti, dei mitra, armi micidiali di cui sono dotati. Disponga una nuova indagine, onorevole Salizzoni, e saprà che il gruppo dei 25 agenti che accompagnarono nella sua marcia non troppo felice ed allegra l'ispettore generale di pubblica sicurezza Rateni, per la più gran parte era costituito da agenti di pubblica sicurezza ausiliari. Gente impreparata ed incapace, improvvisata in servizio, che non ha fatto neppure un corso normale di educazione civica e militare, che è vestita in divisa dopo

appena un mese di corso celere e che all'improvviso si trova là in divisa, in assetto di guerra, forse sapendo adoperare malamente le armi in dotazione alla pubblica sicurezza e che, ricevuti ordini errati, non pensa e spara all'impazzata sull'uomo. Infatti a San Pietro Vernotico si è sparato ed anche qui si è sparato da parte della polizia sulla gente. Vi sono alcuni feriti, che, come ho già detto, sono in carcere, partendo sempre dal solito principio che essendo nella massa dei dimostranti sarebbero correi dell'azione delittuosa che la massa avrebbe in quel lasso di tempo compiuto.

Sta di fatto, comunque, che la sera del sabato 7 settembre, mancando il commissario prefettizio, si deve solo ai dirigenti sindacali di parte nostra che si sono prodigati oltre ogni dire se si è potuto evitare il peggio e si è riusciti, entro le 22 della notte ad impedire che altri incendi fossero appiccati da qualche sconsiderato, forse assoldato o incosciente.

Voglio qui ricordare che da parte di alcuni giovinastri v'era addirittura l'intendimento di andare ad incendiare lo studio notarile dei dottori Foreco e Lenti. Perché? Perché là (ecco un altro elemento) si erano accumulati i protesti cambiari, mucchi di protesti cambiari per milioni di lire, di effetti non pagati di tutti, e della povera gente e dei signori e di coloro che hanno centinaia di migliaia di lire di debiti; piccoli e medi agricoltori, contadini, artigiani. Così come quando l'autorità giudiziaria andrà alla ricerca dei primi responsabili dell'incendio della esattoria, per carità, non si venga a dire che coloro che erano divenuti i forsennati incendiari in quella agitazione di popolo e di folla erano i lavoratori agricoli, erano i dirigenti sindacali, erano gli uomini del nostro partito o del partito comunista. Non si venga a dire una simile menzogna, perché egregio collega Gabriele Semeraro, ella che ha dato una certa impostazione fra il sì e il no (come spesso accade per alcuni di parte vostra, preferite la via della doppiezza e della elasticità), facendo intendere cosa diversa e in parte condividendo quanto in sede di commemorazione aveva con un volgare linguaggio espresso il collega onorevole De Maria...

SEMERARO GABRIELE. Ma chi ha bruciato la fondaria?

GUADALUPI. Non mi faccia ricordare quello che le voleva ricordare il suo maestro e avvocato Caramia; non posso dire mio maestro ed avvocato, perché dovrei fare anche a lui una ferocissima critica. Quindi, non mettiamoci su questo terreno. (*Interruzione del deputato Gabriele Semeraro*). Non

parlo degli esecutori materiali, parlo di coloro che hanno ispirato determinate azioni.

DE CAPUA. Dove erano?

GUADALUPI. È compito dell'autorità giudiziaria rintracciarli e se non arrivasse ad individuarli, potrebbe anche essere compito nostro.

Il collega De Capua, appunto, che dovrebbe ricordare l'esperienza dei fatti di Barletta, sa bene che, giunte ad un certo punto le vicende processuali, non si arriva alla incriminazione degli agenti che hanno sparato e dei comandanti di polizia che hanno dato l'ordine di far fuoco. Nel corso della commemorazione sui deprecati fatti di San Donaci, l'onorevole Li Causi, interrompendo il ministro, ebbe giustamente a dire che quello era l'ultimo, in ordine di tempo, terrificante episodio di cattiveria e di recidiva incapacità politica. E i fatti di Barletta stanno a testimoniare che su questa strada, purtroppo, da molti anni, i vostri governi si sono incamminati e non se ne ritraggono.

Non vogliamo in questo momento deviare dalla nostra indagine. A Cellino San Marco, i fatti non furono di grande rilievo e va ricordato che ivi non vi erano carabinieri: essi furono chiamati da quel vice sindaco, in assenza del sindaco ammalato, e non poterono arrivare in tempo in quanto un piccolo gruppo di essi era impegnato in San Pietro Vernotico, comune distante appena quattro chilometri, e nulla poterono fare le quattro guardie municipali e il vice sindaco non avendo, tra l'altro, essi ricevuta la sensazione che si sarebbe arrivato nel proprio comune ad atti di violenza o di incendio di uffici.

Questi fatti si sono però verificati nella giornata del sabato 7 settembre: a mezzanotte tutto era cessato e non certo grazie all'intervento della polizia che fa fuoco a San Pietro Vernotico e che arresta nove lavoratori ma, soprattutto, grazie all'intervento dei dirigenti sindacali del posto che riescono, dopo molta fatica, a disperdere i dimostranti. Cito il caso del mio compagno Palmi Raffaele, ingiustamente arrestato, pur avendo collaborato coi carabinieri per riportare la calma tra i dimostranti.

Un fatto deve essere precisato: lì c'erano tutti. Comprendo anche la tesi di alcuni colleghi democristiani i quali, mentre ammettevano la presenza di numerosi dimostranti ieri, oggi ne riducono il numero a 300 o 400. Questo spiega facilmente la tesi di comodo e superficiale di chi va alla ricerca di una linea di difesa a favore del proprio partito, della polizia e del governo: con il tempo le idee

si sbiadiscono e diventa possibile affermare che quella sera c'erano soltanto poche centinaia di persone! In realtà quella sera era presente tutto il popolo di San Pietro Vernotico e di Cellino San Marco. Trascorre la domenica 8 settembre nella vigile calma e nell'attesa di provvedimenti urgenti.

Noi, onorevole ministro, a questo punto rivolgiamo una precisa domanda: nella giornata di domenica quali iniziative vennero prese dal Governo e dal prefetto di Brindisi? Quali interventi, quali direttive vennero messi in atto per fronteggiare rapidamente la situazione di grave turbamento creatasi nei comuni di San Pietro, di Cellino e di tutti gli altri comuni limitrofi nei quali si verificarono le agitazioni dei contadini per gli stessi problemi della vendemmia, della contrattazione, della vendita delle uve e della ripresa di mercato dei vini? Nulla, o quasi, salvo un ulteriore e più pesante intervento della forza pubblica: la richiesta di battaglioni mobili a Lecce, Bari, Taranto, Catanzaro e persino Napoli e l'arrivo dell'ispettore Rateni da Roma con l'incarico di una rapida inchiesta sul posto dei fatti. Il commissario prefettizio era scomparso, sicché la immediata nomina di un comitato cittadino che, stando alle parole pronunciate stamane da alcuni colleghi, sembra contigiasse con la sola presenza fisica il reverendo arciprete di non so quali morbi... (*Interruzione del deputato Semeraro*) ...mentre già da ogni parte si sentiva profondo il bisogno umano delle proteste alle autorità di Governo e di provvedimenti immediati e di rilascio dei fermati. Ma v'è di più: in questo frangente arriva l'ispettore Rateni il quale aveva di certo un compito preciso e limitato alla inchiesta. Io non posso assolutamente pensare che l'attuale ministro abbia dato all'ispettore altri ordini che non fossero quelli di accertare le cause e le responsabilità di quanto era accaduto. Perché, se, al contrario, avesse anche dato l'ordine di agire con mano pesante sui dimostranti, avrebbe tenuto quella linea di condotta che fu del suo predecessore e che a quest'ora è biasimata e riprovata da tutti i cittadini.

Ammesso, comunque, che l'ispettore non avesse l'ordine di agire contro la folla, delle due l'una: o egli non si è reso conto della situazione che andava ad ispezionare o non aveva i nervi a posto. Certo egli interveniva a San Donaci almeno 40 ore dopo la conclusione dei primi fatti di San Pietro Vernotico e dopo che si era verificato un altro atto di follia individuale sul quale non intendo

intrattenere la Camera, anche se depositerò nelle mani del ministro un manifesto di un partito di estrema destra che è indicativo del clima che si era creato nella zona. Nemmeno voglio parlare del vicequestore Susca che io non conosco, se non per il fatto che egli si impegnò con pesantezza e con illegalità nelle lotte dell'Arneo, in numerose occasioni, contro i contadini salentini e che ha assunto il compito di redigere il verbale di polizia anche in questa occasione, naturalmente dando ai fatti una versione che scagioni la polizia dalle sue gravi colpe e responsabilità.

Il lunedì 9 settembre, dunque, i lavoratori vanno normalmente sui posti di lavoro nelle officine e nei campi. È provato, e sarà ampiamente provato anche in sede giudiziaria, che tutti i lavoratori di San Donaci quella mattina erano fuori di casa e sui luoghi di lavoro, per cui i primi modesti sbarramenti sulla via Mesagne si limitarono, in un primo tempo, ai tronchi di alcuni alberi tagliati e messi per traverso e a tufi. La piccola manifestazione fu sospesa poi con l'intervento dei tre carabinieri di San Pancrazio e del tenente di Francavilla. Le poche decine di giovani che avevano inscenato la modesta manifestazione dei blocchi stradali vi desistettero, anche se non accettarono la proposta del tenente dei carabinieri di mandare una delegazione a conferire con il commissario prefettizio.

Senonché, dove era quella mattina l'introvabile commissario? A me risulta inoppugnabilmente che egli quella mattina non era in comune, ma era nella campagna dell'ex segretario politico della democrazia cristiana locale.

Non ha molta importanza, direte voi; ma se colleghiamo i fatti alle loro cause ricorderemo che a San Pietro e a San Donaci non vi erano amministrazioni democraticamente elette; e se ci rammentiamo della lotta che la nostra parte ha sempre condotto contro l'istituto del commissario prefettizio, noi abbiamo oggi una riprova del fatto che, in casi di questo genere, val più un sindaco circondato dalla fiducia e dalla stima di vasti settori dell'intera collettività amministrata, a galvanizzare, a impedire, ad arrestare, comunque ad intervenire sulla folla o sugli agitati e reclamanti; vale, dicevo, assai più di un commissario prefettizio che non si immedesima mai delle condizioni di miseria e di sofferenza della popolazione che precariamente e straordinariamente (oltre i limiti prescritti dalla legge) amministra il comune.

Comunque, quel tenente e quel maresciallo dei carabinieri riescono ad evitare il

peggio e, pur non riuscendo a far ricevere una delegazione di dimostranti dal commissario prefettizio, operano in modo che i fatti non degenerino, e che non si verifichi atti di violenza e di vandalismo.

Quando i fatti degenerano, quando diventano drammatici e tragici? Quando dalla via di Cellino arrivano due camion e due automobili della polizia, tra cui una «1100» targata BR. Vi è l'ispettore, vi è il questore, vi è il maggiore dei carabinieri comandante del gruppo: quanto basta — si direbbe — per portare la calma e l'ordine. Costoro, invece, cosa fanno? Appena messo piede a terra e accertati che vi sono due sbarramenti, uno di alberi e tufi ed un secondo successivo di pali telegrafici, temono e si pongono in stato di eccessivo allarme e, anziché andare incontro ai dimostranti per persuaderli con le buone, come avevano fatto in precedenza il capitano e il tenente dei carabinieri, danno ai loro uomini l'ordine di tenersi pronti al fuoco, alcuni affiancati ai due camion, altri rimanendo sui due autoveicoli.

In quel frangente, forse per il fatto del suo allontanamento da casa o altro esce dalla sua abitazione una tale Fiorentina Fai, che inveisce contro un suo figliolo, un giovinetto di nove anni circa rivolgendogli l'epiteto: « Fara-butto! » Non lo avesse mai detto! La polizia ritiene di essere stata gravemente oltraggiata, che l'epiteto sia stato rivolto ad essa; ferma con durezza e con modi inurbani la donna e con i soliti mezzi coercitivi la trattiene e, come se non bastasse, la fa collocare su uno dei due camion sotto la sorveglianza di tre agenti, uno a destra, uno a sinistra e uno di fronte. E i due camion piano piano, camminano...

In quei paraggi vi sono tutt'al più (circostanza, questa, che si potrà provare) cento o centodieci persone, e fra gli altri, disgraziatamente, il povero Valentini che aveva ancora le mani e i piedi sporchi di mosto d'uva e i pantaloni rimboccati, e che aveva da poco lasciato il suo traino. Vi erano anche altri giovani e altri ragazzini rientrati dalle campagne.

La piccola folla, naturalmente, reagiva immediatamente all'azione di rastrellamento della polizia, reclamando il pronto rilascio della donna, la quale tutt'al più poteva essere responsabile di oltraggio aggravato a pubblico ufficiale e per la quale non era assolutamente necessario quel fermo che rappresentò purtroppo un motivo non indifferente di provocazione per quella gente sino a quel momento tranquilla e pacifica. Quella donna,

colleghi di parte democristiana, fu rilasciata dopo i fatti, quando nel municipio di San Donaci lo stesso ispettore di polizia e il questore l'ebbero sottoposta ad interrogatorio. Un po' di buon senso e una maggiore conoscenza di quella gente avrebbero evitato l'eccidio.

Dovremo e dovrete accertare i fatti a questo riguardo. Rinnovo la richiesta già fatta non di una commissione di inchiesta del tipo di quella domandata stamane dal collega Gabriele Semeraro, ma di una Commissione d'inchiesta parlamentare nella quale siano rappresentate tutte le organizzazioni dei lavoratori, e che possa, sul posto, sentendo, discutendo, partecipando, per alcune ore o per giorni alla vita di quei comuni, rendersi conto di quello che è accaduto, e quindi proporre al Parlamento italiano delle iniziative che valgano ad impedire per il futuro il ripetersi di simili atti illegali e disumani.

Immediatamente dopo questa prima vicenda si spara, si feriscono due lavoratori. Non è qui il caso che vi stia a leggere quanto è stato scritto sulla traiettoria dei proiettili: sono tutti in direzione dall'alto in basso. Basterà udire, per esempio, come è stato ferito il Vardoscia: ferita transfossa all'emitorace destro con enfisema e pneumotorace traumatico, percorsa dall'alto in basso. E così per Luciano Valentini e la Calignano. Chi ha detto stamane che la Calignano è stata colpita da un colpo di rimbalzo? È pronto a provarlo in altra sede?

DE MARIA. Ripeto che la Calignano è stata colpita da un proiettile di rimbalzo.

GUADALUPI. Comunque, non era una delle solite pallottole errabonde, come quelle che si sparano in aria... e che uccidono purtroppo.

Certo è che in quei frangenti qualcuno ha perso il controllo dei propri nervi, qualcuno non si è reso conto del come poteva soccorrere una folla agitata e per il fatto occasionale del fermo, dell'arresto della Fai e per causa di ordine economico e sociale, poiché il turbamento dei sandonacesi è tre volte superiore a quello di sanpetrari, dei torchiarolesi, dei brindisini. Infatti, San Donaci ha questo triste primato nella provincia: ha il reddito *pro capite* più basso della nostra provincia e del Salento, dato che, disgraziatamente, nel 1955 ha avuto una gelata di prim'ordine.

Ricordo che il ministro dell'agricoltura nella prefettura di Brindisi si raccomandò, ai fini di inattuate provvidenze di carattere legislativo e di interpretazione delle leggi fiscali, di non parlare più di brinate, ma di

usare il termine « gelata ». Così, San Donaci ebbe anche questo triste primato, e nel 1956 ha avuto quattro quinti dei suoi prodotti completamente distrutti dalla grandine !

Forse ciò è dovuto alla sua posizione particolare, certo è, comunque, che con la distruzione del suo raccolto di uva, con i pochi uliveti e con lo scarso frutteto, il reddito *pro capite* di quei cittadini, agricoltori, mezzadri, braccianti, artigiani e piccoli commercianti, si abbassa sino ad arrivare ad un livello di insufficienza e di miseria che diventa poi generale. Dobbiamo riconoscere e ritrovare in queste condizioni l'elemento principale, forse l'ultimo movente di questa agitazione.

Si è sparato. Chi ha sparato ? Il ministro, non lo vorrà dire ? Ce lo dovrà dire, però, la magistratura, sempre che il ministro acceda a quelle nostre proposte, che valgono nella misura in cui vi è il conforto e l'unanime consenso della Camera. Perché nessuno di voi democratici cristiani può sottrarsi ad un giudizio politico attuale se vuole realmente collaborare all'accertamento della verità dei fatti e alla ricerca delle responsabilità.

La tesi che avete adombrato e con la quale cercate di fronteggiare una situazione di grande perplessità che pervade la base del vostro partito e delle vostre organizzazioni, non è valida: la gente, allorché ha letto quanto, in quella occasione, hanno detto alcuni deputati della vostra parte, si è detta che si trattava delle solite cose che, ogni volta che queste iatture si abbattano sulle popolazioni meridionali, vengono sfornate, ma che non reggono più, ché scadenti e grossolane sono le bugie che raccontate.

Si esige la verità non solo da parte nostra, ma anche da parte del vostro elettorato. Ed anche se vi sono stati dei tentativi di bassa e volgare speculazione elettorale, nessuno più e meglio di voi può riconoscere di avere la responsabilità di questi incidenti, dal momento che all'indomani dei disordini, quando bisognava anziché contendersi i morti intervenire prontamente andando incontro alle necessità di quella povera gente, avete ritenuto opportuno impiantare una polemica quanto mai fuori luogo nei confronti dei compagni comunisti, del loro partito e della loro direzione, facendo malamente respingere un telegramma di cordoglio e usando la pessima arma della violenza morale !

E non giocate a rimpiazzino con la verità, quando sapete meglio di noi che in un comune come quello di San Donaci non si può fare alcuna discriminazione politica rispetto al

bisogno. Il triste primato da me poc'anzi citato è comune ai democristiani, ai socialisti, ai comunisti, ai monarchici, alla famiglia della Calignano che era vostra iscritta, al Calò che per un anno fu iscritto al mio partito, ma del quale non ci siamo preoccupati di accertare la tessera, la fede, le simpatie politiche, che in queste vicende e nel lutto e nel dolore di una intera popolazione rappresenterebbe il segno di costume deterioro e di un pessimo gusto morale.

Pertanto noi vogliamo che si accertino le responsabilità, che si dica fino in fondo la verità; si affidi all'autorità giudiziaria un carteggio sereno e obiettivo; si colpiscano e si puniscano coloro che hanno impartito ed eseguito ordini sbagliati. Ma noi vogliamo, portatori di una volontà generale, che soprattutto si rimuovano definitivamente le cause di ordine economico e sociale che restano alla base anche dei fatti del brindisino, e di questa tragedia e del continuo impoverimento della nostra economia e delle nostre popolazioni. (*Applausi a sinistra - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Giorgio Napolitano ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

NAPOLITANO GIORGIO. Non è mia intenzione ripetere dati e argomenti che già altri colleghi del mio gruppo hanno illustrato alla Camera, ma soltanto di sottolineare alcuni elementi che stanno a indicare la particolare gravità dell'eccidio di San Donaci. Innanzi tutto il silenzio mantenuto fino ad oggi dalle autorità di Governo. Tutti ricordiamo che quando il 14 marzo dello scorso anno giunse alla Camera la drammatica notizia che a Barletta la polizia aveva fatto fuoco sui dimostranti, ferendo e uccidendo, il ministro dell'interno non esitò ad imbastire, a poche ore di distanza dai fatti, sulla base delle informazioni che disse essergli già pervenute, una versione di comodo degli incidenti e del tragico epilogo. Questa volta invece né dalle autorità locali né dal ministro è stata, nel corso di due settimane, fornita alcuna versione ufficiale; la querela di Brindisi si è rifiutata persino, nei giorni successivi agli incidenti, di fornire agli inviati dei grandi giornali di informazione la solita traccia addomesticata; e l'onorevole Tambroni, dal giorno della riapertura della Camera, che avveniva ben 9 giorni dopo i fatti di San Donaci, ha voluto prendere ancora respiro fino ad oggi. Tutto ciò, onorevoli colleghi, dimostra un profondo imbarazzo, che si spiega d'altronde assai bene alla luce di una serie di circostanze che hanno caratterizzato e seguito i fatti di San Donaci, rendendo impossibile

la improvvisazione di un racconto, di una versione ufficiale secondo gli schemi già altre volte adoperati.

In primo luogo, lo svolgimento e le proporzioni degli incidenti verificatisi a San Donaci, che secondo i particolari forniti da vari miei colleghi, ultimo fra di essi l'onorevole Guadalupi, e per generale ammissione, per ammissione anche di giornali solitamente pronti a difendere ad ogni costo l'operato della polizia, sono stati tali da non permettere in alcun modo di ricorrere alla vecchia storiella della polizia costretta a sparare « per legittima difesa ». Le manifestazioni popolari avevano assunto a San Donaci dimensioni minori anche di quelle svoltesi negli altri centri del brindisino; si trattava di manifestazioni che potevano senza alcun dubbio essere contenute senza fare ricorso alle armi, come d'altronde le avevano contenute, per varie ore, in quella stessa mattina, i carabinieri.

In secondo luogo, la gravissima rivelazione del prefetto di Brindisi, il quale in un colloquio con un gruppo di deputati e senatori, fra i quali ero io stesso, ebbe a dichiarare che a sparare, ad aprire il fuoco sulla folla era stata la scorta dell'ispettore generale di pubblica sicurezza Rateni e del questore di Brindisi, in loro presenza, non sappiamo se per loro ordine (e basterebbe questa semplice dichiarazione del prefetto di Brindisi per esonerarci da ogni ulteriore accertamento di responsabilità che sono già assolutamente chiare). La rivelazione del prefetto di Brindisi, accrescendo evidentemente in modo enorme, per l'alta qualifica dei funzionari presenti, la responsabilità politica della repressione, imponeva alle autorità di Governo di muoversi con estrema cautela nella elaborazione della versione ufficiale. Di qui il ritardo, il singolare ritardo nella presentazione al Parlamento da parte del ministro dell'interno di un resoconto dei fatti.

Ma a questo riguardo io vorrei dire, onorevoli colleghi, che noi saremmo lieti se questo ritardo nel fornire alla Camera una versione dei fatti fosse dipeso oltre che da imbarazzo e senso di colpevolezza, anche da un ritorno di pudore politico e morale, per cui il ministro non si fosse sentito di venire qui, come le altre volte, a spiattellare un resoconto dei fatti evidentemente fabbricato in questura, o a promettere, come fece il sottosegretario di Stato, onorevole Pugliese, per i fatti di Venosa, una inchiesta amministrativa di cui la Camera non ha più saputo niente.

Noi saremmo lieti se questo ritardo, soprattutto, fosse servito per disporre e con-

durre un'inchiesta seria, accompagnandola con provvedimenti immediati nei confronti di coloro a carico dei quali erano risultati evidenti, gravi elementi di responsabilità. Noi siamo ansiosi di sentire dall'onorevole Tambroni se un'inchiesta è stata fatta e condotta a termine, e quale tipo di inchiesta; ma noi dobbiamo sin d'ora denunciare che, ancora una volta, questa inchiesta è stata condotta da funzionari di polizia, in un primo momento, per i fatti precedenti a quelli di San Donaci, dallo stesso ispettore generale di pubblica sicurezza Rateni, che si è poi reso responsabile dei fatti di San Donaci, e in un secondo momento, secondo quanto abbiamo letto sulla stampa, dal vice capo della polizia. Ancora una volta l'inchiesta non è stata affidata a membri del Parlamento, ad una commissione del Parlamento, secondo la richiesta che noi avanzammo in occasione dei fatti di Barletta, e nemmeno, come pure in quella occasione richiedemmo, nessun membro del Governo ha sentito la responsabilità, il dovere politico di andare sul luogo di persona ad accertare la verità dei fatti.

Soprattutto dobbiamo denunciare fin da adesso che non sono state utilizzate queste settimane per prendere dei provvedimenti adeguati nei confronti dei funzionari e degli agenti di polizia che si sono resi responsabili dell'eccidio di San Donaci. Ancora una volta noi assistiamo al fatto che vengono fermati ed arrestati decine di lavoratori soltanto perché sospetti, indiziati di presunte violenze, di presunte violazioni della legge, mentre non si provvede in alcun modo, con alcuna misura di carattere disciplinare, amministrativo, a carico dei funzionari e degli agenti di polizia che senza dubbio sono gravemente indiziati per l'eccidio di tre pacifici cittadini, non si destituisce o si sospende né l'ispettore generale Rateni, né il questore di Brindisi. Si avanza, invece, sulla stampa del partito di maggioranza e negli interventi di alcuni colleghi democristiani, la solita teoria dei « sobillatori ». Onorevoli colleghi, la tesi della sobillazione non hanno avuto il coraggio di sostenerla nemmeno i quotidiani strettamente legati al partito di governo. Non ricorderò quel rotocalco in cui, a quanto pare, l'onorevole Semeraro ha poca fiducia.

SEMERARO GABRIELE. Penso che anche voi abbiate in esso poca fiducia.

NAPOLITANO GIORGIO. In questa occasione un po' di più.

SEMERARO GABRIELE. Quando vi conviene.

NAPOLITANO GIORGIO. Citerò solo l'articolo con cui *Il Messaggero* ha in pieno soste-

nuto la tesi che si trattava di un movimento spontaneo, non organizzato, e tanto meno organizzato e condotto da sobillatori comunisti.

Ma nulla più del ricorso alla teoria dei sobillatori qualifica la vostra politica nei confronti del Mezzogiorno. Onorevoli colleghi della democrazia cristiana, voi riconoscete che esiste una situazione di grave e profondo disagio. Io riconosceva anche l'onorevole Semeraro questa mattina, per quanto riguarda i viticoltori del Salento. Voi riconoscete che vi è malcontento ed allarme legittimo tra i cittadini e la popolazione. Noi aggiungiamo che nessuno può disconoscere che vi è stato anche un gravissimo, colpevole ritardo da parte del Governo nell'adottare i necessari provvedimenti. Vi sono state invece delle manifestazioni di insensibilità e di cecità politica e sociale del Governo. Non credo che si possano usare termini diversi nel giudicare il discorso del Presidente del Consiglio alla Fiera del Levante. L'onorevole Zoli, trovandosi a Bari, nell'epicentro della crisi del vino, nella capitale della regione pugliese, il 7 settembre, soltanto pochi giorni prima degli incidenti e mentre già erano in corso agitazioni, non si è ricordato di dire una parola sul problema della crisi del vino, una parola che potesse tranquillizzare e dare una prospettiva ai contadini in preda ad un così vivo e legittimo allarme.

Ebbene, voi riconoscete (*Indica il centro*) che esiste questa situazione di disagio e di malcontento, ma vorreste che la gente non fiatasse, non scendesse in piazza a gridare la sua protesta e la sua esasperazione, frenasse, per usare le parole dell'onorevole Zoli, le sue « impazienze ». Se invece la gente, com'è suo diritto democratico, scende in piazza, voi non sapete vedervi che la mano dei sobillatori.

Qui, onorevoli colleghi democristiani, si svela la concezione paternalistica e reazionaria che anima la vostra politica verso il Mezzogiorno.

Prima dei fatti del brindisino, non dimentichiamolo, altri ve ne sono stati, non meno drammatici: a Sambiasi in Calabria, a Sulmona in Abruzzo. Quella di Sulmona fu definita da un giornale « rivolta del ceto medio »; quella del Salento è stata definita « rivolta del vino ». A Sulmona in prima fila tra i dimostranti c'erano piccoli borghesi, professionisti, impiegati; a Sambiasi l'agitazione fu condotta da piccoli e medi proprietari; a San Donaci sono scesi in piazza, e sono caduti sotto il fuoco della polizia, dei democristiani, dei contadini, dei coltivatori diretti che vi hanno creduto, che hanno votato per voi e che ad un certo momento non ne hanno potuto più, si

sono rifiutati di credere alle vostre promesse e di aspettare « pazientemente » i provvedimenti del Governo.

Sulmona. Sambiasi, San Donaci; rivolta del ceto medio, rivolta del vino, piccoli e medi proprietari, democristiani in piazza: che significano questi sussulti, questi avvenimenti, queste scosse che si ripetono drammaticamente nel Mezzogiorno? Significano che nel Mezzogiorno c'è un disagio grave, c'è un malcontento profondo che investe strati sempre più larghi della popolazione: disoccupazione che aumenta, emigrazione che dilaga, miseria che opprime intere popolazioni, crisi che travolge settori vitali dell'agricoltura meridionale. Il malcontento ed il disagio crescono, diventano esasperazione, rischiano di esplodere qua e là alla vecchia maniera, in forme spontanee, confuse, tumultuose; e rischiano di esplodere in queste forme soprattutto là dove non siamo abbastanza presenti noi, i partiti e le organizzazioni dei lavoratori, e il movimento supera i confini delle classi lavoratrici, e vi prendono parte e vi danno l'impronta altri ceti sociali, altri strati della popolazione.

Non c'è bisogno che io ricordi alla Camera come la storia del Mezzogiorno sia stata per decenni drammaticamente punteggiata di disperate sommosse, subito represse e soffocate nel sangue. Ebbene, se in questi anni le masse popolari del Mezzogiorno si sono andate sempre più allontanando dalla via senza uscita delle improvvise sommosse, è perché noi, partito comunista, partito socialista, sindacati, associazioni contadine, abbiamo svolto un'opera grande, un'azione profonda e tenace di educazione e di costruzione per fare uscire il movimento popolare meridionale dal primitivismo di un tempo, dall'antica spirale delle esplosioni e delle repressioni, per guidare i lavoratori sulla via delle moderne organizzazioni di classe e delle lotte democratiche di massa.

Ma voi oggi, signori del Governo, con la vostra cecità, con la vostra sordità ai problemi del Mezzogiorno e ai bisogni delle popolazioni, spingendo alla esasperazione perfino i ceti più lontani dalle organizzazioni e più alieni dalla lotta, rischiate di far risorgere l'antica tradizione dei movimenti spontanei e tumultuosi. Voi non risolvete, non tentate nemmeno di risolvere problemi gravi come la crisi del vino che da settimane, da mesi andava crescendo a vista d'occhio, e quando le popolazioni hanno manifestato la loro protesta ed il loro allarme non avete saputo far altro che chiamare la polizia, che spara ed uccide.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1957

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Onorevole Napolitano, questo avviene anche nei paesi dove ci sono i suoi amici.

NAPOLITANO GIORGIO. Ella risponda, signor ministro, delle sue responsabilità per gli eccidi avvenuti in Puglia. Quando vorrà discutere problemi di natura internazionale, sarò a sua disposizione.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Desidero solo far presente alla sua attenzione che fatti di tal genere avvengono anche là dove esiste il regime comunista. (*Vive interruzioni a sinistra*).

NAPOLITANO GIORGIO. Questa, onorevole Tambroni, è la vostra politica verso il Mezzogiorno. Perché la vostra politica verso il Mezzogiorno non è soltanto quella di cui abbiamo discusso due mesi fa elaborando la legge di proroga della Cassa, ma è quella e insieme questa, che oggi discutiamo in relazione ai fatti di San Donaci: una politica paternalistica e reazionaria che, al di là dei provvedimenti « speciali », al di là dei miliardi della Cassa, non sa garantire una soluzione organica ai problemi di fondo del Mezzogiorno, resta chiusa ai bisogni e alle richieste delle popolazioni meridionali, non sa e non vuole raccogliere la spinta che viene dal basso, dalle masse popolari, dagli stessi contadini democristiani, si risolve ancora una volta in una brutale politica di repressione e di violenza. Perché ella non pretenderà, onorevole Tambroni, che i fatti accaduti a San Donaci, e che seguono quelli di Venosa e di Barletta, noi li consideriamo come dei fatti casuali, come delle disgrazie, delle grosse disgrazie, da cui la vostra politica, la sua politica, onorevole Tambroni, non possa essere caratterizzata. Non vi diciamo che fino a quando voi consentirete che le forze di polizia affrontino manifestazioni di lavoratori avendo in dotazione armi da fuoco, fino a quando voi consentirete che agenti, ufficiali, funzionari di polizia siano addestrati ed educati a reprimere con la violenza il movimento dei lavoratori, fino a quando non infliggerete punizioni esemplari a chi ha ordinato il fuoco ed a chi ha sparato, fino a quando non eliminerete all'origine le radici del malcontento e le cause degli incidenti, fino a quando non raccoglierete le esigenze di giustizia e di benessere delle popolazioni meridionali adottando nuovi indirizzi di carattere politico, economico e sociale, noi denunceremo, noi saremo autorizzati a denunciare fatti del genere di quelli di San Donaci come conseguenza ed anelli della vostra politica: una politica che deve cessare, una politica contro la quale continueremo a chiamare alla lotta le

popolazioni del Mezzogiorno. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Magno ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

MAGNO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, è dal giorno 10 settembre che, in seguito ad una disposizione del ministro dell'interno, in provincia di Foggia gli organi di polizia ci vietano di parlare di vino e di crisi vitivinicola in qualsiasi comizio pubblico o in luogo aperto al pubblico.

E di ieri un atto di diffida della questura di Foggia che vale la pena di leggere in questa aula: « L'anno 1957, addì 23 del mese di settembre in Foggia. Innanzi a noi sottoscritto funzionario di pubblica sicurezza della questura di Foggia è presente il signor..., al quale viene notificato che, avendo l'onorevole Michele Magno dichiarato stamane in questura che in deroga a quanto già vietato, per tutti e tre i comizi indetti dall'alleanza contadina per oggi, alle ore 19, nei comuni di Torremaggiore, San Paolo Civitate e Cerignola, saranno trattati principalmente argomenti relativi alla nota crisi vinicola, il questore di Foggia, per la tutela dell'ordine pubblico, non prende atto delle notifiche presentate per i suddetti comizi e diffida il promotore ad astenersi dall'organizzare qualsiasi manifestazione in proposito, ritenendolo personalmente responsabile di eventuali incidenti. Di quanto sopra abbiamo redatto il presente verbale di notifica di divieto consegnandone copia nelle sue mani. Fatto, letto e sottoscritto, ecc. ».

In provincia di Lecce è vietato qualsiasi comizio di qualunque genere. In provincia di Brindisi si è giunti a vietare riunioni riservate ad iscritti al nostro partito, come già rilevata stamane l'onorevole Calasso. Onorevole Tambroni, non ci venga a dire di aver dovuto prendere questo arbitrario provvedimento a tempo indeterminato, che viene tenuto in piedi da ben 15 giorni, per ragioni di ordine pubblico ed in conseguenza dei fatti di San Donaci. A parte il fatto che gli avvenimenti di San Donaci, pur se tragici e dolorosi, non possono giustificare una limitazione della libertà di parola in questa o quella località del paese, è facile dimostrare, specie per la provincia di Foggia, che tali avvenimenti sono solo un pretesto per non farci dire cose che dispiacciono al Governo e possono danneggiare il partito della democrazia cristiana.

Da Brindisi a Foggia corre una distanza di 250 chilometri e nella mia provincia vi sono state nei giorni scorsi numerose manifestazioni di viticoltori, ma nulla è avvenuto

che potesse preoccupare chi è preposto alla tutela dell'ordine pubblico. Ciò che si è verificato in questi giorni ha dato serie e gravi preoccupazioni solo ai responsabili dell'«ordine democristiano», ai dirigenti locali del partito al Governo, ai sostenitori di coloro che nulla di concreto vogliono fare per venire incontro ai viticoltori e che sono i veri responsabili della crisi vitivinicola del nostro paese.

Semmai, proprio l'ordine del ministro dell'interno, secondo il quale all'oratore che parli di vino deve essere intimato immediatamente il silenzio nel corso stesso del comizio, poteva seriamente compromettere l'ordine pubblico, che non ha subito turbamento alcuno solo per l'alto senso di responsabilità nostro e dei cittadini. A Cerignola, a Orta Nova, a San Ferdinando, a Trinitapoli, e Torremaggiore e in altri comuni della provincia di Foggia, masse di contadini di ogni partito e di ogni organizzazione sindacale, nel rispetto pieno e completo della Costituzione e della legge, hanno lottato ed hanno protestato nei giorni scorsi.

Il 9 settembre, in una serie di pubblici comizi sulla crisi vitivinicola, l'Alleanza contadina di Capitanata ha visto riunite intorno ai suoi oratori masse veramente imponenti di popolo, e le sue posizioni hanno raccolto la più larga approvazione. Erano già annunciate per i giorni successivi altre manifestazioni altrettanto legali, democratiche e composte, ed un grande convegno provinciale di viticoltori, che poi hanno avuto regolarmente luogo con grande successo, senza il minimo incidente, nonostante l'opera di boicottaggio degli organi di polizia.

Irritati dal successo delle prime manifestazioni e preoccupati di far fronte alle manifestazioni successive che già si prevedevano grandiose, i dirigenti della democrazia cristiana hanno cercato di tapparci la bocca, di non farci più parlare di vino e di crisi vitivinicola. Onorevole Tambroni, noi eleviamo qui, nella Camera dei deputati della Repubblica italiana, la più viva protesta per questa nuova grave violazione di uno dei più elementari diritti costituzionali; e siamo sicuri di poter esprimere questa protesta in nome della stragrande maggioranza dei viticoltori, dei contadini, dei cittadini.

Se la Corte costituzionale non avesse fatto giustizia di una norma del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza tanto cara ai governanti italiani, certamente ci sarebbe stato anche vietato in questi giorni di affiggere manifesti e di diffondere volantini sulla crisi vitivinicola; si sarebbe detto da parte dei

soliti «salvatori della patria», nelle questure ed anche in questa aula, che senza un tale divieto non si sarebbe assicurato il mantenimento dell'ordine pubblico.

È avvenuto invece che in questi giorni nella mia provincia sono stati diffusi migliaia e migliaia di volantini, sono stati affissi centinaia e centinaia di manifesti, senza che l'ordine pubblico sia stato minimamente turbato. Il turbamento è stato solo dei dirigenti della democrazia cristiana e della Confederazione dei coltivatori diretti.

Onorevole ministro, se ella avesse davvero tenuto per l'ordine pubblico in provincia di Foggia, avrebbe vietato qualsiasi riunione di massa in luogo pubblico. Invece non si voleva e non si vuole che si parli di un problema che mette in cattiva luce il Governo, smaschera l'onorevole Bonomi e può far perdere voti alla democrazia cristiana. Infatti ella ha istituito nè più nè meno che una specie di censura sui temi dei nostri discorsi. Si possono tenere comizi, ella dice o fa dire dal questore di Foggia, ma si può parlare solo di questioni che non dispiacciono molto al Governo.

Il suo provvedimento, già grave in partenza, diventa più grave ed arbitrario in sede di applicazione. Il prefetto di Foggia, ad una delegazione composta dall'onorevole Pelosi, da me e da alcuni dirigenti dei contadini, il mattino del 10 settembre ebbe a dichiarare che, essendo di fronte ad una disposizione ministeriale chiara, precisa e tassativa, non poteva permetterci di parlare della crisi del vino neppure nel grande centro vitivinicolo di San Severo, ove è in corso la campagna elettorale per il rinnovo del consiglio comunale.

Quel prefetto, onorevole ministro, per essere fedele esecutore di una arbitraria disposizione superiore, stava per cadere in un reato. Lo ha salvato il questore di Foggia, che vincendo ogni titubanza, successivamente si assumeva la responsabilità di infrangere o forzare l'ordine del ministro dell'interno.

Però lo stesso questore il giorno 11 settembre, forse per rifarsi della «larghezza» del giorno innanzi, notificava un provvedimento che merita di essere letto: «Vista l'istanza presentata dall'Alleanza contadina di Capitanata per tenere in Cerignola un pubblico comizio alle ore 19 del giorno 12 corrente sul tema «pensione ai contadini» — qui non si parla più di vino — «visto il manifesto affisso stamane a cura della segreteria della camera confederale del lavoro di Foggia con commenti non imparziali ai fatti della pro-

vincia di Brindisi; poichè il chiesto comizio coincide con la giornata di protesta per la crisi vinicola indetta per il 12 corrente, non si prende atto della predetta istanza per il comizio del giorno 12, salvo a vagliare in avvenire altra data». Segue poi la solita notifica alla mia persona.

Come si nota in questo atto della questura, basta che il testo di un manifesto della camera del lavoro venga giudicato « non imparziale » dal questore perchè un'altra organizzazione, l'Alleanza contadina nel caso nostro, si veda vietato un comizio anche su un tema diverso da quello della crisi vinicola. Si cade davvero nel grottesco!

Come vedete, onorevoli colleghi, siamo molto lontani dalla legalità e dal rispetto della libertà e dei diritti dei cittadini.

Se i compilatori del manifesto della camera del lavoro sono incorsi in un reato, si denuncino alla magistratura, ma non si ricorra alla rappresaglia quando il reato non c'è. Io, deputato al Parlamento repubblicano, sono diffidato dal questore della mia provincia, per ordine del ministero dell'interno, a non parlare ai miei elettori ed ai cittadini di un problema intorno al quale vi sarà fra qualche giorno una grossa battaglia in quest'aula e intorno al quale vi è da settimane un grande interesse nel paese.

Dell'uva e del vino, secondo il nostro ministro dell'interno, dovremmo parlare sì, ma non ai viticoltori; se mai, ai viticoltori potremmo parlare di cavoli o di ciliege.

Di questo passo, si potrebbe giungere a proibirci di parlare di disoccupazione ai disoccupati di pensioni ai pensionati.

Si potrebbe giungere a imporci di parlare di problemi invernali solo in primavera o in estate.

Onorevole Tambroni, le libertà di riunione e di propaganda sono state conquistate con la lotta sanguinosa del popolo; esse sono scritte a grosse lettere nella Costituzione repubblicana e non possono essere limitate ed offese con il ricorso a questo o a quel pretesto. Se non si oppongono seri e radicali provvedimenti alla speculazione di cui sono vittime i viticoltori; se non si abolisce il dazio sul vino e non si approvano le leggi che vengono da ogni parte richieste per il superamento della crisi vitivinicola, migliaia e migliaia di piccoli e medi coltivatori andranno in rovina; grandi masse di braccianti vedranno notevolmente ridotte le loro già scarse possibilità di lavoro; l'intera economia di numerosi centri meridionali subirà un gravissimo colpo. Perciò i contadini e tutti i cittadini delle zone

vitivinicole vogliono che si discuta del grande problema del vino. Essi hanno l'interesse ed il diritto di ascoltare parlamentari e organizzatori politici e sindacali di ogni parte sulle cause della situazione attuale e su quello che si può fare. Noi abbiamo il diritto e soprattutto il dovere di portarci in mezzo a queste masse di cittadini italiani per spiegare il nostro punto di vista, per separare le nostre responsabilità da quelle dei dirigenti e dei parlamentari della democrazia cristiana e di altri partiti, per rinnovare e precisare i nostri impegni.

Se la democrazia cristiana è preoccupata, mandi nelle piazze di quei centri i propri dirigenti e propagandisti, invece di cercare di chiudere la bocca a noi attraverso un ordine del ministro dell'interno e l'arbitrio delle questure.

Signor ministro, noi le chiediamo di revocare immediatamente l'assurdo provvedimento che da 15 giorni limita gravemente la libertà nella regione pugliese. È necessario che le questure di Puglia escano dalla illegalità e dallo arbitrio.

Vogliamo augurarci che ella vorrà convincersi che le vere cause dei divieti in atto sono troppo scoperte e, perciò, speriamo che ella vorrà ripristinare in tutto il territorio della Repubblica le libertà di riunione e di parola. Darà così un effettivo contributo all'alleviamento dell'indignazione che vi è fra i contadini ed i cittadini pugliesi, che attendono provvedimenti contro la crisi vitivinicola e non interventi repressivi e odiosi come quelli in atto. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Sponziello ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

SPONZIELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho sentito varie ricostruzioni dei dolorosi episodi dei quali ci occupiamo, a seconda dei punti di vista dei diversi settori politici della Camera; ho sentito anche un rilancio di accuse e di contraccuse: ho sentito l'onorevole Calasso accusato dall'onorevole Gabriele Semeraro e difeso dall'onorevole Caramia; ho sentito l'onorevole Gabriele Semeraro accusato dalle sinistre e — penso — difeso fra poco, nella sua impostazione, dallo onorevole ministro; ho sentito financo l'accusa all'immane fascista nell'episodio di San Donaci, con quanto poco gusto, onorevole Calasso e onorevole Guadalupi, nell'anno di grazia 1957, è facile immaginare.

Non ricostruirò gli episodi, non accuserò nei termini dell'uno o dell'altro settore. Dichiaro senz'altro che, riservandomi di prendere la parola quando si procederà allo svolgimento

della seconda parte dell'interpellanza — cioè quella parte dedicata esclusivamente all'aspetto tecnico ed economico — mi limiterò, secondo quanto è stato deciso, a trattare l'aspetto squisitamente ed esclusivamente politico della questione; perché la mia interpellanza, sotto questo profilo, mira a conoscere, da una parte, le cause e le responsabilità dei dolorosi episodi, e, dall'altra, con quale politica il Governo intendé fronteggiare una situazione di umani fermenti e di giustificati risentimenti, la quale, perdurando le cause, potrebbe nuovamente esplodere con altre luttuose e tragiche conseguenze, secondo la descrizione del panorama dell'Italia meridionale fattaci dall'onorevole Gabriele Semeraro in quest'aula.

Ma, pur rimanendo nel tema della prima parte dell'interpellanza, mi sia consentito di rilevare che, intrecciandosi — per i luttuosi fatti dei quali ci occupiamo — cause politiche e cause economiche, senza possibilità di scindere le une dalle altre, così come l'economia non può scindersi dalla politica in genere che una classe dirigente mira ad attuare in un determinato paese (perché, se non erro, l'economia è conseguenza diretta della politica che quella classe dirigente attua), mi sia consentito di dichiarare che l'aver voluto spezzettare la discussione per occuparci oggi soltanto delle cause e degli aspetti politici e per occuparci domani soltanto delle cause e degli aspetti squisitamente tecnici ed economici, significa volersi sottrarre ad un giudizio contestuale, univoco e completo che il popolo italiano ha il diritto di dare della politica governativa quando, constatata prima la incapacità di chi lo guida a predisporre per tempo quei provvedimenti necessari ed utili ad eliminare il profondo disagio economico, è testimone, poi, addirittura di ferimenti, di incendi e di uccisioni.

Discutiamo, quindi, pure, per oggi, il solo aspetto politico, ma resti ben chiaro che, così facendo, siffatta decisione da parte del Governo significa, a mio avviso, tentativo di sbiadire le proprie responsabilità dinanzi al giudizio del paese.

Della cronistoria dell'episodio di San Donaci io faccio un rapido accenno, soltanto e in quanto ha la sua importanza nella valutazione delle circostanze di tempo, di luogo e di persone che l'hanno determinato. Non intendo in vero occuparmi dei particolari dell'episodio stesso. Noi sentiremo la narrazione che di esso ci farà l'onorevole ministro, secondo le risultanze dell'inchiesta predisposta. Certo è che quasi tutta la stampa ha dato

una versione uniforme; ha narrato i primi malumori del primo mattino dell'infausto giorno in quell'aria grave e pesante per le notizie poco confortanti sul mercato vitivinicolo; il riaddensarsi della folla nelle prime ore del pomeriggio; le forze di polizia che arrivano, direzione Brindisi verso Lecce; il primo errore di colui che, dimostrando di non avere i nervi a posto e di non avere quindi la capacità di comando, ordinò il fermo della donna che aveva pronunciato una parola o una frase offensiva, non si sa bene, per altro, diretta a chi, e il di lei caricamento a viva forza, mentre si dibatteva, su una camionetta; l'avanzata di queste forze (questo l'onorevole Semeraro lo ha trascurato) con la donna fermata, che si dibatte, costretta, offrendo questo spettacolo ad una popolazione che già soffriva, che già era in tumulto, che già era eccitata, mentre un minimo di buon senso avrebbe suggerito di denunciare, sì la donna, se colpevole, ma di evitare un tale motivo di maggiore irritazione verso una folla con i nervi a fior di pelle.

Non so se ella, onorevole ministro, ci verrà a dire che l'ordine fu dato bene ed eseguito male, o fu dato male ed eseguito malissimo. Certo è che sono elementi incontrovertibili, ai fini dell'accertamento delle responsabilità, i fori di entrata dei proiettili nei corpi delle vittime. Non c'è dubbio: uno stroncato nella sua esistenza da una raffica al petto, un altro stroncato nella sua esistenza da un proiettile che si conficca nella fronte. Niente, quindi, colpi di striscio o di rimbalzo, come ha sostenuto l'onorevole De Maria. Ordine, invece — a mio avviso — stupido e pazzesco; ordine di chi perde la testa, dimostrando effettivamente di non essere all'altezza di comandare; ordine dato da chi — e sentiremo chi è stato — non ha il diritto di far cadere ombre di sospetto e far pronunciare parole di accusa su tutte le forze di polizia, sugli umili agenti, militi del dovere, vittime anch'essi di una situazione greve e pesante che gravita su tutto il paese. Bisogna, quindi, scindere le responsabilità. Chi ha sbagliato vada via e paghi, ma non accomuniamo in un giudizio frettoloso e superficiale la polizia tutta, la quale resta il presidio e la tutela dell'onore dei cittadini.

Ma sui fatti — dicevo — non mi soffermo, perché sarà lei, onorevole ministro, che ci ricostruirà l'accaduto segnalandoci le colpe e le responsabilità.

Io amo porle una domanda, che credo sia la domanda di fondo, e in sintesi, l'espressione dell'ansia di ogni uomo politico onesto, quale

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1957

che sia il settore politico a cui appartiene, teso alla ricerca delle cause del luttuoso episodio e del sistema migliore per rimuoverle.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

SPONZIELLO. La domanda è questa. I luttuosi fatti di San Donaci costituiscono un episodio o un sintomo? Rappresentano cioè, questi fatti, un episodio a sè stante, isolato, sporadico su cui cadrà presto il velo dell'oblio trasformando il sangue di innocenti in una pratica burocratica di archivio o sono un sintomo dell'inizio di una esplosione generale che potrebbe divampare sotto la compressione di leggi antieconomiche che governano il paese, di ingiustizie tributarie, di una carenza di politica interna, la quale, trastullandosi in tutti questi anni nell'accomunare, per bassi scopi propagandistici ed elettorali, il nostro settore alle forze eversive non ha saputo o voluto dire una parola chiara nei confronti di chi serve lo Stato, crede nello Stato, ama lottare per lo Stato consentendo invece, per inettitudine, che le sinistre facessero scoccare la scintilla sul carbone della fame, della miseria e della insofferenza, sfruttando occasioni e circostanze che non si sarebbero presentate se la politica del Governo nel suo complesso, interna, finanziaria ed economica, avesse avuto un indirizzo preciso, tecnico, consapevole, responsabile?

Ed è deprimente, onorevoli colleghi, diciamolo sinceramente, avere assistito alla speculazione che è stata fatta sui poveri morti di San Donaci. Perché se è stato scritto nei confronti dell'onorevole Togliatti, il quale telegrafava le condoglianze ai familiari dei morti « ladro di cadaveri », io credo che bisogna dire anche a quei democristiani, che si sono affrettati a stilare il contro telegramma, « speculatori sui cadaveri ». Ma lasciamo da parte questo aspetto mortificante, che attesta la degradazione della politica italiana. Io mi domando: avevate o non le informazioni sul fuoco che covava? Sapevate o non sapevate che nella Puglia e particolarmente nel Salento, dove la possibilità di vivere è legata intimamente alla coltura della vite vi è aria di miseria e di disperazione? I prefetti ed i questori delle province interessate vi avevano o non segnalato i primi sintomi? Se sì, come credo ad onore di quegli onesti funzionari, che cosa avete fatto per prevenire? Non basta, onorevole Semeraro, dire che è arrivato in tempo l'ispettore, che è arrivato un'ora prima o un'ora dopo. La domanda essenziale è quella intesa a conoscere che cosa avete fatto per

prevenire l'esplosione degli incidenti. Voi non avete fatto nulla, per il semplice motivo che la vostra non è una politica. Quando ella, onorevole Semeraro, ha rappresentato un quadro preoccupante della situazione, dipingendo le sinistre come un pericolo, come custodi gelosi di proiettili e di munizioni, a chi dobbiamo chiedere conto di ciò? A chi se non a coloro che hanno consentito e consentono piena libertà di azione alle sinistre? Ma questa non è politica; essa è tutto al più la politica del giorno per giorno, la politica dell'assistenza preelettorale, la politica della cocciutaggine a volere impegnare il Parlamento in questo scorcio di legislatura nella discussione di leggi alla cui validità per l'economia agricola non credete nemmeno voi, signori del Governo.

Non è una politica questa! tanto è vero che ci avete obbligati a discutere le interpellanze spezzettandocene, quasi che la politica economica non fosse strettamente collegata a tutta la politica del Governo, soprattutto a quella interna, la quale, solo se sa assicurare l'ordine e difendere il prestigio dello Stato, riesce a prevenire e stroncare e solo allora riesce a creare i presupposti di una sana politica finanziaria, i cui aspetti morali e sociali, tecnici ed economici si fondono mirabilmente per il benessere del popolo italiano.

Onorevole ministro, i fatti di San Donaci non sono un episodio, ma rappresentano un sintomo. Come intendete curarlo, prevenirlo?

E questo che il mio gruppo attende dalla sua risposta.

PRESIDENTE. L'onorevole Latanza ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

LATANZA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, giorni fa, in sede di commemorazione dei dolorosissimi fatti di San Donaci, parlando a nome della direzione e del gruppo parlamentare del mio partito, esposi il nostro punto di vista al riguardo, pur trattando quasi esclusivamente l'aspetto umano dell'avvenimento. Ora sarò, quindi, necessariamente e doverosamente breve e non rifarò la ricostruzione dei fatti, esponendo la mia critica per arrivare, se possibile, a suggerire qualche provvedimento concreto al Governo. Mi fermerò, per altro, su alcuni aspetti dell'episodio di San Donaci, che per noi non può essere considerato a sé, ma è la logica conclusione di 12 anni di politica democristiana. Mi soffermerò, quindi, sulla esasperazione della popolazione e, in particolare delle categorie economiche, dei coltivatori, dei mezzadri e dei contadini che scesero in piazza nei comuni del brindisino e del leccese.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1957

Fu un moto spontaneo di folla? Noi non abbiamo difficoltà a rispondere affermativamente. Non vi può non essere spontaneità di protesta in categorie economiche che per anni e anni chiedono al Governo giusti ed urgenti provvedimenti che non vengono mai. Non vi può non essere spontaneità di protesta di fronte alla politica attuale del Governo quanto mai contraddittoria, oggi calda e domani fredda, come una doccia scozzese, senza una linea chiara e un proposito sicuro. È evidente che il senatore democristiano Falk, grosso industriale, non può volere le cose che chiede il sindacalista democristiano onorevole Pastore: ciò, per la sua stessa natura, la democrazia cristiana non può avere una linea politica univoca. Se fosse al Governo il liberale onorevole Malagodi, il paese potrebbe sicuramente contare su una linea politica liberista. Se, per una ipotesi, che io non auguro né a me né agli altri, il comunismo andasse al potere, sapremmo sicuramente che l'onorevole Togliatti sarebbe un dirigista; se, per una ipotesi che io per primo riconosco attualmente come poco probabile, ci fosse il missino onorevole Roberti, il paese avrebbe sicuramente una linea corporativista. Ma, in tutti questi casi vi sarebbe in politica economica una linea precisa, con la democrazia cristiana al potere, invece, la cosa è assai diversa, perché la linea seguita dal governo Pella non è quella del governo Fanfani e neppure quella del governo Zoli. Questi scossoni e radicali cambiamenti nella politica economica del paese si ripercuotono inevitabilmente sulle categorie produttive e le portano alla esasperazione.

Ella, onorevole Tambroni, lo riconosco lealmente, risponde oggi, in questa sede, di errori altrui; ella è oggi un po' il curatore di un fallimento provocato da altri. La linea politica nei riguardi dell'Italia meridionale è quella che è; ma i meridionali, onorevole ministro, non possono non essere amareggiati ed esasperati per l'azione di un governo il quale, pur cambiando continuamente linea politica, appoggia sempre e soltanto alcuni e ben determinati settori produttivi tutti del nord d'Italia. Ne indico uno per tutti: l'industria automobilistica. Vi siano al governo Zoli, Pella, Segni o altri uomini politici, l'industria automobilistica italiana è eternamente protetta; non così l'agricoltura, che pure è il nerbo del paese. In tal modo si creano gli stati di malumore, i disagi, i fermenti, le agitazioni.

In questa situazione, il Governo ha adottato una serie di provvedimenti già emanati, dei quali volentieri noi diamo atto. Provvedimenti, però, tardivi prima e insufficienti poi,

perché se le categorie che operano nel settore vitivinicolo una cosa soprattutto chiedevano e chiedono al Governo è quella di adottare drastici e severi provvedimenti nei riguardi dei responsabili della sofisticazione dei vini. Una semplice multa non può scoraggiare i sofisticatori! Abbiamo chiesto, non da oggi ma da molto tempo, la irrogazione di pene detentive. Solo così si potranno stroncare le frodi e si verrà veramente incontro alle categorie interessate.

Altrimenti vi saranno altri drammatici fatti e la polizia sarà ancora costretta ad intervenire, come è intervenuta a San Donaci dove, purtroppo, vi sono stati dei morti. Le sinistre vogliono accreditare la versione, sostenuta anche in quest'aula, secondo la quale i morti vi sono stati perché alcuni uomini del Governo, direttamente o indirettamente, hanno responsabilmente dato l'ordine di sparare. Noi ci rifiutiamo di credere a questa versione, senza alcun equivoco, perché ognuno qui deve assumere chiaramente la sua posizione. Anche se siamo all'opposizione, ci rifiutiamo di credere a una versione dei fatti basata sulla tesi di un Governo deliberatamente omicida nei riguardi dei lavoratori. Come ci rifiutiamo di credere che le forze dell'ordine, carabinieri e agenti di polizia, verso i quali va tutta la nostra considerazione per il duro servizio che compiono nell'interesse del paese, possano aver voluto deliberatamente uccidere dei lavoratori, senza trovarsi come noi invece riteniamo, in stato di necessità o addirittura di legittima difesa.

I settori di sinistra, in particolar modo i comunisti ed anche i socialisti, accusano gli uomini della democrazia cristiana di aver voluto questo eccidio, quasi che essi avessero i titoli morali per lanciare simili accuse. E ancora vivo il ricordo dei tanti lavoratori massacrati nel nord d'Italia, al tempo della repubblica sociale, come del resto non s'è ancora spenta l'eco dei tragici moti d'Ungheria durante i quali tanti lavoratori ungheresi furono maciullati dai carri armati russi. Sul piano morale, dunque, non riconosciamo alcun titolo all'estrema sinistra per addossare al Governo un'accusa così pesante, in quest'aula che rappresenta tutto il paese.

Noi siamo invece del parere (e lo dico responsabilmente, a nome di tutto il partito, onorevole ministro) che la tesi maggiormente idonea alla ricostruzione dei fatti sia questa: moto spontaneo di trascuratissime categorie economiche, sul quale si è inserita l'azione sobillatrice delle sinistre.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1957

Non è da oggi che voi stessi, uomini del partito di maggioranza e colleghi della democrazia cristiana, ci parlate dell'opera deleteria svolta dalle sinistre in Italia. Ricordo un discorso in cui l'onorevole De Gasperi denunciava chiaramente questo pericolo ed un altro discorso dell'onorevole Pacciardi (quando ancora era ministro della difesa) che denunciava coraggiosamente in quest'aula — e gliene do atto io che non condivido certamente la sua impostazione politica — l'opera deleteria delle cellule comuniste che si erano persino infiltrate nelle forze armate, cioè nello strumento più delicato e più prezioso della vita nazionale.

Malgrado queste denunce, venute dagli stessi uomini investiti di cariche governative, che cosa si è fatto? Nulla. E noi abbiamo, perciò il vanto tristissimo di veder prosperare in Italia il più forte partito comunista d'Europa!

Ecco perché, quando l'onorevole Francavilla stamane diceva, ironizzando, che il suo collega di partito onorevole Calasso, non poteva essere ritenuto responsabile di sobillare, di agitare le piazze con un discorso, ho risposto che l'onorevole Calasso ha anche altri sistemi oltre ai discorsi. Onorevole ministro, ella al Ministero dell'interno avrà certamente una cartella sulla quale vi è scritto: « Comune di Copertino ». Guardi un po' quello che è avvenuto e quello che avviene in quel comune, onorevole ministro. Quando uomini del movimento sociale italiano vanno a parlare in quel comune, quando uomini politici e anticomunisti vanno a comiziare in quel comune, feudo dell'onorevole Calasso, spesso accadono incidenti, fino al punto che talvolta qualche oratore, dopo aver finito il comizio, quindi a freddo, viene fatto segno a colpi di arma da fuoco (*Interruzioni a sinistra*). Lo hanno riportato anche i giornali. Siete stati denunciati per questi fatti. Come se non bastasse... (*Interruzione del deputato Calasso*).

Coloro che seguono voi sono tutti ubriachi altrimenti non potrebbero seguirvi.

Anche per i recenti tragici fatti pugliesi, sono stati ricordati in quest'aula episodi di una gravità eccezionale. Ella, onorevole ministro, era presente quando l'onorevole Gabriele Semeraro ha fatto la rievocazione dei fatti dicendo delle cose sulle quali desidero particolarmente soffermarmi, perché è uomo del suo partito, della democrazia cristiana.

L'onorevole Semeraro ha detto che erano state costruite nei paesi delle barricate; ha parlato di sedi di coltivatori diretti distrutte, di sedi di uffici delle imposte distrutte, come

quella di San Pietro Vernotico; della casa del dottor Rampini assaltata. Inoltre, l'onorevole Gabriele Semeraro ha parlato di « tecnica della aggressione comunista », giunta sino alla discriminazione tra edificio e edificio, quando ha detto che l'edificio del dazio e delle imposte di consumo è stato risparmiato perché appartenente ad un partito di estrema sinistra. L'onorevole Semeraro — onorevole ministro — ha parlato di muri a secco eretti per le strade alti un metro e un metro e mezzo, che non possono essere fatti improvvisamente da gente che scende sulla piazza spontaneamente, presa in quell'attimo da un impulso, forse legittimo, di ribellione. Questi sono fatti di una gravità eccezionale che dimostrano una tecnica della sobillazione, di fronte alla quale l'onorevole ministro dell'interno non può rimanere inerte.

L'onorevole Gabriele Semeraro ha detto anche che ad un certo momento a San Pietro Vernotico ci voleva il lasciapassare dell'onorevole Calasso per poter circolare. E tutto questo, onorevole ministro, dopo dodici anni di governi democristiani, dopo le tante campagne anticomuniste fatte a parole, specialmente in periodi di elezioni, dal partito di maggioranza.

Ma direi di più. Vorrei augurarmi di essere un cattivo profeta, ma altri rapporti di questori, onorevole Tambroni, continueranno ad arrivare sul suo tavolo denunciando altre sobillazioni, altre uccisioni. La tecnica della sobillazione e aggressione comunista non si manifesta soltanto nei centri rurali, ma dappertutto.

A Taranto da 5-6 giorni è in atto uno sciopero in quei cantieri navali, sciopero determinato da motivi economici, che ha già visto sulle piazze, come al solito, i sindacalisti della democrazia cristiana, sotto braccio con quelli comunisti, procedere a manifestazioni e a comizi. Attraverso la nostra organizzazione sindacale, la C.I.S.N.A.L., noi abbiamo saputo che a Taranto, durante lo sciopero, erano convenuti elementi di estrema sinistra, estranei alla provincia, col compito preciso di creare disordini. Io, come deputato, come militante in un partito d'ordine, in un partito che ha il rispetto per l'autorità e il prestigio di chi dirige le sorti del paese, mi sono recato dalle massime autorità della provincia, ritenendo mio dovere informarle.

Ebbene, onorevole Tambroni, sa cosa mi hanno risposto? Mi hanno ringraziato e mi hanno confermato che le mie informazioni erano esatte. Questi fatti provano l'esistenza di una vera e propria organizzazione comunista tesa ad inserirsi nelle agitazioni, sempre

allo scopo di creare disordini. Ed il Governo, questo governo democratico, che fa ?

Voi avete sempre affermato (questo io dissi in occasione di un altro mio intervento) di avere abbattuto il fascismo per instaurare un regime democratico, permeato di ordine, di libertà, di giustizia sociale. Di quale libertà, di quale giustizia si parla, onorevole Tambroni, se bisogna arrivare a questi tragici fatti perché un problema arcinoto al Governo possa essere finalmente affrontato, sia pure su un terreno di parziale soluzione, attraverso i provvedimenti recentemente annunciati ? (*Interruzione del deputato Santo Semeraro*).

Onorevole Semeraro, se ella avesse voluto parlare, avrebbe potuto iscriversi: avremmo avuto molto piacere di ascoltarla.

Noi del movimento sociale abbiamo le carte in regola nei riguardi dei settori della sinistra, non è la prima volta che abbiamo chiaramente ed esplicitamente proposto al Parlamento lo scioglimento del partito comunista... (*Proteste a sinistra*). Se voi della maggioranza non vi deciderete a compiere quest'atto, di fatti come quelli di San Donaci, purtroppo, ne avremo ancora molti ! Occorre mettere i comunisti fuori legge.

In questi ultimissimi giorni voi della democrazia cristiana vorreste accreditare presso l'opinione pubblica (e vorreste che questa convinzione dilagasse come la « febbre asiatica ») l'idea che la democrazia cristiana italiana è uguale a quella tedesca, che Fanfani è uguale ad Adenauer, o, se vi piace di più, che Adenauer è uguale a Fanfani.

La verità è che Adenauer ha operato su un altro piano: Adenauer ha avuto il coraggio di sciogliere il partito comunista, pur avendo la Russia a pochi chilometri. (*Proteste a sinistra*). Nella Germania occidentale non vi è un deputato comunista. Ecco perché Adenauer è arrivato ad ottenere il benessere del suo popolo, mentre da noi non vi sono che scioperi, agitazioni, disordini, miseria... (*Proteste a sinistra*).

CLOCCHIATTI. Se fosse applicata la legge, voi dovrete essere fuorilegge !

LATANZA. Noi abbiamo le carte in regola, ripeto, e questo riguarda la nazione che voi comunisti non rappresentate. Voi siete gli autori delle stragi del nord... (*Proteste a sinistra* — *Interruzione del deputato Bottonelli*).

Noi abbiamo già proposto lo scioglimento del partito comunista, e a nome del mio partito io lo chiedo formalmente ancora oggi. A questa nostra richiesta voi, democratici, ci avete risposto di volerlo combattere democraticamente...

CLOCCHIATTI. Vi faremo correre a 90 chilometri l'ora ! (*Proteste a destra*).

LATANZA. Questi sono i risultati della vostra lotta democratica. Ecco perché noi non vi consigliamo di insistere ulteriormente sul paragone tra Adenauer e Fanfani, tra la democrazia cristiana tedesca e quella italiana. Infatti, delle due l'una: o Adenauer non è un democristiano, o è un democristiano enormemente diverso da voi, tanto diverso da non potersi più chiamare democristiano. Vi consigliamo invece — questo sì — di sciogliere d'urgenza il partito comunista: nel vostro stesso interesse, ma, soprattutto, nell'interesse della nazione.

Signor ministro, io concludo sul fatto specifico: noi attendiamo la sua risposta con fiducia. Speriamo che ella, serenamente, obiettivamente, senza ricorrere alle solite teorie polivalenti, voglia illuminarci sullo svolgimento dei fatti di San Donaci. Questo sul fatto specifico.

Per quanto riguarda il fatto generale, ci permettiamo di dirle, onorevole ministro, che non attendiamo alcuna risposta da lei. La conclusione di quanto è avvenuto, noi l'abbiamo già tratta. La discussione di oggi è la conclusione logica naturale, spontanea di 12 anni di governo della democrazia cristiana molti dei quali trascorsi con gioia insieme coi settori dell'estrema sinistra, molti altri, con rimpianto, lontani dal settore dell'estrema sinistra. (*Applausi a destra*).

CLOCCHIATTI. Ma se ella è stato dei loro fino all'altro giorno, volta gabbana !

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di rispondere alle interpellanze e alle interrogazioni.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei pregare la Camera di ascoltare la mia esposizione, che del resto sarà brevissima, con la maggiore attenzione possibile, poiché la mia esposizione è un insieme, anche se composta di parti che hanno una loro ragione di essere.

La depressione del mercato vinicolo fu, come è noto, la causa prima del vivo malcontento della popolazione agricola delle Puglie e delle conseguenti agitazioni e dei disordini che, iniziati a Torchiarolo e nella provincia di Lecce, si sono estesi poi, assumendo aspetti di particolare violenza, nei comuni di San Pietro Vernotico, Cellino San Marco, e San Donaci.

Questa che leggo, onorevoli colleghi, è una obiettiva, cronologica esposizione degli avvenimenti.

Il primo episodio rilevante si è verificato in provincia di Brindisi a Torchiarolo, ove il 24 agosto venne sequestrato da alcuni manifestanti un autocarro privato adibito al trasporto dell'uva. La forza pubblica intervenuta per riportare alla calma i dimostranti, fu fatta segno a lancio di sassi, di grossi pezzi di tufo e di stracci imbevuti di benzina ed accesi, diretti ad appiccare il fuoco agli automezzi. L'impiego di artifici lacrimogeni, nonché l'esplosione in aria di alcuni colpi di pistola a scopo intimidatorio, consentirono il ristabilimento dell'ordine. Negli incidenti si ebbero a lamentare fra le forze dell'ordine 2 feriti e 23 contusi, tra i quali un funzionario di pubblica sicurezza ricoverato all'ospedale; tra i civili, un solo ferito.

Altri identici episodi si verificarono successivamente in provincia di Lecce, dove il 30 agosto nei comuni di Veglie e di Carmiano furono compiuti blocchi stradali, tentativi di invasione di uffici pubblici, violenze contro la forza pubblica. Bilancio: 11 feriti tra i militari; 3 civili riportarono lievi lesioni.

Gli episodi di maggiore violenza, come ho già detto, si sono però verificati in provincia di Brindisi nei giorni 7 e 9 corrente. Il 7 corrente verso le ore 19 nel comune di San Pietro Vernotico il mediatore Rizzo Pietro, nel trattare l'acquisto di una grossa partita d'uva da vino offriva il prezzo di lire 2.600 il quintale. Le quotazioni dei giorni precedenti si erano mantenute intorno alle 3.100. Il fatto impressionò la popolazione. Si formò ben presto un assembramento di circa 700 persone, che furono arringate dal segretario della camera del lavoro, Blasi Carmine, il quale incitò i presenti contro gli speculatori e contro i proprietari terrieri. Si formarono vari gruppi. Alcuni si portarono sulle strade per Brindisi e per Lecce e costruirono sbarramenti con botti, carri agricoli e massi di tufo; altri invasero l'ufficio delle imposte dirette, l'ufficio delle imposte di consumo, l'associazione dei coltivatori diretti, il circolo dei contadini e l'ufficio di collocamento appiccando il fuoco ai carteggi che andarono interamente distrutti e alle suppellettili. La gravità di tali episodi ha documentazione fotografica ineccepibile che io pongo a disposizione della Camera. Da Brindisi vennero inviati rinforzi. Gli agenti dell'ordine, superati gli ostacoli posti sulla strada di accesso all'abitato, furono fatti segno a una fitta sassaiuola cui reagirono col lancio di candelotti lacrimogeni e con l'uso degli sfollagente. I dimostranti furono così dispersi, ma ben presto si riorganizzarono e

ripresero il lancio di sassi oltre che contro le forze dell'ordine, anche contro i vigili del fuoco, nel frattempo accorsi da Brindisi per spegnere gli incendi.

Alcuni facinorosi, anzi, riuscirono a impadronirsi di un'autopompa e tentarono di usarla contro le forze di polizia. Vennero ancora lanciati artifici lacrimogeni, ma senza risultati positivi. Mentre la sassaiuola infittiva sempre più, furono esplosi dai dimostranti alcuni colpi di pistola, da tutti i presenti distintamente uditi. Le forze dell'ordine furono costrette a sparare in aria a intervalli colpi di pistola di ordinanza. I disordini si protrassero sin verso le 20,30, allorché l'arrivo di nuovi rinforzi determinò lo scioglimento degli assembramenti. Fra la forza pubblica si ebbero tre feriti, tra cui un ufficiale del corpo delle guardie di pubblica sicurezza, e 24 contusi; 5 civili riportarono ferite di arma da fuoco. (*Commenti a sinistra*).

Mi pare che la mia narrazione sia molto chiara. I commenti potranno essere fatti dopo.

Nel luogo ove si erano svolti gli incidenti furono rinvenuti bossoli di cartucce e di proiettili di calibro 6,35 che non sono in dotazione delle forze di polizia e che sono stati repertati. Nella stessa sera del 7 nel limitrofo comune di Cellino San Marco gruppi di dimostranti invasero l'esattoria comunale e l'ufficio delle imposte di consumo e incendiarono anche qui carte e suppellettili.

Tentativi di blocchi stradali furono effettuati nella mattina del lunedì successivo 9 corrente sulla strada che congiunge San Pietro Vernotico a Cellino San Marco. Ma la serie degli incidenti doveva ancora continuare, assumendo carattere di maggiore gravità poiché nel frattempo erano intervenuti numerosi agitatori a rendere più difficile la situazione.

Nello stesso giorno 9, infatti, dovevano purtroppo registrarsi i luttuosi episodi di San Dònaci. Sin dalle prime ore del mattino fu osservato in quel comune un insolito movimento di elementi non del posto, taluni giunti in motocicletta. Sbarramenti furono formati lungo la strada provinciale San Pancrazio-Salentino-San Dònaci e furono interrotte, onorevoli colleghi, le comunicazioni telegrafiche e telefoniche. Il comandante la tenenza di Francavilla Fontana, appena avvertito di quanto accadeva, si portò sul posto con alcuni uomini alle ore 11,30 circa, provvedendo alla rimozione delle interruzioni stradali compiute anche con numerosi pali delle linee telegrafiche e telefoniche in precedenza abbattuti. L'ufficiale si fermò per presidiare

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1957

con le modeste forze a sua disposizione l'edificio comunale e gli altri locali adibiti a pubblici servizi, ad evitare che si ripetesse quanto era avvenuto a San Pietro Vernotico, il sabato precedente.

Verso le ore 14 il vicequestore di Brindisi che si trovava a San Pietro Vernotico al comando di numerose forze di polizia, avuta notizia di disordini a San Dònaci, inviò un reparto di carabinieri e di guardie di pubblica sicurezza al comando di un capitano dei carabinieri. Il reparto giunse a destinazione dopo aver rimosso numerosi sbarramenti stradali costruiti in profondità e costituiti da muretti a secco, pali telegrafici e telefonici ed altre ostruzioni. Si riunì qui con un altro reparto che era giunto nella mattinata, riuscendo a tenere a bada i dimostranti che intensificavano l'atteggiamento minaccioso verso la forza pubblica. Non pervenendo notizie di quanto accadeva a San Dònaci per la interruzione delle comunicazioni telegrafiche e telefoniche, l'ispettore generale di pubblica sicurezza Rateni, in precedenza inviato a Brindisi, decise intorno alle ore 15 di recarsi nella zona insieme al questore, al comandante del gruppo dei carabinieri di Brindisi, nonché al tenente comandante la sezione di polizia stradale, facendosi scortare da un plotone di guardie di pubblica sicurezza: 25 uomini.

Il piccolo reparto arrivò alla periferia di San Dònaci verso le ore 16,40. Fu costretto a rimuovere alcuni posti di blocco, che nel frattempo erano stati ricostruiti, e successivamente proseguì verso l'interno dell'abitato. Quasi al centro del paese si incontrò con una folla tumultuante di oltre 500 persone, gran parte munita di grossi bastoni da pastore e spranghe di ferro.

I nuovi arrivati furono subito fatti segno ad una violenta sassaiola, effettuata sia dalle strade sia dalle terrazze basse delle abitazioni circostanti. Furono eseguite varie cariche con sfollagente, ma senza risultato. La folla minacciosa si stringeva sempre più attorno al piccolo reparto che stava per essere sopraffatto, e fu udito chi incitava la folla stessa assicurando che la polizia non avrebbe sparato. Fu a questo punto che l'ispettore generale, come ha affermato in una sua relazione all'autorità giudiziaria, onde evitare il disarmo e la sopraffazione del reparto ordinò di alzare le armi e di fare fuoco. (*Commenti a sinistra*). Il reparto riuscì ad aprirsi un varco di poche decine di metri, ma poco dopo fu di nuovo circondato dalla folla sempre più minacciosa. L'ispettore ordinò

un'altra scarica. Questa volta i dimostranti si dispersero nelle strade adiacenti ed il drappello si congiunse con le altre forze già sul posto. Fu allora che si rinvenne dietro un chiosco un cadavere e si apprese che nelle vicinanze vi erano quattro feriti, di cui due, come è noto, decedettero più tardi in ospedale.

La narrazione che la Camera ha ascoltato è la sintesi di vari documenti che io ho personalmente esaminati: l'inchiesta condotta per mio incarico dal prefetto Memmo, vicecapo della polizia, il rapporto dell'arma dei carabinieri, del prefetto di Brindisi, del corpo delle guardie di pubblica sicurezza ed altre varie segnalazioni e notizie. Ho voluto anche venisse accertato se, nel momento in cui l'ispettore Rateni dette ordine di far fuoco, la situazione fosse tale che non consentisse altra soluzione. Concordemente, il questore, il maggiore comandante il gruppo dei carabinieri di Brindisi,...

SANSONE. Ma sono i responsabili!

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*...il tenente della polizia stradale hanno affermato che solo con l'uso delle armi fu evitata la loro sopraffazione e quella del reparto da parte della folla; e non sempre, onorevoli colleghi, si ha concordanza assoluta (questa è la mia esperienza) nel dare un giudizio che può comportare anche personale responsabilità.

CLOCCHIATTI. I morti chi li ha fatti?

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. L'autorità giudiziaria che ha condotto subito una indagine e sta compiendo una regolare istruttoria è in possesso degli stessi elementi dei quali io mi sono servito per la ricostruzione dei fatti, nonché di una infinita serie di testimonianze, che direttamente il magistrato acquisirà agli atti dell'istruttoria stessa. La competenza — ne ha parlato l'onorevole Caronia oggi — ad accertare eventuali responsabilità penali è soltanto dell'autorità giudiziaria: nella cui funzione non solo ha completa fiducia il Governo, ma devono averla tutti gli onorevoli colleghi interpellanti ed interroganti, a qualsiasi settore essi appartengano. Per mio conto nulla interporrò — del resto non l'ho fatto, né lo farei mai, anche potendolo — all'ampio e insindacabile corso dell'indagine giudiziaria, alla quale sono soggetti tutti i cittadini, nessuno escluso. Nella specie poi deve essere accertato, oltre alla causa della morte di due uomini e di una donna, se sussistano responsabilità perseguibili in sede penale ed a carico di chi.

Condivido la preoccupazione che incidenti luttuosi come quelli di cui ci occupiamo abbiano a ripetersi, e la richiesta che si rimuova

vano le cause immediate al loro riprodursi. Dissi già con le parole di cordoglio pronunziate in quest'aula che si deve aver rispetto da parte di tutti per la vita umana. Lo riaffermo, ed aggiungo che episodi luttuosi non devono verificarsi; e per quanto dipende da me non si verificheranno. E potete credermi se vi dico che non sono disposto a transigere. La volontà del Governo in questa direzione non può e non deve essere messa in dubbio.

Non a caso, onorevoli colleghi, ho detto «per quanto dipende da noi». Le cause di disordini, di tumulti, di sommosse sono diverse: situazioni di emergenza e di precarietà, di bisogno e di miseria, ed esse trovano certamente la nostra comprensione, la nostra solidarietà. E talvolta un'acuta sofferenza ci assale, quando non possiamo concedere tutto quello che ci si chiede.

Vi è per altro chi determina molto spesso, troppo spesso, con la propria azione, i fatti che non dovrebbero accadere. Così fu accertato dalla magistratura per gli episodi dolorosi di Venosa e di Barletta, senza possibilità di equivoco. Lo stesso potrà essere accertato o meno nei confronti dei 103 denunziati e 36 arrestati per gli episodi di Torchiarolo, Veglie, Carmiano, San Pietro Vernotico e San Donaci, oggetto dell'attuale dibattito.

La libertà va garantita, si afferma, si è affermato, soprattutto da questa parte (*Indica la sinistra*). Non ho obiezioni da fare perché la libertà è stata sempre garantita, per tutti i partiti politici e per tutti i cittadini, e nessuno onestamente può contestarlo. Il divieto dei comizi è un provvedimento di emergenza e di tutela dell'ordine pubblico in un periodo in cui sono accaduti gli incidenti che la Camera ha esaminato. Ma nell'esercizio delle libertà molteplici garantite dalla Costituzione vi deve essere limite e vi deve essere responsabilità. La nostra libertà, infatti, non deve impedire e limitare quella degli altri, e la nostra responsabilità deve essere piena ed operante, diretta ad evitare situazioni pericolose per l'ordine pubblico, che è condizione essenziale per la tranquilla vita del cittadino.

Devo dire che troppo odio si è seminato in questi anni in Italia, con conseguente anche grave turbamento della vita nazionale. E perdura tutt'oggi, anche se attenuato, un condannevole atteggiamento a provocare agitazioni, e, quando esse potrebbero ritenersi spontanee, onorevoli colleghi, ad aggravarle esasperandole fino all'estremo. Troppo spesso volontariamente nelle piazze e nelle riunioni,

piuttosto che discutere o indurre a discutere di legittimi interessi e di problemi politici, si eccita e si sensibilizza chi ascolta, si inducono le folle in stato di eccitazione, di avversione e di rivolta contro le istituzioni e i poteri legittimi dello Stato. E gli episodi dolorosi hanno, oltre che la spontaneità di cui ho parlato, gli operatori, gli ideatori, i responsabili morali. La documentazione che posseggo a questo riguardo è imponente.

Tutto ciò deve dunque cessare. Mi rivolgo agli onorevoli senatori e deputati, ai partiti, alle organizzazioni sindacali, a quanti hanno cariche pubbliche e obblighi di coscienza, a tutti i cittadini e infine anche alla stampa, perché raccolga e diffonda questa mia esortazione. Tutto ciò deve dunque cessare. San Donaci deve segnare la fine di un periodo di accese passioni e di assestamento della nostra vita civile, e stabilire un impegno d'onore per tutti. La libertà di parola non può essere induzione all'odio, alla violenza, al male, ma consapevole esercizio della maggiore dignità consentita alla persona umana.

Debbo ritenere di trovare consenziente la Camera se, nella mia qualità di ministro dell'interno responsabile dell'ordine pubblico e della tutela dei diritti del cittadino, mi avvarrò di legali misure per consentire sì l'uso più ampio della libertà di parola e di riunione, ma anche per impedire l'abuso delle stesse e le spiacevoli imprevedibili conseguenze che ne derivano, così come mi sono impegnato a che fatti luttuosi non si ripetano ulteriormente. (*Commenti a sinistra*).

Onorevoli colleghi, se noi daremo questo esempio di civismo e di responsabilità al paese, in quest'aula non commemoreremo più le vittime di deprecati incidenti, ma discuteremo soltanto dei problemi che interessano la vita e l'avvenire di tutti gli italiani. (*Vivi applausi al centro*).

Presentazione di un disegno di legge.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Mi onoro presentare, a nome del ministro delle finanze, il disegno di legge:

« Agevolazioni sul prezzo del sale per l'industria casearia ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1957

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Si riprende lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Calasso ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CALASSO. Ho ascoltato il discorso dell'onorevole ministro, che, sino a un certo momento, sino cioè a quando si è riferito agli spari e ai ferimenti di San Pietro Vernotico, pur non condividendo i suoi giudizi e i motivi che egli ha richiamato, potrei anche sottoscrivere. Non sono invece d'accordo con l'onorevole Tambroni proprio dal punto in cui con la sua relazione egli riferisce intorno all'uso delle armi da parte della polizia in San Pietro Vernotico.

Debbo anzi precisare che quanto ha riferito l'onorevole Tambroni alla Camera io l'ho ascoltato forse per primo, insieme con l'onorevole Semeraro e con quattro lavoratori, nella caserma dei carabinieri di San Pietro Vernotico dalla viva voce del vice questore di Brindisi dottor Susca. L'osservazione che io feci al dottor Susca mi corre l'obbligo di ripeterla ora all'onorevole ministro dell'interno. Si afferma che in San Pietro Vernotico si sparò sulla folla con le pistole da parte delle forze di polizia. Onorevole ministro, tra i feriti di San Pietro Vernotico v'è un ragazzo di 15 anni dal cui addome sono stati estratti cinque proiettili di mitra, non di pistola. Comunque, se i proiettili non fossero stati di mitra, ma fossero stati invece di pistola, credo che giudizio più grave ciò comporterebbe nei riguardi di chi ha sparato, perché, per riempire di piombo l'addome di questo ragazzo, occorre scaricare tutta la pistola e, di conseguenza, occorre che il bersaglio sia fermo o tenuto fermo.

Quello che ebbi a dire al vicequestore di Brindisi, al dottor Susca, devo ripetere all'onorevole ministro: se le pistole o i mitra sparano in aria, non colpiscono all'addome, specialmente quando di proiettili su un solo bersaglio ne giungono ben cinque, non uno. Falso, dunque, che si sia sparato con pistole; falso che si sia sparato in aria; falso che la polizia abbia risposto agli spari da parte della folla!

Anche in questo caso, la polizia ha portato da Brindisi, da lontano, i bossoli della pistola calibro 6,35 per preconstituirsì un alibi, perché aveva l'intenzione di reprimere le agitazioni sparando.

Una voce a sinistra. È un sistema!

CALASSO. Questa è una vecchia storia, questo lo sapevano i nostri nonni e lo sapevano i braccianti di Puglia quando la polizia faceva trovar loro nelle tasche il coltello per arrestarli il giorno delle elezioni! Onorevole ministro, che sia stata la polizia ad agire per uccidere...

MANZINI. Ma non capite che questa stessa affermazione smentisce le vostre argomentazioni? Che significa che la polizia vuole uccidere? Può accadere l'incidente, malauguratamente.

CALASSO. Mi sento in dovere di ripetere, di sottolineare e di spiegare da che cosa nasce questa mia convinzione. Conosco chi comandava le forze di polizia a San Pietro Vernotico. Questo dottor Susca noi di Lecce lo conosciamo perché abbiamo avuto da fare con lui per 7 anni: prima che i lavoratori di Brindisi, l'hanno conosciuto i braccianti e le tabacchine di Lecce. Chi non sa a Lecce che il dottor Susca faceva gli interrogatori dei braccianti che arrestava per invasioni di terre o per scioperi riguardanti l'imponibile di mano d'opera col pugno di ferro? Chi non sa che il dottor Susca, nei locali della questura di Lecce, mise una povera donna nelle condizioni di gettarsi dalla finestra (e se ciò non accadde fu perché degli agenti accorsero a trattenerla per le gonne), tanti erano stati gli schiaffi e i pugni che le aveva dato?

Onorevole Tambroni, l'uomo che ha steso quella relazione è il dottor Susca! Io lo vedo, lo vedevo mentre ella parlava...

TAMBRONI, Ministro dell'interno. Onorevole Calasso, questa relazione è stata stesa da me e non le permetto di... (*Interruzione del deputato Calasso*). Non ho fatto il suo nome e avrei potuto farlo. Si controlli di più quando parla in Parlamento.

CALASSO. Onorevole ministro, questo linguaggio l'ho tenuto durante il fascismo, fino al punto di andare a finire dinanzi al tribunale speciale.

Una voce a sinistra. Cosa che lui non ha fatto.

CALASSO. E non ho avuto mai paura. Si figuri se in tempo di democrazia, di fronte ad un ministro che credo debba sentire il rispetto della democrazia, mi debba limitare nel fare il mio dovere e nell'esercitare il mio diritto.

TAMBRONI, Ministro dell'interno. Ella sta offendendo e ingiuriando, non sta facendo il suo dovere.

CALASSO. Sto dicendo di chi si serve il ministro dell'interno.

SEMERARO SANTO. Susca — lo abbiamo detto sempre — è un assassino !

CALASSO. Al dottor Susca, nella caserma di San Pietro Vernotico, in presenza del comandante dei carabinieri, ho dato dell'assassino.

MANZINI. Lo date a tutti !

SEMERARO GABRIELE. Non è la prima volta. (*Commenti a sinistra*). Dopo parlerò io.

Uno voce a sinistra. Le daranno la medaglia d'oro.

SEMERARO GABRIELE. La voce della verità da coloro che hanno approvato i massacri in Ungheria ? (*Rumori a sinistra*).

CALASSO. Noi di questo settore non possiamo accettare la versione data dal Susca, anche se poi il ministro l'ha rielaborata e scritta di proprio pugno. Il Susca a noi risulta capace di quanto ha narrato e anche di altro. Risulta capace di uccidere e di sparare sui lavoratori. Onorevole De Maria, ella è di Lecce...

DE MARIA. Dato che ella mi chiama, dico che è stato lei a commetterne di tutti i colori. Mi ha costretto a dirglielo.

CALASSO. Il vicequestore di Brindisi non è nuovo a questa impresa. Infatti, nel febbraio del 1950, a Segli, piccolo paese della provincia di Lecce, patria dell'allora vicequestore di Lecce, il dottor Susca comandava un reparto di polizia che fece fuoco sulle donne. (*Commenti al centro*). Sparò sulle tabacchine dipendenti del dottor Piccinno, allora vicequestore di Lecce, che erano in sciopero.

SEMERARO SANTO. Dite se è vero o non è vero.

CALASSO. Un contadino, un certo Micali, fu trasportato all'ospedale di Lecce con un proiettile nell'addome. Anche allora la polizia disse che aveva sparato in aria. E aveva colpito nell'addome !

CLOCCHIATTI. Non è vero nemmeno questo ?

CALASSO. Credo che allo stesso modo si debba respingere l'affermazione fatta dall'onorevole ministro nei riguardi delle tragiche vicende che si sono svolte e dell'eccidio che si è verificato nel comune di San Donaci, perché anche per San Donaci l'onorevole Tambroni dice che la polizia ha sparato in aria.

Onorevole ministro, se la polizia, lo ripetiamo, avesse veramente sparato in aria non avrebbe colpito nessuno, non avrebbe ucciso nessuno e si sarebbe liberata dell'assedio, spezzando il « cerchio dei 500 » che, secondo la sua versione, avrebbe stretto gli agenti. Il fatto è che la polizia non ha sparato in aria, ma sugli uomini e ha sparato fino a quando non ha abbattuto il bersaglio. E come spie-

gare che Mario Calò, colpito in pieno, venne trasportato all'interno dell'edificio scolastico dove era accasermata la truppa e venne lasciato per tre ore senza nessun aiuto ? Perché Mario Calò venne abbandonato per tre ore prima che lo si trasportasse all'ospedale ? Si sa che il povero Calò morì durante il trasporto in ospedale. Qualcuno ha detto che egli sarebbe morto ugualmente anche se lo avessero trasportato subito nel luogo di cura, ma per esprimere un giudizio del genere bisogna appellarsi ai medici, ai quali, è altrettanto noto, venne vietato di intervenire.

Si tratta qui di gravi responsabilità e tutti i medici che hanno letto questo particolare sulla stampa accusano senz'altro la polizia quale responsabile della morte del povero Mario Calò, al quale venne negata l'assistenza.

In verità, non mi sono meravigliato tanto del linguaggio tenuto da parte di alcuni colleghi nella mattinata di oggi perché conosco questi colleghi e so quanto essi siano spietati e poco cristiani. Però, confidavo nel ministro dell'interno perché, mentre gli uomini della democrazia cristiana sono uomini di parte anche quando siedono in Parlamento, il ministro, democristiano anch'egli, deve sentirsi ministro di tutti gli italiani.

CIBOTTO. Anche delle forze di polizia, però.

CALASSO. Anche di quelle; ma il ministro deve avere la forza di elevarsi al di sopra delle fazioni e l'onorevole Tambroni, purtroppo, non vi è riuscito. Ella, onorevole Tambroni, come fece Scelba, tenta di salvare Susca, tenta di salvare l'ispettore di polizia, tutti coloro, insomma, che sembrano impazziti a conclusione di una particolare educazione che si è voluta dare al corpo di polizia, che lo spinge a sparare contro i lavoratori e ad uccidere senza pietà.

Per tutti questi motivi, onorevole ministro, io respingo anche la sua raccomandazione di limitarci nel « rinfocolare le passioni », di limitarci nel riscaldare gli animi. Ma noi gli italiani li abbiamo riscaldati ed illuminati nella notte cupa del fascismo, abbiamo loro riscaldato il cuore e continueremo a farlo per difendere le libertà civili e democratiche nel nostro paese. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Gabriele Semeraro ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SEMERARO GABRIELE. Anch'io mi affido al tempo che, come ha detto l'onorevole Tambroni, ha fatto venire a galla la verità per molti episodi che erano stati imputati alla polizia. Si ricordino i fatti di Venosa e di Barletta e si abbia la pazienza di aspettare.

BORELLINI GINA. Il ministro però non ha ricordato i fatti di Modena.

SEMERARO GABRIELE. Da parte mia, insisto nel dire che, su uno sfondo economico, in quella polveriera che è il mezzogiorno d'Italia, i colleghi di sinistra non hanno gettato una scintilla, ma una fiaccola accesa per appiccare il fuoco che ha provocato i fatti mortali di San Donaci.

CLOCCHIATTI. Vuol dire che anche i democristiani hanno seguito noi, e voi li avete ammazzati. (*Proteste al centro*).

SEMERARO GABRIELE. Signor ministro, desidero dare atto alla polizia ed ai carabinieri (in quest'aula si è cercato di fare delle discriminazioni, ma nei fatti di Puglia i carabinieri e la polizia erano uniti) di avere avuta tanta e tanta pazienza a Torchiarolo, a San Pietro Vernotico e dappertutto. Queste forze dell'ordine sono state beffeggiate da quei giovani che avevano ascoltato il comizio dell'onorevole Calasso del giorno 6 e quello successivo di un altro esponente comunista, poco prima dell'incidente. Sono stati comizi che hanno spinto quei giovani ad un tale atteggiamento verso la polizia. L'onorevole Calasso ha detto a me di essere spietato e poco cristiano. Augurerei a lui di esserlo altrettanto. Intanto io ho sempre saputo assumere le mie responsabilità qui dentro e fuori, mentre voi, colleghi Calasso e Francavilla, avete approfittato del vostro posto in questa aula per parlare in termini davvero non obiettivi di gente che non può difendersi. Il vicequestore Susca ha diretto il commissariato di Galatina e molte volte avrà avuto contrasti con lei, onorevole Calasso, per impedirle di violare la legge, per impedirle di parlare a tutti i costi sulle piazze, anche quando non ne aveva il permesso. Oggi le è comodo venire in quest'aula e trattarlo come lo ha trattato, mentre egli non era in condizioni di difendersi.

Onorevoli colleghi di sinistra, è facile parlare in quest'aula di assassinio. Ho anche letto stamane un articolo del giornalista Mattei sul giornale *La Nazione*: è facile, a 6 o 700 chilometri di distanza, giudicare un funzionario di polizia. Però, su una cosa non è stato messo l'accento.

A San Donaci, a partire dalle 11,30, vi era un ufficiale dei carabinieri con una trentina di uomini...

Una voce a sinistra. Non è successo niente!

SEMERARO GABRIELE. Noi chiediamo che vada a questi uomini dell'ordine, carabinieri e ufficiali, un encomio per il modo con cui si sono comportati. Il tenente dei carabinieri è stato stretto nella calca e pre-

muto da mille persone insieme a cinque uomini. Nel pomeriggio un reparto di trenta uomini difese la sede comunale dai dimostranti che la volevano bruciare. Verso le quindici arrivarono 70 uomini al comando di un altro ufficiale dei carabinieri. Quando arriva l'ispettore, con una certa scorta, si grida, si spara, la popolazione è in tumulto. Dove stavano i carabinieri? Fate un esame di coscienza, colleghi dell'estrema sinistra. Che cosa si è dovuto chiedere quel funzionario il quale sapeva che in quel posto vi erano ottanta uomini sommersi e premuti dalla folla tumultuante che cercava di disarmarli? Quegli uomini avranno temuto in quel momento di essere stati « imbottigliati ».

Termino, ricordando ai colleghi che anche gli agenti della forza pubblica sono figli di italiani, sono lavoratori italiani e non è lecito insultarli come si è fatto quando li si è chiamati assassini.

GUADALUPI. Non tutti! Solo quelli che hanno sparato.

SEMERARO GABRIELE. Purtroppo li accomunate tutti!

SEMERARO SANTO. Quei morti si potevano evitare: l'ha detto il suo Mattei su *La Nazione*. E durante i funerali anche il generale dei carabinieri ha detto che questo eccidio poteva essere evitato!

SEMERARO GABRIELE. Stamattina, da quella parte sono stato qualificato dell'epiteto di « bugiardo » ed io, in forza del regolamento della Camera, ho chiesto una commissione di indagine. In questo momento l'onorevole Semeraro Santo dice — e mi spiace affermarlo — una grossa bugia, perché il generale dei carabinieri non si è permesso di dire una parola sugli incidenti, e si è parlato di tutt'altro; si è parlato, come altre volte, della situazione economica. Quell'ufficiale non era certo così sciocco. (*Rumori a sinistra*).

Voglio aggiungere — dato che ci si è accusati di essere dei tedeschi armati di armi tedesche — che in casa di attivisti comunisti sono state rinvenute e sequestrate (la notizia è stata ormai pubblicata dalla stampa, e in proposito esiste una denuncia dell'autorità giudiziaria) pistole tedesche usate da pochissimo tempo.

Voci a sinistra. Non è vero!

SEMERARO GABRIELE. Sono state trovate!

Ella, onorevole ministro, ha rivolto un invito alla pacificazione degli animi, ed a esso io pure voglio richiamarmi. L'onorevole Calasso ha ricusato questo invito: il paese sapia che egli continuerà la sua azione di agita-

tore. Ella, onorevole Calasso, ritiene che sua funzione di sindacalista sia quella di eccitare gli animi, sia di andare sulle piazze, sia di andare a Carmiano notte tempo (il ministro è stato corretto e non glielo ha rinfacciato, ma il fatto è vero) per eccitare gli animi dei contadini che stanno per andare in campagna! Queste sono le verità, onorevole ministro.

Dicevo stamani che vi è ancora dell'agitazione con l'approssimarsi della campagna dell'olio. Cerchiamo di ripetere quel provvedimento di tre anni fa e di farlo immediatamente. Ella, onorevole ministro, si batta nel Consiglio dei ministri, perché, purtroppo, è ella che viene qui a sentire tutte le diatribe, come quelle della giornata odierna.

Onorevole Santo Semeraro, ella era con me nella cappella quando il parroco, che è un suo paesano, assolveva quelle povere salme ed ha sentito il salmodiare del sacerdote che faceva eco non a parole di odio o di vendetta di quelle donne che avevano perduto il marito o di quella mamma che aveva perduto la figlia, ma erano piuttosto parole che cercavano la pace fra noi: cerchiamo non attraverso l'odio che divide, ma attraverso l'amore e la pace, di difendere la vita umana degli italiani. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Caramia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CARAMIA. Nel mio discorso ho voluto puntualizzare questa situazione, cioè che ogni giudizio, che possa oggi emettersi è prematuro e limita la possibilità di indagine da parte dei poteri giudiziari per intervenire utilmente, senza disporre di quella tranquillità che è elemento sostanziale ed essenziale perché il magistrato possa soppesare le rispettive responsabilità. Vi è un complesso di elementi accusatori, che non devono essere ghermiti dalla passione politica dei partiti. Vi è una linea direttiva da seguire da parte dell'autorità giudicante, cioè, stabilire se gli agenti abbiano reagito in istato di legittima difesa o se da questa abbiano esorbitato.

È un delitto di folla, e la logica dei contrapposti, con tutti i suoi caratteri positivi e negativi, impone una valutazione che sia adeguata alle norme del diritto comune, che forma tutta la ossatura del nostro ordinamento giuridico.

Non è possibile pensare che nella elasticità di una discussione, nella quale si proietta unicamente l'interesse di ogni partito a dare ai fatti una interpretazione differenziata unilaterale, possa essere messo in dubbio il principio fondamentale del diritto naturale alla difesa della propria vita. Si vedrà se quegli agenti furono precipitosi nell'usare le armi, se

essi agirono per una valutazione opinativa della gravità o pericolosità dell'aggressione, o se invece, chiusi nell'ambito rigoroso della norma dell'articolo 53 del codice penale, legittimamente usarono le armi.

Ho parlato di un diritto autonomo, che non è condizionato alla volontà e concessione del potere centrale degli organi dello Stato, ma che si concretizza, per una forza intima che si sferza dal fondo del nostro istinto, nella necessità di provvedere indilazionabilmente alla difesa di se stessi. Questo diritto non può diventare materia di una discussione politica, ma invece di una valutazione da parte della magistratura. Né si può determinare una contraddizione fra quello che può decidere la Camera e ciò che definitivamente deciderà l'autorità giudiziaria. La divisione dei poteri elimina queste possibilità di conflitto, che, se fossero attuate, toglierebbero ogni serietà alla funzione della giustizia, che ne rimarrebbe sacrificata.

È stato questo il mio pensiero centrale, su cui ho poggiato tutto il mio discorso precedentemente pronunziato. È un complesso di elementi che si raccolgono in una discussione e valutazione unica e da cui dovrà discendere il giudizio finale, che non sarà dell'organo politico, ma di quello giudiziario.

PRESIDENTE. L'onorevole Guadalupi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GUADALUPI. Personalmente e a nome del mio gruppo che me ne ha dato l'incarico, debbo dichiarare non soltanto la nostra insoddisfazione, ma la nostra delusione per l'insufficiente e incerta risposta data dal ministro che denuncia, nella fretta e nella sintesi, il forte imbarazzo del Governo e dello stesso ministro dell'interno, nel non dire la verità e precisare le gravi responsabilità.

I fatti che sono stati esposti dall'onorevole ministro, confermano e convalidano le tesi che il nostro settore ha manifestato sulle cause e sulle responsabilità della polizia e reclamano ancor più l'accoglimento delle proposte da noi avanzate. Mentre ci attendevamo che dal giorno della commemorazione fatta in quest'aula ad oggi l'onorevole ministro dell'interno si fosse posto e ci avesse posto nelle condizioni di sapere e di conoscere la verità e di accertare le responsabilità, per una imbarazzata e schematica risposta dello stesso ministro (che io non posso che attribuire alla sua coscienza e alla sua responsabilità, e non ad altri elementi estranei), ci troviamo invece fermi, all'oscuro, nella identica situazione di prima, con l'aggravante che alle molte do-

mande ed ai chiari interrogativi da noi posti non si è data alcuna risposta.

Dirò subito che su alcuni punti e su alcuni richiami, ove gli stessi non fossero ispirati e intonati ad una vuota retorica o a un'accademia fuori posto, noi potremmo dichiararci d'accordo. Ma in essi non abbiamo sentito nessun richiamo (il che denuncia la posizione politica del ministro dell'interno) alle norme del diritto penale e della Costituzione della Repubblica del nostro paese. Tali volontarie omissioni sono gravi! È evidente che noi non possiamo accettare le tesi di comodo del Governo e respingere e trascurare le nostre. Respingiamo in blocco quelle raccomandazioni e quelle indicazioni che, come quelle testè rivolteci, siano dettate dall'unica preoccupazione: trovare una comoda e troppo facile via di uscita di fronte alle responsabilità politiche e penali accertate, accertabili e da accertare, nei confronti di chi ha mancato, non rispettando la vita umana. Nè può dichiararsi estraneo o indifferente a tale esigenza — universalmente reclamata e sentita — un Governo che voglia confermare nei fatti e nell'azione di ispirarsi realmente ad una politica interna democratica.

Secondo noi, il Governo di fronte a fatti come quelli di San Donaci, che come abbiamo dimostrato, disgraziatamente si ripetono di tanto in tanto, quando le masse operaie e contadine, oppresse, si agitano per giuste rivendicazioni economiche e per la salvaguardia dei propri diritti, ha avuto sempre il torto, e lo ha ripetuto grossolanamente anche questa sera, di disinteressarsi degli argomenti di fondo che noi abbiamo, di volta in volta, posto all'origine di tali fatti e con dati e riferimenti chiari e precisi portato al responsabile esame del Parlamento. Ed in questa circostanza, il Governo ha ancora una volta preferito confermare il suo punto di vista sull'incidente della polizia, al di fuori di ogni responsabilità e come un fatto eccezionale o addirittura adombrando le discriminanti della legittima difesa dell'eccesso colposo. Sicché le forze di polizia, cui compete l'obbligo morale e il dovere giuridico, per Costituzione e per legge, nelle proprie funzioni di istituto di risparmiare la vita umana in operazioni di ordine pubblico e di carattere militare e poliziesco, verrebbero — con la comoda tesi ministeriale — a godere di un comodo privilegio e di una illecita copertura.

È chiaro che, se si vuole insegnare qualcosa al popolo ed educarlo e avvicinarlo alla vita ed alle istituzioni democratiche, attra-

verso la stampa, con la pubblica opinione, attraverso la stampa, se si vuole far entrare nella coscienza popolare il culto della libertà, ed il metodo di azioni protestative e rivendicative senza arrivare all'uso della violenza nelle agitazioni di massa — ed è giusto che si faccia — bisogna che nello stesso tempo, con lo stesso spirito, il Governo, i governanti, si dispongano a chiedere uguale rispetto della libertà e a non far uso delle armi alle forze di polizia nell'esercizio dei loro propri compiti di istituto e di corpo.

Ma, un conto è lanciare appelli alla legalità ed all'ordine al popolo italiano dal banco del Governo da parte del ministro dell'interno, presumendo di potersi servire in circostanze come l'attuale della stampa e degli istituti democratici, un conto è ottenere risultati positivi se non si chiede obiettivamente, onestamente a tutti i poteri e a tutti gli esecutori della volontà dello Stato, ovunque responsabilizzati, come uguale necessità morale, politica e sociale il rispetto dei diritti civili, umani e costituzionali.

Nel corso di quello che l'azione giudiziaria dovrà accertare è possibile sin d'ora supporre che alcuni elementi vorranno tendere a dimostrare che questi fatti luttuosi di San Donaci, che ancora oggi presentano molti lati oscuri, pur dopo la lettura del rapporto ministeriale, sono stati determinati da interventi di terzi (i soliti sobillatori!) più che da cause e da origini economiche, da un intero popolo immiserito e agitato.

In questo dibattito dopo la denuncia che noi avevamo fatta — ed io pensavo di essere stato chiaro nella sintesi e preciso nelle circostanze di fatto enunciate — noi attendevamo una responsabile risposta, da chi ha avuto tutto il tempo per accertare di persona e con i suoi collaboratori di governo e di ministero, e con gli uomini politici anziché affidarsi alle informazioni di funzionari. Esigevano una risposta che fosse intonata alle comuni necessità, all'unanime, popolare esigenza di fare discendere dalla accertata verità il bisogno di giustizia, colpendo là dove si doveva colpire, e ristabilendo nella vita di quelle popolazioni l'ordine come elemento essenziale da esse sentito e voluto. Invece, abbiamo ascoltato un inno alla libertà, un appello di parte all'ordine, e non abbiamo sentito nulla che potesse comunque chiarirci le responsabilità della polizia, che ha aperto illegittimamente il fuoco sui lavoratori ed ha ucciso senza alcuna giustificazione né morale, né umana, né giuridica.

Su questo tema anche il Governo Zoli, come i precedenti governi, in una misura che forse può anche ritenersi aggravata rispetto ai precedenti governi, ha coperto con il silenzio alcune evidentissime responsabilità.

Sapevamo o meglio prevedevamo che anche in questa occasione, nonostante le nostre precise denunce, il Governo avrebbe preferito alla via diretta, maestra di una denuncia chiara ed esplicita, la via tortuosa degli affidamenti e del discarico delle proprie responsabilità sul potere giudiziario. Come i suoi predecessori anche ella onorevole ministro dell'interno cerca una via di uscita con una risposta insicura ed incivile al generale interrogativo posto dall'opinione pubblica: chi ha sparato ed ucciso? e perché si è avuto un impiego di armi?

Se le leggi ed il costume del nostro paese devono formarsi sulla base di una coordinata attività di tutti i poteri statali, di una cosciente partecipazione dei lavoratori alla vita democratica, e di un nuovo rapporto tra Stato e cittadini, non si può, non si deve, nel momento in cui si chiede e si pretende dai lavoratori di restare nell'ordine, di manifestare per giusta causa economica e per ragioni di vita e di progresso, dare ad essi la conferma e la prova che altri, cui competono notevoli responsabilità (e mi riferisco a tutte le forze dell'ordine, alla polizia e ai funzionari), possano restare impuniti e liberi nel consorzio civile, nella vita quando abbiano mancato e si siano resi responsabili dell'uccisione di innocenti e pacifici lavoratori.

Al comune osservatore italiano o straniero fa senso questa posizione del nostro Governo e credo che la stessa stampa italiana non potrà accettare — se non per convenienza — la raccomandazione del ministro, ricordato che essa ha preso posizione per i fatti del Brindisino ed ha dato delle spiegazioni che non può rinnegare. Anche giornalisti e scrittori hanno accertato, ed accertano come i fatti si sono svolti e verificati e conoscono quali responsabilità si sono già potute acclarare nel contatto con la realtà politica, umana, economica della provincia di Brindisi e della sua gente protagonista di questa pagina di vita.

Naturalmente, la nostra insoddisfazione sarà tanto più vivace e più forte si farà la nostra denuncia quando il dibattito si trasferirà sul piano delle competenze di carattere tecnico, economico e sociale ed ove non fossero accolte le nostre proposte. Ma in questa sede, in questo momento, nel ribadire un concetto già da me espresso durante la com-

memorazione dei tre caduti di San Donaci, noi vogliamo dire che il Governo ha mancato in pieno. Non voglio neppure pensare che il Governo desideri gli eccidi, perché evidentemente uomini specie di parte democristiana, che devono sentire profondamente il richiamo alla fratellanza, alla solidarietà umana, alla pietà, non potrebbero giammai rifuggire da questo richiamo né mai coprire responsabilità ed atti disumani ed incivili di altri; pur tuttavia dalle poco accorte dichiarazioni del Governo e dalle imbarazzate giustificazioni e stolide-puterili accuse dell'onorevole De Maria noi abbiamo ricavato la sensazione che il ministro dell'interno non si preoccupi affatto delle denunce che vengono da questi settori e preferisca accomodarsi sulle solite versioni, accomodate dagli uffici.

Le nostre sono denunce che non hanno nessun sapore di carattere elettoraleistico, che non rivolgono alla cura di un momento ma alla cura essenziale, di fondo e duratura del male che ha generato i fatti senza di che episodi tristi come quelli denunciati possono ancora disgraziatamente e tristemente rinnovarsi.

Dovevate avere coraggio questa volta, quel coraggio di cui difettarono i vostri predecessori, di colpire là dove si poteva e doveva colpire. Se mi sono permesso di fare non una discriminazione, ma una distinzione chiara, netta e disinteressata, che confermo in pieno, tra il costume, i metodi, la posizione e l'atteggiamento in servizio dei carabinieri e della polizia, l'ho fatto con coscienza di causa e come sempre assumendone in pieno la responsabilità.

Gli agenti di pubblica sicurezza che sono mal diretti e guidati, che perdono facilmente il controllo dei propri nervi, gli agenti che sono comandati da un vicequestore fascista nello spirito, che hanno al comando ispettori che deviano dai propri doveri, non conoscono da vicino una situazione di fermento e le cause dell'agitazione popolare, possono sbagliare, come quelli di Brindisi hanno (purtroppo) sbagliato. E perché questo è accaduto, colleghi di parte democristiana e onorevole sottosegretario Salizzoni? Perché voi chiedete al popolo il rispetto delle leggi, senza pretendere analogo, doveroso rispetto dalle forze dell'ordine che, in definitiva, lo Stato italiano, i contribuenti italiani, pagano perché provvedano alla tutela dell'ordine pubblico senza bisogno alcuno di ricorrere all'ultima, più infelice, più incivile arma, quella dell'abbattimento fisico, della sop-

pressione della vita umana? Perché queste coperture? Sono questi i metodi che volete ispirare per difendere la democrazia? Quali turbamenti vi attendereste dalle forze dell'ordine, dalla polizia, qualora un funzionario, ispettore generale di pubblica sicurezza, un viceprefetto, un questore, un vicequestore, un gruppo di 25 agenti di pubblica sicurezza fossero momentaneamente sospesi dall'impiego e dalle proprie funzioni e incriminati per le loro azioni delittuose, deferiti subito all'autorità giudiziaria?

Provato o non provato che sia, insegnano gli amici avvocati che hanno tenuto a trasferire in quest'aula un dibattito più degno delle aule giudiziarie, indubbiamente quando vi è il sospetto che qualcuno abbia trasgredito o mancato ad una precisa norma di legge, questo cittadino, soprattutto se funzionario, se investito di pubbliche funzioni, come la Costituzione obbliga a fare a voi del Governo, deve essere messo da parte per non ulteriormente nuocere e procurare ulteriori disordini e punito con proporzionata sanzione.

Il Governo non ha voluto accettare le nostre indicazioni, le nostre proposte, ed anche in questa circostanza ha voluto confermare di non essere disposto a fare una politica economico-sociale ed interna democratica, sì da evitare il ripetersi di questi luttuosi fatti e prevenire simili incidenti con la terapia economico-sociale, tempestivamente praticata.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

GUADALUPI. Noi non avevamo bisogno d'ascoltare alcun pianto di coccodrillo in quest'aula; avevamo bisogno di approfondire le cause del turbamento dell'ordine in San Pietro, San Donaci, Cellmo San Marco e Torchiarolo, per arrivare sin da questo momento a conoscere coloro i quali hanno accesa la miccia dell'ira, della collera popolare ed hanno dato degli ordini illegali, anti-costituzionali, inumani e incivili. Questo non l'abbiamo saputo, perché i colleghi di parte democristiana si sono trincerati dietro il comodo e volgare *slogan* quanto mai puerile e stantio, che «noti agitatori comunisti avrebbero soffiato sulla miseria dei contadini», facendo diventare macigni le pietre e perfetti blocchi stradali dei modesti e semplici sbarramenti e addirittura parlando di rivolta insurrezionale e di sommossa organizzata, mentre il Governo ha taciuto per la parte delle accertate respon-

sabilità della polizia e ha scaricato tutto, come sempre, sull'autorità giudiziaria. Naturalmente noi saremo vigili e controlleremo, con la forza che ci viene dai diritti costituzionali, che anche questo potere non copra, non eluda le aspettative popolari di giustizia. Non ci facciamo alcuna illusione, sapendo che molto dipende dal come s'introduce un processo di tale natura economico-sociale e quindi politica, come si inizia una istruttoria penale per potersi concludere con giustizia e con eque sentenze.

Le nostre popolazioni salentine non si possono dichiarare per nostra bocca soddisfatte della risposta ricevuta quest'oggi dal ministro dell'interno.

Se invece di una tale risposta ci fosse stato detto chiaramente che il ministro dell'interno si dispone non a coprire, ma a scoprire i responsabili, a metterli da parte dalle pubbliche funzioni ed a rinviarli prontamente a giudizio, lasciando, come dovrà lasciarsi, all'autorità giudiziaria di far luce in pieno sui fatti e sulle effettive, provate, responsabilità penali, ben diversa sarebbe stata la risposta dei socialisti. Ed è anche per questo che noi ci dogliamo anche per questa insensibilità al costante, cocente richiamo che da questo settore è indirizzato al Governo Zoli ed in particolare al ministro dell'interno onorevole Tambroni.

Io non farò nessun richiamo alla coscienza di un uomo che stimo civile e so cristiano e cattolico fervente quale è il Presidente del Consiglio dei ministri, solo una raccomandazione: chi come lui non può sottrarsi a delle responsabilità precise si faccia passare gli incartamenti, tutto il fascicolo degli atti e relazioni, possibilmente si faccia informare da altri che non siano i funzionari del Ministero dell'interno, cerchi anch'egli di approfondire le cause dei turbamenti, la verità delle responsabilità, si formi anch'egli un giudizio personale. Chieda al suo guardasigilli di trasmettergli le relazioni dell'autorità giudiziaria acquirente. Lo so uomo di grande dirittura morale e di elevata coscienza. Posso quindi essere certo che, se all'esame che andrà a fare avrà accertato delle responsabilità, impegnerà il ministro dell'interno ed il Governo a trasmettere immediatamente all'autorità giudiziaria gli atti dai quali si ricavi la responsabilità dei funzionari.

A San Donaci si è sparato, ci sono stati i morti, li abbiamo commemorati, abbiamo ricordato come e perché essi sono caduti. E mentre ci attendevamo di passare alla conoscenza di chi aveva sparato contro di essi,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1957

abbiamo sentito la vecchia, solita risposta, e ci siamo ancora una volta fermati alla superficie del problema, perchè forse il Governo non ha coraggio e non vuole andare a fondo delle responsabilità.

Queste le cause, i motivi per i quali noi non solo siamo insoddisfatti, ma delusi. Che le responsabilità esistano sarà dimostrato, e non lo dimostreremo noi penalisti, avvocati, cittadini, parlamentari, uomini di settori politici diversi, dirigenti sindacali; lo dimostreranno i lavoratori della nostra provincia, i cattolici della nostra provincia, gli amici della Calignano, del Valentini e del Calò, i concittadini di San Donaci, della provincia di Brindisi, di tutto l'Jonio-Salento. Lo dimostreranno implicitamente, se voi darete ad essi la fiducia che meritano, se voi riporterete in quelle contrade l'ordine che oggi viene turbato ancora dalla presenza di ingenti forze di polizia e da un permanente stato di assedio mal sopportato da tutti.

Io, che ho trascorso tutti i giorni liberi dall'attività parlamentare di queste ultime settimane in quei comuni, vi devo dire che sono rimasto nauseato dalla presenza di diversi drappelli di tre, cinque agenti di pubblica sicurezza, che col solito atteggiamento spavaldo e con fare guerresco girano in quei comuni, sempre alla ricerca di nuovi responsabili, di ribelli, di sobillatori, o fors'anche senza sapere neppure per quale ragione sono trattiene in questo periodo: e siamo alla vigilia dell'apertura delle scuole. Abbiamo chiesto, senza però ottenere risposta, un alleggerimento, che la prefettura di Brindisi si decida a ridurre la polizia in questi comuni, se non addirittura a sgombrarla. Si cessi dal divieto di tenervi comizi e manifestazioni politiche. Come è stato ricordato testè abbiamo alle porte una nuova campagna agraria che interessa i due terzi della nostra popolazione, e non pensi nessun uomo di Governo e della democrazia cristiana che i popolani, i lavoratori, gli agricoltori del Brindisino e del Salento possano sentirsi sicuri e garantiti nelle future contrattazioni delle olive avendo in casa la polizia, con un vicequestore della tempra e dello spirito fazioso del dottor Susca, e con un questore come il nuovo questore di Brindisi, il quale non ha dato certo brillante prova di capacità e di sensibilità umana e civile.

L'argomento di questo dibattito sanguina nel cuore dei nostri lavoratori e dei proletari del Salento e del Mezzogiorno: ogni volta che il piombo degli agenti o delle forze dell'ordine sparanti nella mischia lascia morti o feriti

sulla strada o sui campi, è un turbamento contro le istituzioni, contro l'ordine pubblico, contro ogni portato del progresso ragionato e ragionevole. Secondo noi il Governo ha avuto sempre il torto, e lo ha confermato anche oggi, di disinteressarsi di questo argomento, o meglio, di considerarlo dal punto di vista dell'incidente di polizia, e con quella unilateralità, giudizio dei quali il tempo e la saggezza popolare faranno giustizia.

Ora è vero ed è giusto, onorevole ministro, che noi dobbiamo predicare al popolo l'idea di non usare violenza e di rispettare le forze armate e le forze dell'ordine, ma voi dovete curare, dall'alto delle vostre responsabilità, qualche cosa di più interessante, modificando educazione e regolamenti che disciplinano le attività di servizio del Corpo degli agenti di pubblica sicurezza ed instaurando un clima politico democratico e di libertà. Quindi, su questo tema, il Governo ed il ministro dell'interno, sebbene sollecitati da noi, non hanno fin qui fatto cosa seria che valesse a toglierci questo triste primato tra gli stati civili, ossia la facilità dell'uso del piombo e della mitraglia contro i cittadini onesti, contro gli scioperanti, contro i contadini e, quindi, altro sangue popolare è stato versato per le libertà economiche e civili.

Il Governo non ha fatto mai nulla per evitare il ripetersi di questi luttuosi incidenti: ed è perciò che debbo credere che anche le recenti dichiarazioni del ministro non sarebbero che espressioni di semplice condiscendenza, quando non si riuscisse a rimuovere le cause immediate di questi dolorosi eccidi così pericolosi, non solo per un Governo e per un ministero, ma per la stessa causa della libertà e della civiltà.

Le cause lontane di questi eccidi le discuteremo. Parlo ora delle cause prossime, le quali sono queste: di formare la coscienza tanto negli agenti quanto nel popolo, tanto nelle classi possidenti, quanto nelle classi lavoratrici, che le violenze non si devono usare, che il diritto alla libertà ed alla vita deve essere da tutti difeso, in alto ed in basso e non si deve sparare sul popolo.

Il Governo, anche in questa circostanza, ha finito col fare una propaganda opposta, fino a dare dei riconoscimenti di meriti irripetibili, sino ad omettere alcune verità, sino a non rimuovere dai loro posti funzionari irresponsabili. Nel mio primo intervento avevo posto alcuni interrogativi ai quali non si è risposto. Ho fiducia che risponderanno ristabilendo la verità i nostri lavoratori salen-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1957

mini. Non avevo l'intento di creare un regime di sospetto contro funzionari ed agenti di polizia, ma citando dati, fatti e circostanze precise, avevo, invece, l'intento di contribuire a mettere un freno alle brutali repressioni, evidentemente criminose, con l'assicurare la stessa pubblica opinione, ancor oggi allarmata, che, in ogni caso di eccidio, avvenga un processo completo.

Reclamiamo giustizia: questo l'appello che noi, da questi banchi, rimbalziamo sul ministro dell'interno e sull'intero Governo, che proprio questa abbisogna dopo tutti gli eccidi che sono avvenuti mentre mai, mai una volta sola, fino ad ora, un agente è stato seriamente ed esemplarmente punito!

Da qui si è generato il concetto nelle masse che l'eccidio, compiuto da agenti di pubblica sicurezza o da forze dell'ordine sia in ogni caso coperto da una specie di immunità e che l'autorità giudiziaria sia volentieri indulgente in questi casi o lasciando correre, o subito assumendo facili discriminanti. Noi esigiamo che questo sospetto cada e sia tolto. e perché questo avvenga occorre che l'autorità giudiziaria non si affretti a dichiarare non luogo a procedere verso gli agenti per ora « anonimi » o che sin dalla prima pagina processuale metta avanti la « legittima difesa ». È scandaloso, per non dire di più, che neppure un solo agente del gruppo dei 25 agenti di pubblica sicurezza ausiliari, sia stato fin qui denunciato all'autorità giudiziaria o arrestato!

Ma io vi assicuro, onorevoli colleghi, che le masse operaie e contadine ed i lavoratori delle nostre province del brindisino e dell'Jonio-Salento, sono più mature alla civiltà di quanto voi crediate e di quanto lo siano le classi dirigenti, e non fanno rappresaglie e non impongono la legge del più forte, ma reclamano rispetto della libertà e attuazione della Costituzione. Quei lavoratori sanno assumere le loro responsabilità e sanno darvi, anche in questi dolorosi fatti, una lezione di patriottismo insegnandovi che « sui cadaveri non si consolida e rafforza alcun istituto democratico ».

Ho ascoltato attentamente tutti gli oratori, e ho avuto soprattutto piacere stamane di udire dal collega Francavilla una citazione molto calzante in questo dibattito. Anch'io, non certo per spirito di imitazione, ho voluto rileggere alcune pagine degli atti fondamentali relativi ai fatti riguardanti la nostra Puglia, e ho trovato un episodio consimile verificatosi in provincia di Foggia 55 anni or sono, e precisamente nel settembre del 1902 a Can-

dela: intervento armato delle forze d'ordine, conflitto, sette morti tra i contadini e dieci feriti. Qui alla Camera dei deputati si svolse un dibattito molto interessante, con gli interventi qualificati di diverse parti politiche allora presenti in Parlamento. V'era già allora un forte gruppo di deputati socialisti capeggiato da Filippo Turati, e v'erano uomini come Giolitti al Governo: furono esposti i diversi modi di considerare le responsabilità. Ma da nessun settore si affermarono cose del genere di quelle che abbiamo ascoltato questa mattina dai settori della democrazia cristiana e dalle destre. Il principio umano e giuridico-politico, a cui secondo quei parlamentari occorreva ispirarsi, era quello di colpire laddove si era sbagliato, e Turati si dichiarò d'accordo allorché Giolitti nel corso del dibattito affermò questa esigenza. E nella sua replica, dopo le dichiarazioni del governo, Turati, nel suo intervento, che richiamo perché questa parte si adatta perfettamente ai fatti di San Dònaci, così si esprimeva: « Ragionamento assolutamente militare, singolare logica di caserma, forse di campo di battaglia, perché in verità nessuno di noi è venuto ad affermare o a negare benemeritenze di questa o di quell'arma. Già non credo alla benemeritenza delle masse, alle benemeritenze collettive. Non così metafisico come l'onorevole ministro della guerra, io non credo agli enti astratti. Tra i carabinieri, come tra i preti o tra i deputati, io vedo Tizio, Caio o Sempronio, uomini onesti gli uni, disonesti gli altri, coraggiosi o conigli, delinquenti anche talvolta; e credo che qualunque arma o corpo dello Stato diventerebbe un disastro nazionale il giorno in cui per sistema se ne volessero coprire le responsabilità personali, i delitti degli individui, sotto una specie di pregiudiziale benemeritenza, necessaria e universale. Data simile pregiudiziale, vi è l'impunità e dietro vi è il delitto spavaldo, il cinismo nel commetterlo e quindi la rovina di quella istituzione e di quei corpi che difendeva ».

Noi vogliamo ancora una volta offrirvi la prova di come amiamo e difendiamo le istituzioni democratiche e, mentre ci ripromettiamo di trasferire nuovamente alle popolazioni interessate il dibattito per un giudizio politico sui fatti di San Dònaci e del brindisino confermiamo l'impegno socialista a battere la strada maestra tracciata dalla Costituzione. Ci spiace ma non possiamo accettare il suggerimento e accogliere l'appello del ministro dell'interno che sono entrambi privi di sincerità e lontani dal profondo e umano

richiamo alla realtà in cui vivono e soffrono il nostro mondo del lavoro, il nostro Mezzogiorno, i nostri lavoratori. (*Vivi applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Giorgio Napolitano ha facoltà di dichiarare se è soddisfatto.

NAPOLITANO GIORGIO. L'onorevole ministro ha parlato di esempi da dare al paese. In realtà, ancora una volta, egli ha perduto l'occasione per dare l'unico esempio di cui in questa materia ha bisogno il paese, un esempio di obiettività e di rigore nell'accertamento delle responsabilità e nella punizione dei colpevoli degli eccidi dei lavoratori.

Ancora una volta noi abbiamo ascoltato dal ministro dell'interno una difesa faziosa, una difesa ad ogni costo dell'operato della polizia, per criminoso che esso sia stato. Ancora una volta, come ai tempi dell'onorevole Scelba, noi abbiamo infine ascoltato oscure minacce, l'impegno cioè a reprimere i cosiddetti abusi nell'esercizio della libertà, l'impegno, in altre parole, a soffocare il libero esercizio dei diritti democratici, l'unico impegno che sapete prendere invece di quello di sottomettere la polizia al rispetto della Costituzione e di consegnare alla legge i funzionari ed agenti della polizia responsabili dell'eccidio di pacifici lavoratori e cittadini.

L'onorevole ministro dell'interno ci ha dato una versione dei fatti, senza dirci come, dove, da chi abbia raccolto gli elementi su cui ha fondato questa sua ricostruzione dell'eccidio di San Donaci. Noi siamo arrivati all'assurdo di udire il ministro dell'interno dichiararci, confermarci che sul luogo dell'eccidio, quando si è sparato, c'erano l'ispettore generale di pubblica sicurezza, il questore, il comandante dei carabinieri, il tenente della polizia stradale, e poi raccontarci che, quando egli ha voluto accertarsi se si poteva evitare o meno la sparatoria, lo ha domandato proprio all'ispettore generale di pubblica sicurezza, al questore, al comandante dei carabinieri, al tenente della polizia stradale, tutti legati da una evidente omertà di fronte all'eccidio dei lavoratori di San Donaci. Ebbene, onorevoli colleghi, è una vergogna che vengano citati alla Camera dei deputati come testi degni di fede uomini che dovrebbero essere interrogati come imputati di omicidio di tre pacifici lavoratori e cittadini.

Ma guardiamo la stessa versione dei fatti di San Donaci che ha fornito l'onorevole ministro. L'onorevole Tambroni, per rincarare la dose, ha voluto arricchire la versione di quei fatti di qualche particolare, ad esempio

il fantasioso particolare dei bastoni da pastore che i dimostranti avrebbero brandito; un particolare di cui non vi è traccia in nessuno dei resoconti giornalistici, a cui non si è fatto mai cenno prima di ora da parte di nessuno che si sia recato sul luogo dell'eccidio. Ma, nonostante questo sforzo per rendere più truce l'atmosfera in cui si svolse l'eccidio di San Donaci, dalla esposizione che lo stesso ministro ha dato risulta come la sparatoria omicida della polizia sia stata criminalmente priva di qualsiasi giustificazione. A San Donaci (questo è risultato chiaro dalle cose dette dall'onorevole Tambroni) non si sono nemmeno verificati gli episodi — per esempio — di invasione e di incendio di alcuni edifici che si erano verificati in altri centri del brindisino. L'onorevole Tambroni ci ha confermato che fin dalle 11,30 del mattino i carabinieri avevano rimosso ostruzioni stradali senza determinare alcun incidente e senza ricorrere ad alcun atto di violenza contro i cittadini. Se qualcosa ha aggravato l'eccitazione degli animi, da quel che ha detto lo stesso onorevole Tambroni risulta che questo qualcosa è stato precisamente l'arrivo provocatorio della scorta dell'ispettore generale di pubblica sicurezza. V'era una « folla tumultuante » di 500 persone, la scorta « stava per essere sopraffatta » (non so se dalla documentazione fotografica che il ministro ha detto di avere risulti anche che la scorta stava per essere sopraffatta): ecco a che cosa si riduce la giustificazione della sparatoria, di una sparatoria che forse come in nessun'altra occasione la stampa di ogni colore e di ogni tendenza si è trovata unanime nel non giustificare, ma che purtroppo il ministro dell'interno ha avuto anche questa volta il coraggio di avallare! Una sparatoria, e quale sparatoria! Siamo stati sul posto e abbiamo potuto constatare come non si sia trattato di una raffica partita in un momento di tumulto. No, lungo i muri, per decine e decine di metri, vi sono i fori delle pallottole! La scorta, questi 20-25 uomini, hanno avanzato sparando, hanno percorso sparando tutta la strada!

Ebbene, di questa selvaggia sparatoria abbiamo avuto da lei conferma, onorevole ministro, che i responsabili sono stati quelli che noi avevamo indicato fin dal primo momento, innanzi tutto l'ispettore generale di pubblica sicurezza Rateni! Noi riteniamo cosa indegna che ci si venga a dire che vi sono 103 lavoratori e cittadini denunciati e che fra essi non vi siano innanzi tutto l'ispettore generale di pubblica sicurezza Rateni, il questore, i funzionari e gli agenti che hanno sparato sulla folla a San Donaci.

Al di là di queste responsabilità immediate, vi sono poi (e questo teniamo a ribadire) delle responsabilità di carattere politico e morale. E queste, onorevoli colleghi, ricadono su chi doveva affrontare tempestivamente i problemi gravissimi che hanno spinto all'esasperazione le popolazioni del brindisino. Il ministro dell'interno ci ha fatto un freddo, cinico rapporto di polizia e basta. Non ha saputo dire una parola sincera e solidale sul disagio profondo, sull'allarme e sulla miseria che hanno fatto mettere in movimento i contadini del Salento; non ha saputo trarre dai fatti tragici di San Donaci la lezione che il Governo doveva trarne: il monito solenne, cioè, ad abbandonare per sempre i metodi vergognosi della repressione fascista e scelbiana e ad andare incontro alle legittime esigenze economiche e civili delle popolazioni del Mezzogiorno.

Ebbene, signori del Governo e colleghi della democrazia cristiana, se questo voi non farete, voi porterete in prima persona tutta la responsabilità di quel che noi ci auguriamo non debba accadere, di quello che — come sempre — noi ci adopereremo per scongiurare, ma che voi, nella vostra cecità e furia reazionaria, potrete provocare nel nostro Mezzogiorno. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Magno ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MAGNO. Signor Presidente, il ministro non ha risposto alla mia interpellanza, che chiedeva anche di sapere fino a quando l'assurdo e arbitrario divieto a tenere comizi durerà.

TAMBRONI, Ministro dell'interno. Ha già replicato per lei l'onorevole Calasso.

PRESIDENTE. A me è parso che nel discorso dell'onorevole ministro fosse anche la risposta per la sua interpellanza.

CALASSO. In provincia di Brindisi e Lecce sono proibiti i comizi.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro ha detto che si tratta di una misura di contingenza. In questa dichiarazione, a suo avviso, vi è la risposta.

MAGNO. Allora il ministro non vuole rispondere. Mi dichiaro del tutto insoddisfatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Sponziello ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LATANZA. Se permette, signor Presidente, replico io, a nome anche dell'onorevole Sponziello.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LATANZA. Onorevole ministro dell'interno, le risponderò poche cose su ciò che ci ha detto, ed inizio immediatamente dicendole che per le sue affermazioni, mi dispiace per lei sia su un piano personale e sia su un piano poli-

tico. Come? Lei viene qui, ci denuncia dei fatti gravissimi, ci parla testualmente di grossi sbarramenti stradali costruiti in profondità; ci dice ancora di una preventiva (badi che è gravissima questa affermazione, onorevole Tambroni) interruzione delle linee telegrafiche e telefoniche e poi immediatamente attacca l'inno alle libertà che vanno garantite. Ed aggiunge: « per quanto dipende da me, episodi simili e luttuosi non si verificheranno », quasi che noi pensassimo che fosse ella e solo ella l'animatore, il fomentatore e l'organizzatore di questi episodi. Ella dice ancora: « Tutto ciò deve cessare. San Donaci deve essere l'ultimo episodio di violenza... ».

TAMBRONI, Ministro dell'interno. Deve cessare l'incitamento alla violenza. Capisca anche lei. Abbia pazienza!

LATANZA. Cerco di poter capire, ma vorrei che pure ella capisse l'utilità per il paese che il ministro dell'interno dica parole chiare e non si destreggi su solite, vaghe e teoriche affermazioni. (*Interruzione del deputato Di Vittorio*).

Ha detto ancora: « Consentirò la libertà di parola a tutti », quasi che la Costituzione non la sancisse indipendentemente dalla sua volontà.

TAMBRONI, Ministro dell'interno. Non ho detto nemmeno questo.

LATANZA. Guardi le sue dichiarazioni.

TAMBRONI, Ministro dell'interno. Le legga, vi è il testo stenografico.

LATANZA. Ella mi ha dato l'impressione, lo dico con tutta franchezza, facendo un inno alla libertà, che noi fossimo qui chiamati a discutere sull'argomento delle libertà in Italia, quasi che i fatti di San Donaci fossero estranei alla nostra discussione.

Le dirò di più: non so quale sia esattamente il pensiero degli onorevoli De Maria e Gabriele Semeraro, cioè di uomini della sua parte politica, nei suoi riguardi.

Ella si è fatto dire dall'onorevole Gabriele Semeraro frasi di questo genere: « onorevole ministro, perché non ha detto che in casa dei comunisti sono state trovate armi tedesche usate da poco tempo? ». Sono uomini di parte sua che le rimproverano di non averlo detto. Lo ha fatto per accattivarsi le simpatie delle sinistre?

PINTUS. Si vede, il risultato è stato eccellente!

LATANZA. Le sinistre le hanno detto (lo ha detto l'onorevole Calasso e lo ha ripetuto l'onorevole Francavilla): « io confidavo nel ministro dell'interno; invece il ministro del-

l'interno non si è saputo elevare al di sopra delle fazioni, è stato come l'onorevole Scelba ».

Non si meravigli, onorevole Tambroni, se le dico proprio io da questi banchi, da questa parte politica che è stata tanto perseguitata dall'onorevole Scelba con la famosa legge di scioglimento e con i tanti altri provvedimenti che l'hanno preceduta e seguita, che l'onorevole Scelba, quando trattava di questi gravi episodi, che purtroppo in Italia si ripetono a catena, veniva qui e si scagliava giustamente contro le sinistre e faceva quelle affermazioni di responsabilità che è utile che il paese sappia. Se il paese legge le sue dichiarazioni, onorevole Tambroni, si chiederà...

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Mi auguro che le legga meglio di quanto non abbia capito lei.

LATANZA. Può darsi che sia di scarso comprendonio, sono disposto ad ammetterlo, ma qui dobbiamo essere in molti ad avere scarso comprendonio, quando le dimostro che persino gli uomini della sua parte politica l'hanno riproverata...

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Non è vero nemmeno questo. L'onorevole Gabriele Semeraro è lì presente.

LATANZA. Allora, onorevole ministro, le rileggerò testualmente le dichiarazioni dell'onorevole Gabriele Semeraro a questo riguardo « Onorevole ministro, perché non ha detto che in casa di comunisti sono state trovate armi tedesche usate da poco tempo ? ». È chiaro che ella ha voluto salvare capra e cavoli, dicendo e non dicendo, abbandonandosi ad una dissertazione teorica sulla libertà e l'ordine pubblico nel paese. Solo attraverso le parole dell'onorevole Gabriele Semeraro è stato possibile dare una interpretazione dei fatti, nel senso che gli incidenti furono fomentati e sfruttati per fini politici dalla estrema sinistra. Ma ella, onorevole Tambroni, non lo ha detto.

Affermo, onorevole ministro, che una simile parola sarebbe stata politicamente utile dirla al paese; che sarebbe stato politicamente utile che ella precisasse la responsabilità dei fatti di San Donaci i quali, lo ripetiamo, non rappresentano solo un sintomo, ma costituiscono uno dei tanti anelli di una catena che non si spezzerà mai, se non si avrà la necessaria energia e se non si prenderanno quei provvedimenti che noi da tempo invociamo.

È inutile nascondere che noi, onorevole ministro, siamo rimasti delusi dalle sue dichiarazioni: delusi e meravigliati anche dalle affermazioni venute da un altro settore politico, con le quali si è detto di rimettersi alla magistratura, quasi che non fosse intuitivo, in

partenza, che i partiti di ordine si rimettono naturalmente alle conclusioni logiche della magistratura verso la quale va tutta la nostra massima deferenza. Occorre precisare, però, che qui ci troviamo di fronte ad un dibattito di natura politica, ed è sul piano politico che noi siamo chiamati a manifestare il nostro pensiero.

Quando alla Camera si parlò dei caduti di San Donaci per la prima volta, ella, onorevole ministro, ed alcuni altri colleghi dissero che sarebbe stato augurabile che questi morti non fossero morti invano. Sono totalmente d'accordo con lei in una affermazione di questo genere, e vorrei che il sacrificio di questi caduti servisse a richiamare con urgenza la necessità di fare una politica di maggiore giustizia sociale concreta ed effettiva, soprattutto nel mezzogiorno d'Italia.

E se questo accadesse, allora sì che i morti di San Donaci non sarebbero morti invano.

L'augurio che da questo settore viene formulato è quello che i caduti di San Donaci, morti in questi tragici avvenimenti, uniti ai tanti altri caduti nel corso di agitazioni di natura sociale, possano, con il loro sacrificio e con il loro sangue, assicurare a tutti gli italiani, ed in particolare alle popolazioni del Mezzogiorno, un più largo benessere ed una maggiore giustizia sociale. (*Approvazioni a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Colitto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COLITTO. Signor Presidente, non solo il ministro dell'interno, che non ho alcuna ragione per non dover ritenere il ministro di tutti gli italiani, devo ringraziare per la risposta, che non mi è apparsa né incerta, né imbarazzata, ma ferma e piena di richiami umani, ma tutti i colleghi, che, a proposito dei luttuosi fatti di San Donaci, hanno preso la parola in quest'aula, perché con i loro discorsi, pur intrisi qua e là di parole discretamente fumogene, mi hanno chiarito come quegli episodi ebbero a svolgersi.

Ora so come si sono svolti. Non oso naturalmente esprimere un giudizio, perché l'autorità competente a farlo è l'autorità giudiziaria, in cui abbiamo tutti, insieme col Governo, la massima fiducia. Non posso fare altro che inchinarmi ancora una volta dinanzi alle tre croci, che segnano le tombe dei caduti, e rendere omaggio alle forze dell'ordine, che ripetutamente espongono la vita per la salvezza delle nostre persone e la tutela dei nostri beni. E devo altresì augurarmi, come si è augurato il ministro, che episodi del genere non abbiano più a verificarsi.

Ma perché non si verifichino, occorre eliminarne le cause. E le cause sono spesso le cose e gli uomini. Le cose possono essere modificate, se si esaminano in tempo i problemi, che spesso sono di fondo, della nostra economia e se si prendono, se possibile, i provvedimenti, che sono presi dopo i colpi di mitra e lo spargimento di sangue. Ed anche gli uomini possono esserlo se, ripiegandosi su loro stessi, considerino che gli strepiti, i clamori, le insinuazioni e le provocazioni a nulla di concretamente utile portano, in definitiva, mentre a ben altro traguardo sempre si giunge se, più che la fazione, si tende a far trionfare il giusto e l'onesto, usando la parola come una arma di bontà e di umana fraternità. (*Applaudizioni al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Pelosi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PELOSI. Signor Presidente, il ministro non ha risposto alla mia interrogazione. Io gli avevo chiesto la ragione per la quale il prefetto di Foggia non ha permesso che si tenesse un convegno per la discussione dei problemi vitivinicoli. Quel convegno si è tenuto ugualmente, perché erano prossime le elezioni comunali, ma l'atteggiamento del prefetto fu quello di vietarlo.

TAMBRONI, Ministro dell'interno. Ho già detto che la situazione di emergenza non consentiva che si tenessero convegni in quel periodo in tutta la Puglia. Siccome San Severo fa parte della Puglia, è chiaro che la spiegazione l'ho data. Comunque, la riunione si è tenuta, e mi pare che più di questo non si potesse ottenere.

PELOSI. Si è tenuta perché ci siamo riparati sotto l'ombrellone della campagna elettorale. Questo dimostra che i suoi provvedimenti, onorevole ministro, sono così inefficaci e così inutili che, pur essendosi tenuto il convegno non in un teatro, ma in una pubblica piazza, non è accaduto nulla. Anziché parlare a due o tre mila intervenuti, abbiamo parlato a sette o otto mila persone, e non è accaduto nulla.

Le sue preoccupazioni, onorevole ministro, erano dunque infondate, così come la strana pretesa sua e del prefetto di non parlare di vino a San Severo era cosa da folli. Conosce, ella, la leggenda secondo cui a San Severo le case sono costruite con malta impastata di vino anziché con acqua? Lo sa o non lo sa quanto vino si è prodotto l'anno scorso a San Severo? Un milione di quintali! Ella e i suoi prefetti hanno la pretesa che non si parli di crisi vitivinicola! Sono cose da folli! Ella è completamente fuori della realtà e i suoi pre-

fetti, purtroppo, non fanno che seguire le sue orme.

Mi devo pertanto dichiarare insoddisfatto della risposta datami.

MANZINI. Tutte le parole che dite sono una provocazione! Non fate altro che provocare! Dovreste vergognarvi! Parlate in modo civile ai ministri! (*Commenti a sinistra*).

TAMBRONI, Ministro dell'interno. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAMBRONI, Ministro dell'interno. Devo ringraziare l'onorevole Colitto per l'apprezzamento che ha espresso e per le nobili considerazioni che ha fatto.

Preferisco non avere sentito le incomposte affermazioni ed espressioni dell'onorevole Pelosi.

Non ho nulla da aggiungere alla mia esposizione, meditata ed obiettiva, dei fatti e che può anche essere letta, io penso, per essere meglio compresa. Le conclusioni saranno tratte dall'autorità giudiziaria.

Ho chiesto la parola, signor Presidente, soltanto per una doverosa constatazione, questa: l'onorevole Calasso ha respinto la esortazione che io ho rivolto a tutti, partiti compresi.

CALASSO. Meno che alla polizia!

TAMBRONI, Ministro dell'interno. A tutti, partiti compresi. L'onorevole Calasso ha respinto questa esortazione e ha affermato che egli continuava ad agitare le folle. Il Governo ne prende atto e si augura che ne prenda atto anche il paese. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sui fatti di Puglia per ciò che concerne l'ordine pubblico.

Annuncio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

BIASUTTI, Segretario, legge

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per avere notizie sulla nomina del commissario straordinario dell'Alleanza cooperativa torinese.

(3617)

« SABATINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritiene che il licenzia-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1957

mento minacciato dalla direzione del Cantiere navale apuano di Marina di Carrara, contro tutte le maestranze entrate da alcuni giorni in sciopero per legittime rivendicazioni economiche, costituisca non solo un abuso ma soprattutto un atto che viola patentemente la Costituzione italiana, la quale prevede lo sciopero come mezzo di lotta rivendicativa.

« In tal caso l'interrogante chiede se non paia opportuno al ministro fare intervenire gli organi ministeriali periferici presso l'Associazione degli industriali di Massa e Carrara, al fine di evitare l'inasprimento e l'allargamento della lotta, favorendo piuttosto la sua composizione attraverso la normale trattativa in sede sindacale.

(3618)

« BERNIERI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti urgenti essi intendono adottare per alleviare la gravissima crisi che ha colpito gli stabilimenti I.R.I. di Pozzuoli, e quali soluzioni definitive essi propongono di adottare per risolvere radicalmente il problema che interessa non solo la vita economica delle maestranze ma di tutta la zona flegrea.

(3619)

« AMATO, CAFIERO, CHIAROLANZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, allo scopo di conoscere le cause del ritardato completamento della strada dei Due Mari, la cui grande utilità è già visibile nella parte transitabile; e soprattutto per sapere quali provvedimenti intenda promuovere affinché, con ogni possibile sollecitudine, venga ultimata.

« Le preoccupazioni, recentemente espresse in una deliberazione del consiglio comunale di Catanzaro, sono determinate dal particolare valore che giustamente si attribuisce a questa arteria, che dovrà congiungere il Tirreno al Jonio, valore che l'interrogante ebbe l'opportunità di illustrare e sostenere proponendola al ministro per la Cassa del Mezzogiorno.

« La gratitudine della Calabria al Governo sarà anche proporzionata al tempo impiegato per l'esecuzione.

(3620)

« GALATI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere se non si ritenga necessario, dopo tanti indugi — di fronte al propagarsi impres-

sionante dell'influenza asiatica in Piemonte e in altre regioni d'Italia — provvedere, con serietà e con rapidità, per rendere tranquille le popolazioni locali, eliminando le cause della epidemia, che tende ad aggravarsi.

(3621)

« CHIARAMELLO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei trasporti e dell'interno, per conoscere i motivi con cui si negano alle organizzazioni di sinistra, i permessi di circolazione per autocorriere per raggiungere località di convegni o di manifestazioni all'uopo organizzate, mentre alle organizzazioni fasciste sono concessi, ogni domenica, permessi per decine e decine di autocorriere le quali, cariche di missini si recano a Predappio, al canto di inni esaltando il fascismo.

« Inoltre chiede di sapere quali provvedimenti il ministro dell'interno intende adottare contro le manifestazioni fasciste che periodicamente si svolgono a Predappio, e contro le provocazioni che i fascisti stessi effettuano nei confronti delle popolazioni durante il tragitto. Si rende poi noto che a seguito di queste continue provocazioni la popolazione romagnola ha raggiunto il limite massimo della sopportazione.

(3622)

« REALI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali disposizioni egli intenda impartire alle prefetture al fine di impedire che continui lo sconcerto dei « pellegrinaggi » fascisti presso la tomba di Mussolini a Predappio, divenuti pretesto per svolgere ostentata apologia di fascismo.

« Chiede altresì quali provvedimenti siano stati presi dopo i gravi incidenti avvenuti a Forlì il 22 settembre 1957, dovuti all'atteggiamento provocatorio di numerose squadracce composte da migliaia di fascisti. Costoro hanno percorso, durante tutta la giornata, le strade della città di Forlì e di tutta la Romagna su decine e decine di autopullmann e automobili provenienti da varie provincie, cantando inni del ventennio, fregiandosi di simboli fascisti, indossando camicie nere, sventolando gagliardetti, insultando la popolazione con gesti e parole e passando quindi ad aperti atti di violenza.

« In queste loro bravate hanno trovato la benevola condiscendenza delle forze di polizia che hanno assistito passivamente alla palese e continua violazione della legge e sono intervenuti solo quando la popolazione esasperata, è stata costretta a reagire.

(3623)

« LAMI ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1957

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'industria e del commercio, per sapere se, concordemente a quanto affermato dall'onorevole Zoli alla Fiera del Levante, di destinare alle Puglie un grande stabilimento siderurgico Finsider, non rilevino l'opportunità di scegliere la zona immediatamente adiacente alla città di Taranto, con particolare riferimento al versante occidentale in cui, come si è fatto ampiamente rilevare nei voti formulati dagli enti locali di quella città, si presentano condizioni di grande vantaggio sia per la realizzazione di economie nelle spese d'impianto, sia per la facilità di sviluppare i programmi che lo stabilimento si prefigge di porre in atto.

« Nella zona descritta, infatti, si presentano cospicue disponibilità di acque sorgive perfettamente impiegabili per l'attività dello stabilimento; giacimenti di rocce calcaree e magnesiache praticamente illimitate. La località presenta, altresì, zone estesissime poco distanti dagli impianti portuali e prospicienti lo specchio d'acqua ridossato con capaci fondali, ove facilmente potrebbero crearsi moli di attracco per il movimento dei natanti. Da un altro lato vi è un immediato collegamento con tronchi ferroviari e arterie stradali di grande comunicazione. Caratteristiche tutte queste egregiamente valutabili per gli scopi e il buon funzionamento dello stabilimento siderurgico.

« A ciò va aggiunta la considerazione che il maggior complesso delle industrie meccaniche e, comunque, consumatrici di materiali ferrosi della regione pugliese, sorge appunto a Taranto, ove sono ubicati importantissimi cantieri navali di costruzione, oltre all'arsenale militare marittimo che è lo stabilimento più importante dell'intero Mezzogiorno.

« Per tali ragioni l'impianto siderurgico, oltre a trovare nella medesima città di Taranto il primo mercato di consumo per i suoi prodotti, verrebbe organicamente ad inserirsi ed a vitalizzare un complesso di industrie, che oggi per l'approvvigionamento dei materiali sono tributarie di centri lontani con notevole aggravio di costi. Non va dimenticato, altresì, la favorevole posizione della città jonica in rispetto agli altri porti del Mezzogiorno continentale, per quanto attiene alle rotte che la collegano ai porti d'imbarco delle materie prime ed a quelli di esportazione dei materiali elaborati e che appunto per la

minore lunghezza e la maggiore comodità di queste rotte, potrebbero essere realizzate economie notevoli sui costi di trasporti e resa possibile una maggiore rapidità di ammortamento negli impianti. Va tenuto presente anche che il capoluogo jonico è il punto di confluenza della disoccupazione del Salento, del Metapontino e di una parte della stessa provincia di Bari e considerato che lo stabilimento da realizzarsi richiederà, in linea immediata, un largo impiego di mano d'opera qualificata disponibile nella zona.

« Poiché, infine, la decisione di far sorgere il menzionato stabilimento è nei confronti della città di Taranto quanto mai opportuno, perché la città che un tempo viveva quasi esclusivamente dell'attività della marina militare ed in funzione di tale attività si è sviluppata, ha bisogno oggi, per risolvere la sua annosa crisi economica, di nuove fonti di vita e di lavoro, si chiede se abbandonando le ulteriori incertezze non si ritenga opportuno adottare la definitiva decisione di creare a Taranto il nuovo stabilimento siderurgico Finsider.

(28604)

« CANDELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali motivi possono aver determinato tanto ritardo da parte dell'intendenza di finanza di Cuneo nel dare corso di liquidazione alla pratica di risarcimento danni di guerra presentata, a quell'ufficio fin dal 5 febbraio 1945 (protocollo n. 2593), dal signor Andrea Priola fu Michele, residente a Piozzo (Cuneo) frazione San Bernardo. Trattasi di pratica riguardante un fabbricato rurale e mobili di azienda.

« Si sollecita un pronto intervento per la sollecita definizione della pratica, al fine di contenere il malcontento degli interessati e i non favorevoli commenti della popolazione nei confronti dei poteri dello Stato.

(28605)

« AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, sulla pratica di pensione di guerra del signor Alagno Luigi di Sabatino, domiciliato in Pozzuoli, a via Coste di Cuma n. 45.

(28606)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, sulla pratica di pensione di guerra del signor Raimondi Ferdinando di Pasquale, domiciliato in via Giacomo Leo-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1957

pardi 124, Napoli, tenendo conto che fin dal 13 settembre 1951 l'interessato ha passato la visita medica.

(28607)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se — di fronte alla deliberazione del Senato accademico dell'Università di Torino, il quale all'unanimità ha riconosciuto di non poter addivenire alla riapertura dell'Università ed alla normale ripresa dei corsi universitari fino a quando il Governo non abbia provveduto al rimborso integrale delle spese anticipate dall'amministrazione dell'Università stessa per conto dello Stato — non ravvisi la indilazionabile necessità di mettere ad immediata disposizione del Ministero della pubblica istruzione i fondi necessari, che consentano ad esso di regolarizzare la sua posizione debitoria nei confronti dell'Università di Torino.

(28608)

« VILLABRUNA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere:

1°) se i dirigenti l'Arsenale militare marittimo di Taranto conoscano l'esistenza di un accordo interconfederale firmato l'8 maggio 1953, il cui articolo 8 stabilisce: « la commissione interna resta in carica un anno »;

2°) se non sembra loro buona norma democratica rinnovare i membri di un organismo quando è scaduto il suo mandato;

3°) se il ministro ritiene di avere la facoltà di rinviare di un anno il rinnovo della commissione interna dell'Arsenale militare marittimo di Taranto solo perché l'organizzazione della C.I.S.L. in una sua richiesta unilaterale, e senza tener conto di alcun principio morale, ha avanzato formale richiesta al ministro di rinviare le elezioni di un anno, adducendo il singolare motivo secondo il quale « la commissione interna in un anno non può espletare il mandato ricevuto e risolvere i problemi posti dai lavoratori, per la brevità del tempo ».

« A parte le considerazioni molto gratuite che si avanzano sui meriti delle commissioni interne, vien fatto di domandarsi perché a Taranto si avanza la richiesta e si ottiene il rinvio delle elezioni, quando in altri stabilimenti militari (vedi Brindisi) esse hanno avuto luogo regolarmente allo scadere del mandato.

« Non può non sfuggire alla mente del più pigro osservatore che si voglia fare soltanto un interesse di parte, con motivi ben speci-

fici, di cui il ministro ne è complice, o addirittura autore, non intervenendo egli a rimettere nel giusto ordine le sacrosante conquiste raggiunte dai lavoratori con anni di lotte e di sacrifici.

« Si chiede, pertanto, di sapere se non si ritenga disporre acché la richiesta della C.G.I.L. locale, avanzata in applicazione dell'articolo 1 dell'accordo citato, di indire le elezioni per il rinnovo della commissione interna dell'arsenale militare marittimo di Taranto, trovi immediata applicazione.

(28609)

« CANDELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della difesa, per conoscere se gli consti che, per il continuo aumento del lavoro burocratico presso le stazioni dei carabinieri, specie delle città, il quale grava specialmente sui sottufficiali, questi debbono sobbarcarsi ad un logorante lavoro giornaliero sino a 12 ore, con punte sino a 15 ore e rinunciare al riposo settimanale; se gli consti, altresì, che la situazione è aggravata dal fatto che presso le stazioni dell'Arma presta servizio circa la terza parte dei sottufficiali previsti dalle tabelle di organico, avendo molti altri trovato conveniente farsi aggregare a comandi più elevati: e quali provvedimenti abbia in animo di prendere per ovviare a questi gravissimi inconvenienti.

(28610)

« CAPALOZZA, BUZZELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se ritenga opportuno che si sia provveduto dalla presidenza dell'Opera valorizzazione Sila a trasferire da Mirto a Steccato Palombella (il che rappresenta una autentica punizione) un valoroso funzionario, il dottore Italo Cosentino, che aveva saputo conquistare tanta stima e fiducia da tutti gli assegnatari e da parte di tutta la popolazione appartenente alla zona del suo reparto.

« L'interrogante fa presente come tutte le autorità religiose (ivi compreso il padre missionario della zona, padre Agostino dei Giuseppini), civili e politiche hanno ad una voce reclamata la restituzione del dottor Cosentino a Mirto, dichiarando che altrimenti non avrebbero avuto la possibilità di operare fruttuosamente — come finora è stato fatto — in quella zona di riforma.

« Da rilevare ancora che i pretesi motivi sarebbero soltanto di ordine tecnico, mentre è risaputo che più importante ed impegnativo è il lavoro nella zona di Mirto, piuttosto che

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1957

in quella di Steccato; e ciò per il fatto che nulla può imputarsi al dottor Cosentino, che ha dato prova di essere funzionario eccellente, di qualità tecniche e morali ineccepibili, veramente meritevole sotto tutti i punti di vista.

« Il suo allontanamento da Mirto ha provocato e sta provocando un grave turbamento negli assegnatari, nelle autorità e nella pubblica opinione, che non sa darsi alcuna giustificazione di tale provvedimento.

(28611) « FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga di dover disporre per la riorganizzazione del servizio dei tronchi ferroviari Taranto-Bari e Lecce-Brindisi-Bari, che si immettono sul tronco principale Bari-Roma. In particolare chiede di conoscere se non ritenga di dover intervenire per l'eliminazione dei seguenti gravi inconvenienti:

a) eccessiva durata del viaggio per i tratti Taranto-Bari e Brindisi-Bari. Infatti per coprire tali percorsi di appena un centinaio di chilometri, qualunque treno impiega circa tre ore, mentre per il percorso Bari-Roma, che si aggira sui 500 chilometri, lo stesso treno impiega poco meno di otto ore;

b) insufficienza del numero di vetture di seconda classe. Infatti molto spesso, gran parte dei viaggiatori sono costretti a compiere l'intero viaggio restando in piedi nei corridoi;

c) uso abituale, per gli scompartimenti di seconda classe, delle vetture dai sedili di legno, che vengono usate quasi esclusivamente per le linee meridionali;

d) mancanza di adeguata manutenzione delle vetture stesse ed in modo particolare dei servizi igienici.

(28612) « LATANZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere con urgenza le ragioni che hanno ritardato la riliquidazione della pensione, che i ferrovieri pensionati di Palermo, con legittima ansia, attendono dal 1° luglio 1956. Occorre superare ogni difficoltà amministrativa con prontezza e giustizia.

(28613) « MUSOTTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e delle finanze, per conoscere se in considerazione della grave crisi vinicola che travaglia soprattutto l'Italia meridionale, anche a causa del diverso trattamento fiscale riservato al vino al di qua e al di là dello stretto di Messina; e in consi-

derazione, altresì, del fatto che in questo momento in cui dilaga la cosiddetta febbre asiatica i medici invitano al consumo del vino come unico mezzo preventivo efficace, per cui bisogna facilitare anche alle categorie meno abbienti il facile acquisto di tale prodotto; essi non ritengano di sospendere per almeno sei mesi il dazio sul vino che già di per se stesso ha stabilita una netta discriminazione fra i produttori e i consumatori dell'Italia siciliana e dell'Italia continentale.

« Ciò, naturalmente, senza pregiudizio ed in aggiunta dei provvedimenti di natura generale che si appalesano di sempre più urgente necessità.

(28614) « LUCIFERO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per conoscere come si dà attuazione al disposto della convenzione con la S.P.A.N. (servizio golfo di Napoli) per il quale è previsto un riesame sulla base del calcolo dei passeggeri.

(28615) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per conoscere il prossimo futuro dello stabilimento Aerfer di Pomigliano d'Arco (Napoli) quando risulta che recentemente alcuni dipendenti sono stati trasferiti in Germania ed altri paesi, mentre tutto il personale ha dovuto ridurre l'orario di lavoro; per conoscere le prospettive di produzione nel settore aeronautico, dopo la costruzione dei prototipi F. 84 ed F. 86.

(28616) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici e l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, al fine di conoscere se intendono sollecitare i provvedimenti necessari per la definitiva soluzione del problema dell'approvvigionamento idrico di Limbadi (Catanzaro), ove da tempo insiste una epidemia tifoidea.

« Difatti le acque del pubblico acquedotto, da quasi un anno, sono fortemente inquinate, e, pertanto, non potabili; permanentemente contengono sabbia e vermi.

(28617) « MINASI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritiene opportuno un rinvio della pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* del decreto emanato ai sensi del disposto dell'articolo 37 della legge 4 aprile 1952,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1957

n. 218, e la revisione del testo della medesima legge nelle parti che danneggiano gli assicurati volontari.

« Con tale decreto, all'articolo 16 si fa divieto del versamento di contributi volontari per l'assicurazione invalidità, vecchiaia e superstiti per i periodi durante i quali l'assicurato sia iscritto a forme di previdenza sostitutive dell'assicurazione I.N.P.S. o per periodi che comportino diritto ad altro trattamento obbligatorio di pensione.

« Con lo stesso articolo 16, viene pure vietato il versamento di contributi assicurativi I.N.P.S. per periodi successivi alla data di decorrenza della pensione a carico dell'assicurazione obbligatoria, o delle forme di previdenza o dei trattamenti sopracitati.

« Ciò, come è evidente, viene ad impedire agli assicurati che hanno in corso la prosecuzione volontaria dei contributi previdenziali in dipendenza di una precedente posizione assicurativa obbligatoria, di poter portare a termine o di poter integrare la iniziata assicurazione I.N.P.S., indipendentemente dalla pensione dello Stato, degli enti locali, o di altri enti pubblici, in via di maturazione o già maturata e liquidata.

« Il danno che deriva agli assicurati volontari è gravissimo né varrebbe ad eliminarlo o ad attenuarlo un eventuale congiungimento delle due forme di assicurazione che venisse a suo tempo deliberato con l'apposito provvedimento legislativo, in analogia a quanto è stato fatto per il personale degli enti locali passato al servizio dello Stato o viceversa con la legge 22 giugno 1954, n. 523, in quanto vi sono degli impiegati pubblici che, a causa della brevità della loro carriera lavorativa subordinata, svolta sia nel settore privato che in quello pubblico, non riescono, anche facendo il cumolo dei due cicli lavorativi, a raggiungere il minimo di anzianità voluto per ottenere la pensione dello Stato degli enti locali e degli enti pubblici che, come è noto, è di 19 anni, 6 mesi e 1 giorno.

« Un sì fatto provvedimento d'imperio, mai verificatosi prima d'ora, viene a limitare la libera potestà del pubblico dipendente, di poter cioè disporre dei suoi sacrificati risparmi a fini previdenziali, che si manifesta in aperto contrasto con i più larghi principi di socialità inaugurati dal Parlamento in questi ultimi tempi; con la concessione di forme mutualistiche e previdenziali a concorso statale, anche a categorie di lavoratori autonomi finora escluse, come i coltivatori diretti, gli artigiani, ecc.

(28618)

« BERNIERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere quali sono i motivi per i quali la gestione I.N.A.-Casa non costruisce là dove si presenta più pressante la necessità ma concede la priorità ai comuni che offrono il terreno gratuitamente.

« Se non crede il ministro che tale procedura falsa lo scopo della legge e permette le più assurde discriminazioni fra comune e comune.

« Se non crede il ministro che ciò contrasti in modo stridente con i 75 miliardi capitalizzati nelle case dell'I.N.A.-Casa.

(28619)

« INVERNIZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a sua conoscenza quanto avviene nelle mutue contadine della provincia di Como.

« Risulta all'interrogante che l'associazione « La spiga » ha ordinato, ai suoi rappresentanti eletti nei consigli delle mutue comunali, di dimettersi mettendo in tal caso in crisi le mutue stesse, dopodiché viene nominato un compiacente commissario che in tutta fretta e nel silenzio assoluto dispone per le nuove elezioni. E documentato che i contadini ricevono pochi giorni prima di quello fissato per le elezioni il certificato elettorale e solo in quel momento vengono a conoscenza di quanto è avvenuto.

« Fa presente l'interrogante che il direttore provinciale si è rifiutato di portare a conoscenza del responsabile della « Coltivatori diretti » le località ove verranno indette le nuove elezioni nelle prossime settimane. Il direttore provinciale delle mutue contadini dichiarò, con beffardo vanto, di non temere denuncia alcuna perché nel luogo di provenienza ben 214 denunce erano state fatte a suo carico.

« Per sapere se il ministro non crede di intervenire per porre fine a tale sconcerto, che offende ogni senso di democrazia scoprendo un vergognoso giuoco di speculazione politica e sottraendo ai contadini il diritto di esprimere un meditato giudizio.

« Per sapere da dove proviene il citato direttore, di quale natura sono le 214 denunce che pare a suo avviso personale formino il patrimonio più apprezzabile di questo signore.

(28620)

« INVERNIZZI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1957

per sapere se approvi che dei dipendenti dell'Azienda italiana servizi telefonici, collocati in pensione il 1° agosto 1957, non possano riscuotere l'acconto di buonuscita già da tempo predisposto dalla competente cassa integrativa di previdenza del personale telefonico statale per il solo fatto che il funzionario delegato alla firma dei mandati è assente dal servizio per ferie o per altro ignoto motivo.

(28621)

« BERNARDI, ALBIZZATI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non si ritenga che il parroco di San Faustino (Modena) abbia derogato dalle norme previste nell'articolo 831 del codice civile avendo costruito uno stabilimento registrato con map-pale numero 10770 sotto la denominazione della Casa per la famiglia cristiana, con denaro proveniente dalle offerte dei fedeli del luogo e da fondi assegnatigli per cantieri di lavoro, destinando poi solo il primo ed il secondo piano alla Casa della famiglia cristiana, ed il piano terreno, rappresentato da una sala cinematografica di 1.200 posti e da quattro stanze, ad uso industriale. Infatti delle quattro stanze, tre sono state affittate per negozi a carattere industriale ed una per ufficio imposte e consumo mentre la sala cinematografica, concessa ad una terza persona, è stata adibita per l'esercizio di cinema industriale.

« Poiché, i beni degli uffici ecclesiastici e gli edifici di culto, ai sensi dell'articolo 831 del codice sopra citato, non possono essere sottratti alla loro prestabilita destinazione fino a che la destinazione stessa non sia cessata in conformità delle leggi che la riguardano, si chiede di conoscere per quali norme di legge sia stato provveduto alla modificata destinazione cui sopra menzionata, e sapere infine quali provvedimenti si intendano adottare affinché i beni costruiti per l'esercizio delle confraternite religiose non siano soggetti a speculazioni di carattere commerciale e industriale.

(28622)

« CREMASCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, sulla decisione adottata — secondo notizie pubblicate dalla stampa in occasione del congresso degli I.A.C.P. — dall'Istituto case popolari, sede di Napoli per la costruzione di uno speciale nucleo edilizio nel co-

mune di Resina allo scopo di consentire l'ampliamento degli scavi di Ercolano.

« L'interrogante, ravvisando la necessità di realizzare opere del genere con mezzi, modalità e piani in grado di garantire alloggi a basso costo in zone convenienti, chiede di conoscere se l'annunziata decisione è solamente una ripetizione di promesse preelettorali senza costrutto o se, invece, essa prevede finalmente un impegno concreto, debitamente programmato e finanziato. In tal caso l'interrogante chiede che il piano venga reso pubblico e sottoposto al dibattito del competente consiglio comunale in sede di discussione dell'indispensabile ed urgente piano di risanamento di Resina da realizzarsi con l'opportuno coordinamento con i piani regolatori dei comuni limitrofi.

(28623)

« CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere le ragioni per le quali non sia stato finora possibile autorizzare il più volte invocato servizio di linea automobilistico Trivento-Vasto e viceversa, che sarebbe di enorme utilità e vantaggio per tanti centri isolati delle due provincie interessate, Campobasso e Chieti.

(28624)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se non stia per essere autorizzata finalmente la istituzione del pubblico servizio automobilistico Boiano-Trivento-Pescara e viceversa, che, attraversando numerosi centri delle vallate del Biferno, del Trigno e del Sangro, è vivamente invocata dalle autorità e dalle popolazioni interessate.

(28625)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se è a conoscenza delle vibranti proteste sollevate dalla cittadinanza di Catania per avere autorizzato la S.C.A.T. di Catania (Società catanese trasporti) ad aumentare del 20 per cento i prezzi dei biglietti dei servizi urbani a partire dal 16 settembre 1957.

« Tale ingiustificato aumento è stato attuato senza che sia stato richiesto il parere del comitato comunale e provinciale dei prezzi e contro la precisa volontà della commissione consigliare di controllo sui servizi auto-filoviari della S.C.A.T., istituita dal consiglio comunale di Catania.

« L'interrogante, facendo anche riferimento ad una sua interpellanza e ad altre

interrogazioni già presentate sulla medesima questione, ritiene ancora una volta di dovere richiamare l'attenzione del ministro sull'ordine del giorno approvato all'unanimità dal consiglio comunale il 14 marzo 1955 relativo alle gravi inadempienze della S.C.A.T. e sulla necessità, ormai improrogabile, di effettuare una inchiesta per l'accertamento della carenza dei servizi di trasporti urbani già più volte denunziata.

« In particolare si chiede di sapere se il ministro non ritenga per intanto opportuno intervenire con la massima sollecitudine presso l'Ispettorato alla motorizzazione civile di Catania onde revocare l'autorizzazione per l'aumento dei prezzi dei biglietti.

(28626)

« BUFARDECI ».

Interpellanze.

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se risponde a verità la notizia di un provvedimento governativo in corso col quale si procederebbe alla sostituzione dell'attuale commissario straordinario dell'Alleanza cooperativa torinese, Oreste Bertero, la cui opera nei pochi mesi di carica ha dato risultati positivi con l'aumento delle vendite, e l'iniziato ammodernamento degli spacci dell'azienda, ottenendo il consenso dei soci e della clientela; provvedimento da evitare poiché potrebbe avere ripercussioni sull'Alleanza cooperativa torinese e reazioni nel campo politico-amministrativo torinese: questo in relazione alla caratteristiche politiche che assume la nuova designazione al posto di commissario ed al fatto incontrovertibile che l'Alleanza cooperativa torinese fu costituita nel 1900 dai cooperatori torinesi appartenenti alle classi lavoratrici che seguivano il pensiero e l'azione del socialismo democratico e che costituiscono attualmente la grande maggioranza dei soci.

(704)

« CHIARAMELLO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per sapere se intenda provvedere adeguatamente e sollecitamente per affrontare il problema della vitivinicoltura italiana che, aggravandosi di anno in anno, pone in crisi un vasto settore della produzione e dell'economia nazionale, la quale investe un'area di oltre un milione e 800 mila ettari di terreno coltivato.

« Il continuo sfasamento tra gli andamenti dei prezzi al consumo e alla produzione, crea situazioni insostenibili per milioni di famiglie piccole coltivatrici anche quando, in rare favorevoli congiunture con raccolti abbondanti, i produttori, dovendo vendere con urgenza il prodotto, vendono « al ribasso » mentre i prezzi al consumo rimangono invariati.

« Gli interpellanti ritengono che fra i provvedimenti più urgenti vi siano:

a) l'abolizione dell'imposta di consumo sui vini comuni, con cui si creerebbero nuove condizioni per la produzione, per il commercio e per il consumo dei vini;

b) favorire la maggiore concentrazione possibile della vinificazione nelle « cantine sociali » in tutte le zone di produzione vitivinicola, in modo da assicurare una larga diffusione della tecnica moderna che consenta, da una parte, una migliore e più costante produzione di vini, e dall'altra il costituirsi di adeguate e controllate scorte per eventuali azioni tendenti alla stabilizzazione dei prezzi per i produttori.

(705) « AUDISIO, GRIFONE, CALASSO, MARILLI, MARABINI, MASSOLA, GOMEZ D'AYALA, COMPAGNONI, MICELI, BIANCO, CORBI, PIRASTU, BETTIOL FRANCESCO GIORGIO, FOGLIAZZA ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongono nel termine regolamentare.

NATOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATOLI. Il 30 luglio ho indirizzato al ministro degli esteri una interrogazione per conoscere le intenzioni del Governo circa la ratifica del trattato che istituisce l'Agenzia atomica internazionale dell'O.N.U. Ho fatto presente allora che era assolutamente indispensabile che il Governo prendesse una decisione entro il 30 settembre prossimo, poiché il 10 ottobre si apre a Vienna la Conferenza costitutiva dell'ente.

Ebbi a questo proposito, nel corso della discussione sull'Euratom, una breve discussione col ministro Pella il quale, non essendo in quel momento in grado di prendere posizione su un ordine del giorno che io avevo presentato a questo riguardo, suggerì egli stesso di presentare una interrogazione.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1957

Aderii immediatamente al suo invito, ma sino a questo momento non ho avuto una risposta. Ritengo per altro che sia doveroso insistere. Se la scadenza del 30 settembre fosse lasciata passare dal Governo, l'Italia perderebbe la possibilità di avere almeno uno dei governatori aggiunti negli organismi di direzione di questo importante ente internazionale.

È vero che l'onorevole ministro degli esteri non è attualmente in Italia, credo però che il Governo non possa non aver preso una posizione su questa importante questione. Vorrei perciò pregare di considerare l'opportunità di una risposta del Governo prima del 30 settembre.

PRESIDENTE. Farò presente la sua richiesta al ministro degli esteri.

MACRELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACRELLI. All'ordine del giorno della seduta precedente alle ferie era stato posto un argomento di una certa importanza e di una certa urgenza: si trattava della legge-delega per il codice stradale. Vorrei pregare la Presidenza di fissare la discussione di questo provvedimento in uno scorcio di seduta.

PRESIDENTE. Domani mattina vi sarà la riunione dei capigruppo e porterò questa sua richiesta, che mi pare fondatissima, in modo che si possa, in quella che mi auguro pacifica discussione sull'agenda dei lavori, tener conto di questo suo desiderio.

La seduta termina alle 21,15.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 11 e 16,30:

1. — Svolgimento della proposta di legge.

TAROZZI ed altri: Per l'industrializzazione della Valle del Reno (2960).

2. — Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 (2689) — *Relatori.* Manzini e Pintus.

3. — Seguito della discussione delle proposte di legge:

Gozzi ed altri: Riforma dei contratti agrari (860);

SAMPIETRO GIOVANNI ed altri: Norme di riforma dei contratti agrari (233);

FERRARI RICCARDO: Disciplina dei contratti agrari (835);

e del disegno di legge:

Norme sulla disciplina dei contratti agrari per lo sviluppo della impresa agricola (2065);

Relatori: Germani e Gozzi, *per la maggioranza;* Daniele, Sampietro Giovanni e Grifone, *di minoranza.*

4. — Discussione dei disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 (2690) — *Relatore:* Di Leo;

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 (2686) — *Relatore:* Rocchetti;

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 (2687) — *Relatore.* Vedovato;

Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 (2688) — *Relatore.* Franceschini Francesco;

Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 (*Approvato dal Senato*) (3033) — *Relatore:* Graziosi;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione che istituisce l'Unione Latina, firmata a Madrid il 15 maggio 1954 (2530) — *Relatore:* Domonedò;

Corresponsione di indennità di carica agli amministratori comunali e provinciali e rimborso di spese agli amministratori provinciali (*Approvato dal Senato*) (1956) — *Relatore.* Tozzi Condivi;

Delega al Governo ad emanare nuove norme in materia di circolazione stradale (*Urgenza*) (2665) — *Relatore:* Cervone.

5. — Seguito dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

6. — Seguito della discussione della proposta di legge:

MARTUSCELLI ed altri: Norme di adeguamento alle esigenze delle autonomie locali (669);

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1957

e del disegno di legge:

Modificazioni alla legge comunale e provinciale (*Urgenza*) (2549) — *Relatore*: Lucifredi.

7. — *Discussione dei disegni di legge*

Istituzione presso gli Enti esercenti il credito fondiario di sezioni autonome per il finanziamento di opere pubbliche e di impianti di pubblica utilità (*Approvato dal Senato*) (2401) — *Relatori*: Ferreri Pietro, *per la maggioranza*; Raffaelli, *di minoranza*.

Ulteriori stanziamenti per lo sviluppo della piccola proprietà contadina (2390) — *Relatore*: Truzzi.

8. — *Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale*

Facoltà di istituire, con legge ordinaria, giudici speciali in materia tributaria (1942) — *Relatori*: Tesauo, *per la maggioranza*; Martuscelli, *di minoranza*.

9. — *Discussione delle proposte di legge*

FANFANI ed altri: Provvedimenti per consentire ai capaci e meritevoli di raggiungere i gradi più alti negli studi (2430) — *Relatori*: Romanato, *per la maggioranza*; Natta, *di minoranza*;

FABRIANI ed altri: Prolungamento da tre a cinque anni dei termini stabiliti dall'articolo 5 del decreto legislativo 14 dicembre 1947, n. 1598 (299) — *Relatore*: Cavallaro Nicola.

Senatore TRABUCCHI: Modificazioni alle norme del Codice civile relative al minimo di capitale delle società per azioni e a responsabilità limitata (*Approvata dal Senato*) (1094) — *Relatore*: Roselli,

Senatore MERLIN ANGELINA: Abolizione della regolamentazione della prostituzione e lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui (*Approvata dalla I Commissione permanente del Senato*) (1439) — *Relatore*: Tozzi Condivi;

COLITTO: Proroga del condono di sanzioni per infrazioni alle leggi sul matrimonio dei militari (1771) — *Relatore*: Gorini.

DAZZI ed altri: Istituzione dell'Alto Commissariato per il lavoro all'estero (1754) — *Relatore*: Lucifredi.

MUSOTTO ed altri: Estensione dei benefici della legge 14 dicembre 1954, n. 1152, ai combattenti delle guerre 1915-18 e 1935-36 (1834) — *Relatore*: Ferrario.

Senatori AMADEO ed altri: Norme per la elezione dei Consigli regionali (*Approvata dal Senato*) (1454) — *Relatore*: Lombardi Ruggero.

10. — *Discussione dei disegni di legge*

Provvedimenti per le nuove costruzioni e per i miglioramenti al naviglio, agli impianti e alle attrezzature della navigazione interna (1688) — *Relatore*: Petrucci,

Delega al Governo ad attuare la revisione delle vigenti condizioni per il trasporto delle cose sulle ferrovie dello Stato (2012) — *Relatore*: Murdaca.

11. — *Seguito della discussione del disegno di legge*

Acquisti all'estero per conto dello Stato di materie prime, prodotti alimentari ed altri prodotti essenziali (*Approvato dal Senato*) (2345) — *Relatori*: Vicentini, *per la maggioranza*; Rosini, *di minoranza*.

Discussione del disegno di legge

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (378) — *Relatori*: Di Bernardo, *per la maggioranza*; Lombardi Riccardo, *di minoranza*.

Discussione della proposta di legge

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE: Modifica al quarto comma dell'articolo 83 del Regolamento del personale delle ferrovie dello Stato, approvato con regio decreto-legge 7 aprile 1925, n. 405 (2066) — *Relatore*: Menotti.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI